



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d' Italia

di *Bruxelles*

del *1-2-75*

Cosa non è cambiato nei programmi RAI per l'estero

La validità della riforma del servizio radiotelevisivo nazionale più che nella ristrutturazione delle programmazioni e nella articolazione del servizio informativo del giornale radio (tre giornali radio e due telegiornali indipendenti tra loro e in parziale concorrenza) risiede in uno dei tre organismi di controllo del servizio e precisamente nel Comitato nazionale (art. 5) composto di 21 membri eletti dal Parlamento (10), nominati dal Consiglio dei Ministri (5), designati dalle Confederazioni sindacali (3) e dagli imprenditori autonomi (3).

Il Comitato nazionale (che dura in carica 3 anni) DETERMINA le direttive per i programmi e per la loro equilibrata distribuzione, DELIBERA sulle richieste di accesso, PREDISPONE periodicamente, sentita la società concessionaria, i piani esecutivi, CONTROLLA il rispetto degli indirizzi della commissione parlamentare e delle proprie direttive, APPROVA lo schema dei programmi, ESAMINA le proposte per la futura programmazione, ACCERTA l'ascolto ed il gradimento dei programmi.

Il Comitato riferisce trimestralmente alla Commissione parlamentare ed alla Presidenza del Consiglio dei ministri le proprie valutazioni.

Come risulta dalle attribuzioni il Comitato ha una ampia facoltà di controllo della gestione delle emissioni per l'interno. Per quanto riguarda l'estero, invece, il Comitato non ha voce ed ogni competenza è rimessa al direttore generale che è un organo squisitamente tecnico responsabilizzato nei confronti del Consiglio di amministrazione dell'ente radiotelevisivo ed al di fuori di ogni controllo. Dice infatti l'articolo 13 del decreto legge decaduto «... I direttori... dei servizi giornalistici per l'estero... saranno, indipendentemente dalle qualifiche alle dipendenze del direttore generale ».

Ed a ribadire ancor meglio il criterio di separazione esistente tra i programmi per l'interno e per l'estero ci pensa l'articolo 19 che al comma b recita: « A predisporre annualmente, sulla base delle direttive della Presidenza del Consiglio dei ministri (il nuovo decreto a questo punto porta un inciso del seguente tenore « sentita la commissione parlamentare di vigilanza ») programmi televisivi e radiofonici destinati a stazioni radiofoniche e televisive di altri Paesi per la diffusione e la conoscenza della lingua e della cultura italiana nel mondo, e ad effettuare trasmissioni radiofoniche speciali ad onde corte per l'estero, ai sensi del D.L.L. 7 maggio 1948, n. 1132 e D.P.R. 5 agosto 1962, n. 1703 ».

Il criterio differenziale è palese nell'articolo 20 dove il decreto afferma testualmente: « Per quanto previsto al punto b, i programmi televisivi e radiofonici destinati a stazioni radiofoniche e televisive di altri Paesi saranno

regolati mediante convenzioni aggiuntive da stipularsi con le competenti amministrazioni dello Stato entro 90 giorni dalla stipula delle convenzioni di cui al successivo art. 45 (regolante le attività radiofoniche e televisive nel nostro Paese da parte di emittenti estere, ndr), MENTRE LE TRASMISSIONI RADIOFONICHE SPECIALI AD ONDE CORTE PER L'ESTERO SARANNO REGOLATE SECONDO LE MODALITA' E LE CONDIZIONI PREVISTE DAL DECRETO LEGISLATIVO 7 MAGGIO 1948, N. 1132 E DAL D.P.R. 5 AGOSTO 1962, N. 1703 ».

Non c'è via di scampo, tutto il settore delle emissioni per l'estero ricade nelle competenze della Presidenza del Consiglio. Esattamente come prima della riforma.

Da uno studio apparso su « Il Manifesto » del 3 gennaio scorso riprendiamo taluni dei punti contenuti della convenzione con la quale lo Stato affidava nel 1962 alla RAI la gestione dei programmi per l'estero. Secondo la convenzione la Presidenza del Consiglio ha il diritto di « deliberare sui programmi e sugli orientamenti dei medesimi », « stabilire orari, durata e numero di trasmissioni », « formulare proposte, promuovere iniziative e dare suggerimenti », « aprire, leggere e vagliare la corrispondenza dei radio-ascoltatori all'estero italiani e stranieri, compresa la corrispondenza diretta alla RAI », infine fornire i criteri di assunzione dei giornalisti, a proposito dei quali è scritto « saranno di preferenza assunti elementi del servizio informazioni della presidenza ».

Per quanto sin qui si è detto appare chiaro che la democratizzazione dell'organismo radiotelevisivo non ha toccato affatto i servizi per l'estero dai quali restano fuori tutte le iniziative di partecipazione democratica. E' un fatto assai grave tenuto anche conto che la carenza della gestione attuale del servizio deriva dalla determinazione a rendere le trasmissioni assolutamente prive di attualità e vuote di contenuti. L'emigrato, insomma, non deve avere, per quanto è possibile, alcuna idea concreta e realistica dell'Italia che deve restare nel suo ricordo e rafforzarsi nell'immaginazione come il Paese del latte e del miele, il paradiso perduto, la terra del canto e dello stornello, della sagra paesana e della spaghettata. Dell'Italia che lotta, che combatte e che muore nelle fabbriche e nelle piazze non deve giungere eco al di là delle Alpi.

I responsabili della svista dicono che è involontaria, noi vogliamo crederlo come vogliamo credere che essi siano pronti a rimediare alla svista e alla dimenticanza; altrimenti sarà evidente che si è trattato di una precisa scelta politica.

S. G.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia

di

Bruxelles

del

1-2-75

Il coordinamento delle iniziative in materia di emigrazione

UN CORO A PIU' VOCI

Sul tavolo del Presidente del Consiglio, Aldo Moro, la bozza di decreto legge per il Comitato interministeriale per l'Emigrazione - Riuniti a Roma in vista della Conferenza nazionale dell'Emigrazione i delegati di tutte le Regioni d'Italia

«Il Presidente del Consiglio, Moro, ed i ministri interessati sono già in possesso del progetto di decreto legge istitutivo del comitato interministeriale per l'emigrazione» — sono le parole con le quali Granelli ha dato conferma delle voci che già da alcuni giorni circolavano a Roma sulle probabili iniziative del Ministero degli Esteri-Emigrazione in preparazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

L'occasione per questa inattesa rivelazione è stato l'incontro del ministro per le Regioni, senatore Tommaso Morlino, e del sottosegretario all'Emigrazione on. Luigi Granelli, con i delegati delle regioni per mettere a punto il contributo di questi enti territoriali alla conferenza di febbraio.

La riunione si è svolta il 28 gennaio presso la sede del CNEL, a Roma, dove ha sede il segretariato della Conferenza. Sono state registrate le assenze dei rappresentanti di alcune tra le regioni di esodo più intenso, come la Sardegna e il Molise.

Apprendo i lavori dell'incontro, dopo una breve introduzione del vice-presidente del CNEL, Simoncini, il ministro Morlino ha espresso il compiacimento per il contributo che le regioni hanno sin qui dato alla preparazione della Conferenza ed ha rilevato come «le regioni hanno un proprio ruolo da svolgere nell'ambito della politica per l'emigrazione che con la Conferenza si

intende definire... una politica dell'emigrazione dovrà riconoscere questo ruolo e dovrà consentire alle regioni di svolgerlo con immediatezza in questo momento drammatico».

E' quindi intervenuto assai brevemente l'on. Granelli che dopo una rapida panoramica sui problemi dell'emigrazione e dell'occupazione in Italia ha espresso l'augurio che «la collaborazione con le regioni possa svilupparsi, con strumenti adeguati, anche al di là della Conferenza Nazionale» quando comincerà la fase della soluzione legislativa e politica dei problemi sollevati.

Sono quindi seguiti gli inter-



venti dei delegati regionali che hanno espresso, in un contesto abbastanza omogeneo, le aspettative e le intenzioni con le quali le regioni guardano alla Conferenza. I delegati regionali hanno anzi reso noto di aver proceduto ad una riunione di coordinamento, tenuta la sera di lunedì 27, in vista dell'incontro col governo del 28 ed è stato anche reso noto che le regioni torneranno ad incontrarsi il 4 febbraio prossimo per la redazione di un documento che accolga e definisca una posizione comune da portare avanti nell'ambito della Conferenza. L'incontro, ospitato dalla regione Lombardia, si terrà a Milano.

Le regioni gli interlocutori preferiti degli emigrati

L'assessore al lavoro delle Puglie si è detto favorevole ad un secondo incontro delle regioni, in una delle città meridionali, per coagulare intorno alle giunte regionali l'adesione delle forze sociali democratiche.

Il consulente per le questioni emigratorie della provincia di Trento, Bruno Fronza, ha anche rivelato che esiste un accordo di massima tra i delegati regionali per un «incontro sul campo» da tenere a metà della Conferenza e prima dell'inizio dei lavori delle commissioni.

Nel corso dell'incontro con il governo gli assessori e i presidenti di alcune regioni hanno

portato avanti istanze di tipo rivendicativo (maggiore autonomia e maggiori fondi di dotazione) che hanno indotto il ministro Morlino a fare una precisazione «metodologica». «Occorre ricordare — ha detto Morlino — che se le regioni si considerano una appendice territoriale del sindacalismo svalutano la loro funzione. Le regioni sono una parte dello «stato nuovo» che dobbiamo costruire ed è quella parte dello stato che può meglio dialogare con le forze sociali. Di conseguenza, anche nella Conferenza, le Regioni potranno dare un maggior contributo se non funzioneranno da cassa di riso-

nanza del sindacato. Di più: le regioni, nella Conferenza, dovranno essere gli interlocutori preferiti degli emigrati in quanto esse sono dalla stessa parte dello stato e pertanto non possono essere i difensori di ufficio degli emigrati e dei sindacati nei confronti dello stato.»

I delegati delle regioni saranno 40 (due per ciascuna) ai quali vanno aggiunti i 20 presidenti regionali.

La seconda comunicazione: «La politica delle regioni per un diverso modello di sviluppo» sarà svolta dal presidente di una regione, ancora da designare. Indiscrezioni danno il maggior numero di consensi in favore di Conti, presidente dell'Umbria.

Prima di concludere questa cronaca di antivedigia della CNE riferiamo che Granelli sta forzando perché le commissioni, all'interno delle quali si svilupperà il dibattito sulle relazioni, siano presiedute dai ministri competenti per settore coinvolgendo in tal modo, nella misura massima possibile, il governo. In questo senso stanno sviluppandosi numerosi contatti fra il ministro degli Esteri e gli altri ministri.

S. G.

Granelli e Falchi (foto in alto): è giunto il momento di osare.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **L'UNITA'** **ROMA** del **1-2-75**

**Le rendite
dal Belgio**

Ho lavorato per otto anni nelle miniere del Belgio dove ho contratto una silicosi bilaterale al 73%. A quell'epoca il Belgio non riconosceva le malattie professionali e per nove anni non ho ricevuto alcun contributo. Nel 1963 grazie alla legge presentata dal compagno Bitossi, dopo aver ricevuto dall'INAIL tredicimila lire al mese, ho iniziato la pratica per ottenere la pensione dal Belgio. Dopo 10 anni e cioè nel 1973, il Belgio mi ha riconosciuto la malattia professionale ed ora mi corrisponde un assegno mensile. Sia gli arretrati che l'assegno mensile sono arrivati puntualmente all'INAIL di Roma, mentre io li ho ricevuti non solo in ritardo, ma anche per un importo non corrispondente ai franchi assegnatimi dal Belgio. Malgrado i miei interessamenti non sono riuscito a sapere né il motivo della sensibile trattenuta sugli arretrati, né quello della trattenuta sull'assegno mensile, né i motivi per i quali ricevo con notevole ritardo le somme a me spettanti.

**BASILIO DI VICINO
Napoli**

A partire dal 1 luglio 1974 l'erogazione della rendita viene effettuata direttamente dal Belgio tramite i «Fonds des Maladies Professionnelles». Il periodo precedente, ci risulta, ti è stato pagato regolarmente sulla base della lista di autorizzazione che proveniva mensilmente (ora non più a seguito dell'adozione del nuovo sistema) all'INAIL da parte del suddetto Fondo belga.

Il perché della non rispondenza alle tue aspettative dell'importo ricevuto (11.481 franchi mensili) è dovuto alla differenza del cambio assunto a base nei singoli mesi per la trasformazione dei franchi belgi in lire italiane. Ci risulta che la dimostrazione che tu hai ricevuto tutto quanto ti spetta ti è stata già fatta in occasione di una recente visita che hai effettuato al servizio prestazioni dell'INAIL in Roma.



GLI IMPRENDITORI SVIZZERI NON RINNOVANO I «PERMESSI DI SOGGIORNO» C'è sempre meno lavoro per i nostri frontalieri

Crollo dell'edilizia nel Canton Ticino - Le confezioni commissionate all'estero

di MARCO LUPPI

COMO, 31 gennaio
Vacilla il posto di lavoro per le migliaia di frontalieri italiani occupati nel Canton Ticino? L'allarmante interrogativo appare di grande attualità e non manca di suscitare apprensioni nelle località più povere del nostro territorio di confine dove già esistono problemi di occupazione per la chiusura di aziende o per il ricorso alla cassa integrazione. Un fatto è certo: la Svizzera sta attraversando un momento di recessione che è gravido di incertezze, ma non è ancora caduta in una crisi profonda. Dalle notizie che giungono da Berna non si può certo parlare di situazione inquietante sul mercato del lavoro, ma è pur vero che l'Ufficio federale dell'industria, delle arti, mestieri e del lavoro e la polizia federale degli stranieri sono concordi nel ritenere che a medio e breve termine possa imporsi l'adozione di misure speciali.

Di conseguenza è stata inviata una circolare agli uffici cantonali del lavoro, a quelli di alcune grandi città ed alle autorità cantonali di polizia degli stranieri per sottolineare che la priorità dell'impiego deve essere riconosciuta ai lavoratori indigeni.

Tra l'altro le competenti autorità sono invitate prima di dare il permesso d'entrata ad operai stranieri a controllare se nel paese esistono già for-

ze disponibili: tanto lavoratori svizzeri, quanto lavoratori esteri annuali. Ciò per evitare che attraverso l'ammissione di nuove forze straniere altre siano invece ostrette a lasciare il Paese non essendovi occupazione per tutte.

«Fino ad ora, a differenza di quanto taluni affermano, non sono piovute a pacchi le lettere di licenziamento nei confronti dei lavoratori italiani occupati in Svizzera — ci dice Giancarlo Pedroncelli, responsabile dell'Interprovinciale Acli-Frontalieri — ma è pur vero che diversi lavoratori italiani hanno dovuto abbandonare la Svizzera per il mancato rinnovo del permesso di lavoro, il documento indispensabile per poter operare nel territorio della Confederazione. Senza "permesso" uno vi può stare solo come turista e non come prestatore d'opera o come disoccupato. La tendenza è quella a non rinnovare questi permessi. La prima verifica per il settore dell'edilizia si avrà a metà febbraio quando riprenderà l'attività lavorativa dopo la pausa invernale e, di conseguenza, si dovrà procedere al rinnovo dei permessi a muratori ed a manovali. Per gli altri settori il discorso è un po' più lungo in quanto i permessi non vengono a scadere contemporaneamente e si assiste ad uno stillicidio di mancati rinnovi che in realtà equivalgono a dei licenziamenti».

Per chi perde il posto di la-

voro in Svizzera non c'è continuità nell'assistenza medica, come avviene in Italia in caso di disoccupazione. Lo sforzo che si sta compiendo in questi giorni, attraverso incontri a livello regionale e con il concorso del sottosegretario agli esteri, Granelli, è quello di far scattare il meccanismo di emergenza che assicuri l'assistenza medica ai lavoratori ed ai loro familiari per un termine di sei mesi dalla cessazione del «permesso di lavoro» svizzero.

L'edilizia nel Canton Ticino si trova nell'occhio del ciclone: è il settore dove si sono avuti i maggiori danni, derivanti prima di tutto dalle restrizioni creditizie che, in pratica, hanno bloccato le nuove costruzioni e poi dalla legge Furgler che ha posto delle notevoli remore all'acquisto di immobili da parte degli stranieri. Infine c'è un eccessivo numero di operatori. Quante sono, infatti, le imprese soprattutto quelle di piccolo e medio potenziale? Fin che c'è stato lavoro non è avvenuta alcuna selezione, ora molti stanno crollando, uno dopo l'altro.

La diminuzione dell'attività produttiva si è ripercossa inevitabilmente sul livello dell'occupazione. «In tutto il Cantone — ci dicono a Lugano — la manodopera impiegata nel settore edile si aggirava nel periodo di punta dello scorso anno attorno alle 18 mila unità. Nel mese di ottobre si era però ridotta di 1200 rispetto allo stesso mese del 1973; mentre a fine dicembre era scesa addirittura di 3000».

Il segretario della società di categoria Felice Lazzarotto, che ha curato l'indagine conoscitiva, afferma: «Non definirei l'attuale situazione con il troppo abusato termine di "crisi". Mi sembra più aderente alla realtà chiamarla "diminuzione di crescita". In passato eravamo abituati ad un indice di sviluppo molto elevato. Ora è necessario ridimensionarsi».

E' pur vero che a Lugano ci sono oltre mille appartamenti sfitti e l'entità degli alloggi liberi raggiunge le duemila unità in tutto il Cantone. Sorge spontanea da parte delle imprese una domanda: per chi costruiamo? Al momento, tuttavia, il barometro sembra orientato verso il bello per un timido sblocco della situazione creditizia.

«Non si può negare che ci sia una diminuzione dell'occupazione — afferma Domenico Beretta, vice-segretario regionale dell'OCST, il sindacato cristiano-sociale — diminuzione che potrebbe ripercuotersi sugli stagionali, ma non certo in misura drastica: gran parte di essi — e sono migliaia — dovrebbero tornare regolarmente al loro posto di lavoro. Alcuni altri dovranno probabilmente lasciare posti "comodi" come Lugano ed accettare posti di lavoro nell'Alto Ticino dove la richiesta di mano d'opera rimane sempre elevata. E' questa una situazione di disagio che deriva direttamente dalla sistemazione che diverse imprese stanno realizzando: un



Ministero degli Affari Esteri 2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEL

Ritaglio dal Giornale

ridimensionamento che significa in pratica miglior impiego della mano d'opera onde evitare dannosi sprechi». A danno dell'altro settore colpito dalla recessione — quello dell'abbigliamento — c'è il costante prosciugamento del portafoglio delle ordinazioni. In molte aziende si lavora ad orario ridotto, in altre sono stati alleggeriti i livelli di occupa-

DELL'UFFICIO VII

..... del

zione e secondo gli imprenditori « si è fatta un po' di pulizia allontanando elementi poco assidui sul lavoro ». Ma cosa c'è dietro il paravento che maschera il settore? Ancora nel 1974 il Ticino ha sfornato l'8 per cento della produzione svizzera di camicie. Ed ora cosa succede? L'alto livello del franco rende difficili le esportazioni ed invece diventano convenienti le importazioni di articoli già confezionati dalla Cina ed anche dal Giappone. Altri grossisti svizzeri preferiscono tener ferme le loro macchine dare il lavoro in « temporanea esportazione » all'Ungheria dove la mano d'opera è di gran lunga più conveniente. « Il fenomeno è difficilmente arginabile — sostiene Dario Negri, segretario cantonale della Federazione abbigliamento — dal momento che questo traffico con i Paesi d'oltre cortina sembra regolato da società multinazionali — con capitale svizzero contro le quali anche l'autorità federale può ben poco ». Del resto lo stesso esercito svizzero avrebbe risolto certi problemi di costi commissionando impermeabili militari al Portogallo.

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale MOMENTO SERA di ROMA del 31/1 - 1/2-7**De Martino: un sindacato
per gli emigranti**

I lavoratori emigrati all'estero attendono dal governo una «politica nuova», capace di alleviare i disagi, di fare cessare le discriminazioni, e di facilitare il reinserimento in patria. E' questo l'appello lanciato dal convegno sulla emigrazione organizzato dal PSI in preparazione della «conferenza nazionale sull'emigrazione» che avrà inizio il prossimo 24 febbraio. Durante i lavori del convegno è intervenuto il segretario del PSI, on. De Martino, che ha osservato tra l'altro che «la circolazione dei lavoratori all'interno della CEE è giuridica e formale, ma non è sostanziale» e che si rende necessaria una «sindacalizzazione e politicizzazione degli emigranti».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL POPOLO di Roma del 1-2-75

Emigrati: Granelli a Bonn

Il Sottosegretario agli esteri Granelli, in attuazione dell'impegno assunto con il « piano di emergenza » per i rientri, si richerà a Bonn dal 4 al 6 febbraio per esaminare con le autorità tedesche i problemi della nostra emigrazione nell'attuale difficile congiuntura. Nel corso della visita, preparata nei giorni scorsi dalla nostra Ambasciata, l'on. Granelli si incontrerà con il Sottosegretario al Lavoro, Buschfort, con il Sottosegretario agli Esteri, Sachs, e con il Presidente della Bundes Anstalt für Arbeit, Stingl e prenderà contatto con i rappresentanti consolari e con il comitato d'intesa tra sindacati e associazioni degli emigrati.

In preparazione di questo viaggio il Sottosegretario Granelli e il Direttore Generale Falchi hanno avuto, alla Farnesina, una riunione con i rappresentanti dei sindacati CGIL-CISL UIL e le associazioni nazionali degli emigranti per un esame congiunto degli ultimi sviluppi della situazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiorino

di

Roma

del

1-2-75

Il sottosegretario Granelli a Bonn per il problema degli emigranti

Il sottosegretario agli Esteri, on. Granelli, si recerà a Bonn dal 4 al 6 febbraio per esaminare con le autorità tedesche i problemi della nostra emigrazione nell'attuale difficile congiuntura, con particolare riguardo all'attuazione di un piano di emergenza per i rientri.

Nel corso della visita l'on. Granelli si incontrerà con il sottosegretario al Lavoro, Buschfort, con il sottosegretario agli Esteri, Sachs, e con il presidente dell'Ufficio federale del lavoro, Stingl e prenderà inoltre contatto con i rappresentanti consolari e con il comitato di intesa tra sindacati e associazioni degli emigrati.

In preparazione di questo viaggio, il sottosegretario Granelli e il direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali, ministro Falchi, hanno avuto, alla Farnesina, una riunione con i rappresentanti dei sindacati Cgil-Cisl-Uil e con le associazioni nazionali degli emigranti per un esame congiunto degli ultimi sviluppi della situazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Espresso

di

Milano

del

1-2-75

Granelli a Bonn tratterà il rientro degli emigrati

ROMA, 31 gennaio

Il sottosegretario agli esteri Granelli si recherà a Bonn dal 4 al 6 febbraio per esaminare con le autorità tedesche i problemi della nostra emigrazione nell'attuale difficile congiuntura, con particolare riguardo all'attuazione di un piano di emergenza per i rientri.

Nel corso della visita l'onorevole Granelli si incontrerà con il sottosegretario al lavoro, Buschfort, con il sottosegretario agli esteri, Sachs, e con il presidente dell'ufficio federale del lavoro, Singl e prenderà inoltre contatto con i rappresentanti consolari e con il comitato di intesa tra sindacati e associazioni degli emigrati.

In preparazione di questo viaggio, il sottosegretario Granelli e il direttore generale dell'emigrazione e degli affari sociali, ministro Falchi, hanno avuto alla Farnesina una riunione con i rappresentanti dei sindacati CGIL-CISL-UIL e con le associazioni nazionali degli emigranti per un esame congiunto degli ultimi sviluppi della situazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera

di *Milano*

del *1-2-75*

L'Asmara attaccata dai ribelli eritrei

ADDIS ABEBA, 31 gennaio.

La situazione all'Asmara è improvvisamente precipitata stasera verso le 19 quando i guerriglieri eritrei hanno scatenato una grande operazione di disturbo con armi pesanti contro le caserme dei soldati etiopici, penetrando nella città. Le vittime sono numerose e molti feriti vengono portati negli ospedali dell'Asmara.

Secondo le informazioni giunte per telefono ad Addis Abeba, le operazioni dei ribelli mirano a colpire col tiro di mortai, bazooka, lancia-bombe e mitragliatrici le caserme, in particolare il quartier generale della prima divisione, detta «della guardia» perché un tempo provvedeva alla sicurezza del Negus e giunta come rinforzo in queste ultime settimane. Anche la base già americana di Kagnaw Station, ora occupata dal quartiere generale della seconda divisione, e la zona detta «dell'Esposizione», dove si trova lo Stato maggiore della marina sono sotto il tiro dei ribelli.

Alle 20 è stato imposto fino a domattina il coprifuoco, che impedisce di contare le vittime e accertare l'entità dei danni.

Dalle telefonate di persone residenti ad Asmara si apprende che le vie della città sono percorse da carri armati e veicoli corazzati per trasporto truppe dell'esercito etiopico.

I guerriglieri hanno piazzato le loro armi sulle terrazze delle case e anche nei cortili interni, in questo caso per poter sfruttare il tiro curvo dei mortai restando al riparo.

Tutti i consoli stranieri residenti all'Asmara hanno ricevuto l'ordine formale di non lasciare la città per nessun motivo. Il console italiano è stato incaricato di informare i residenti italiani che non possono più uscire dall'Asmara.

A quanto sembra si è tradotta in realtà la parola d'ordine lanciata dal fronte di liberazione eritreo il 27 dicembre scorso: «Dopo la guerriglia, la guerra».

Ai primi di gennaio l'invio di una delegazione governativa in Eritrea per colloqui con gli esponenti delle comunità locali aveva suscitato speranze, aumentate quando il governo di Addis Abeba aveva chiesto che questi esponenti prendessero contatti con gli insorti. Ma qualche giorno più tardi il consiglio militare provvisorio etiopico aveva denunciato con parole durissime gli «atti di sabotaggio perpetrati da un pugno di ribelli irresponsabili». Finalmente il 28 gennaio il governo militare ha annunciato via radio l'intenzione di passare all'offensiva.

Ora è giunta la risposta dei ribelli, che sono spalleggiati da numerosi paesi arabi nella loro richiesta di indipendenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

1-2-75

// **DA PARTE DEGLI INSEGNANTI ITALIANI**

Occupato a Charleroi il Consolato d'Italia

Una dimostrazione pacifica durata alcune ore per rivendicare migliori stipendi e un adeguato riconoscimento

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Charleroi, 31 gennaio

Gli insegnanti italiani in Belgio hanno deciso di cambiare tattica: dopo aver tentato per anni di farsi ascoltare dalle autorità di Roma perché siano migliorate le loro disastrose condizioni, oggi hanno occupato pacificamente la sede del consolato generale d'Italia a Charleroi, una cittadina del Belgio meridionale dove sono più numerose le famiglie degli emigrati italiani.

Una quarantina di maestri «fuori ruolo» si è installata nei locali della rappresentanza in una manifestazione di protesta che crei più sensazione dei ricorsi per le vie burocratiche. Per la loro attività, che può ben essere definita di «missionari» (insegnando in corsi post-scolastici di lingua e cultura italiana per i figli degli emigrati (ricevono uno stipendio «da fame»: circa 14 mila franchi belgi, l'equivalente di poco più di 230 mila lire italiane e che bastano appena a sopravvivere in un Paese dove il costo della vita è estremamente elevato. Avevano tentato di farsi ascoltare anche dal Presidente Leone, durante la visita ufficiale in Belgio della fine 1973, ma senza successo. «Ora — ha detto un portavoce del gruppo che ha occupato il consolato — vogliamo che le nostre richieste siano ascoltate da tutti.»

«Siamo senza alcuno status giuridico ed economico; i nostri salari sono fermi a cifre bassissime dal 1971: noi vogliamo una gestione sociale della scuola all'estero».

La protesta degli insegnanti ha anche un altro scopo: «Nessun nostro rappresentante è stato invitato alla Conferenza nazionale sull'emigrazione che si svolgerà a Roma dal 24 febbraio al 4 marzo prossimi. Ma faremo egualmente sentire la nostra voce ed almeno 1.500 di noi si recheranno nella capitale italiana il 24 febbraio per una dimostrazione che deve ricordare ai partecipanti alla conferenza che anche noi contiamo qualcosa», ha aggiunto il portavoce.

L'attività degli insegnanti italiani in Belgio è particolarmente preziosa per i nostri emigrati. Non ci sono in questo Paese delle scuole italiane ed è proprio grazie all'opera di questi «missionari mal pagati» che possono essere mantenuti vivi i contatti con la madrepatria anche per quei bambini che non sono mai riusciti a metter piede in terra italiana.

L'«ANIE», l'Associazione nazionale degli insegnanti all'estero, sta intanto progettando tutta una serie di manifestazioni per un risveglio dell'opinione pubblica sui problemi dei suoi aderenti. Tra l'altro, è stato proclamato uno sciopero degli insegnanti dal 3 al 5 febbraio prossimi.

Questa sera, rappresentanti dei maestri sono stati ricevuti a Bruxelles dall'ambasciatore d'Italia in Belgio Pignatti al quale hanno esposto i problemi della loro categoria.

MARINO MAGLIO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Courriere della Sera

di

Milano

del

1-2-75

SOLLECITANO LA DEFINIZIONE DELLO STATO GIURIDICO

Maestri di emigranti occupano un consolato italiano in Belgio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Charleroi, 31 gennaio.

Una cinquantina di maestri elementari occupano da questa mattina il consolato italiano di Charleroi, una piccola città a quaranta chilometri da Bruxelles che viene considerata la capitale della zona mineraria del Belgio. Non si segnalano incidenti. Per ora si tratta di un pacifico sit-in. Lo stesso console, il dottor Rech, ha riconosciuto che gli occupanti si comportano con estrema civiltà.

Nel circondario di Charleroi vivono, secondo le ultime statistiche, non meno di 130 mila italiani. Gli alunni sono circa tremila. La clamorosa protesta trae origine dal fatto che i maestri elementari si sentono « abbandonati » dalle autorità italiane. Mancano di uno stato giuridico. Subiscono un trattamento economico (14 mila franchi al mese, pari a circa 240 mila lire italiane) che definiscono « di fame ». E per di più non sono stati invitati alla Conferenza generale sulla emigrazione che, auspice il sottosegretario agli esteri Luigi Granelli, si terrà a Roma dal 24 febbraio al 1° marzo.

« Per meglio calcolare il peso specifico del nostro stipen-

dio — ci ha detto l'insegnante Zandonai, rappresentante per il Belgio dei maestri elementari — bisogna considerare che in questo paese un operaio di diciotto anni ha uno stipendio minimo di 19 mila franchi al mese. Per noi, arrivare alla fine del mese è una vera e propria tragedia. Inoltre, molto spesso, gli stipendi arrivano in ritardo dall'Italia ».

Gli occupanti di Charleroi non intendono « abbandonare la presa » e non se ne andranno tanto facilmente dai locali del consolato. Questa sera hanno organizzato dei turni e se ne giustificano con molta semplicità. Dicono: « Ognuno di noi ha una famiglia che non può essere lasciata a se stessa. L'occupazione continuerà quindi anche domani. Poi si vedrà ».

Intanto, questa sera, alla ambasciata italiana di Bruxelles (che ha giurisdizione sul consolato di Charleroi) è stato convocato un « vertice » con l'intento di sbloccare lo spiacevole « incidente ». Vi partecipano l'ambasciatore Pignatti, e i rappresentanti sindacali dei maestri elementari. Questa riunione non può certo servire a raddrizzare la situazione; tutt'al più potrebbe calmare gli ani-

mi. L'ambasciatore Pignatti ha comunque informato la Farnesina degli avvenimenti di Charleroi. Non risulta che abbia avuto istruzioni.

« Sono quattro anni che ci battiamo per avere uno stato giuridico adeguato — dice Zandonai — ma non riusciamo ad ottenere una norma di legge che attenui la precarietà del nostro avvenire. Al Parlamento italiano giace infatti un progetto di legge (promotore il socialista Bensi) che riguarda i maestri elementari che svolgono la loro attività all'estero, ma ancora si è lontani dall'inizio della discussione in aula ».

Circa i rapporti con le autorità diplomatiche (l'ambasciatore Pignatti) e con quelle consolari (il dottor Rech) i maestri elementari di Charleroi non sono propriamente soddisfatti. « Da loro — dicono — non abbiamo mai avuto un appoggio. Fanno parte dell'ingranaggio, ma non si assumono certe responsabilità ». E' difficile, comunque, immaginare che le autorità diplomatiche italiane possano fare qualcosa di concreto per i maestri, soprattutto se il potere centrale se ne disinteressa.

Arturo Guatelli

7



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I-V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del

1-2-75

Charleroi, in Belgio

Insegnanti italiani occupano il consolato

Bruxelles, 31 gennaio.

Una quarantina di insegnanti italiani hanno occupato «pacificamente» oggi pomeriggio, per alcune ore, la sede del consolato generale d'Italia a Charleroi, cittadina del Belgio meridionale. Si tratta di insegnanti non di ruolo che svolgono la loro attività in corsi post-scolastici di lingua e cultura italiana per i figli della numerosa colonia di emigrati italiani che risiedono nel Belgio.

Gli insegnanti italiani che lavorano in Belgio, ha detto il portavoce del gruppo, sono privi di qualsiasi statuto giuridico ed economico. Il loro salario è rimasto fermo al livello raggiunto nel 1971, e cioè a circa 14.000 franchi belgi al mese. (Ansa)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I-V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

Napoli

del

1-2-75

A CHARLEROI

Insegnanti italiani occupano il consolato

BRUXELLES, 1

Un gruppo di una quarantina di insegnanti italiani ha occupato « pacificamente » ieri pomeriggio, per alcune ore la sede del consolato generale d'Italia, a Charleroi, cittadina del Belgio meridionale. Si tratta di insegnanti non di ruolo che svolgono la loro attività in corsi post-scolastici di lingua e cultura italiana per i figli della numerosa colonia di emigrati italiani che risiedono nel Belgio.

Gli insegnanti italiani che lavorano in Belgio, sono privi di qualsiasi statuto giuridico ed economico. Il loro salario è rimasto fermo al livello raggiunto nel 1971, e cioè a circa 14.000 franchi belgi al mese, poco più di 230.000 lire, somma che può essere considerata « da fame » considerato il costo della vita in Belgio.

Sempre nell'ambito delle manifestazioni di protesta degli insegnanti italiani in Belgio, le organizzazioni della categoria hanno indetto uno sciopero per i giorni 3, 4 e 5 febbraio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *1-2-75*

Occupato a Charleroi il consolato italiano

BRUXELLES, 31

Un nutrito gruppo di maestri italiani ha occupato oggi il Consolato del nostro Paese a Charleroi. Con la clamorosa manifestazione di protesta, gli insegnanti dei corsi di italiano hanno voluto richiamare l'attenzione delle autorità e dell'opinione pubblica italiana in Belgio sulle condizioni in cui il nostro governo lascia gli insegnanti e i corsi che essi svolgono, spesso fra mille difficoltà, e che costituiscono l'unica possibilità offerta ai figli degli emigranti per imparare l'italiano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I-V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Milano* del *1-2-75*

Insegnanti italiani protestano in Belgio

BRUXELLES, 31 gennaio

Un gruppo di una quarantina di insegnanti italiani ha occupato « pacificamente » oggi pomeriggio, per alcune ore, la sede del consolato generale d'Italia a Charleroi, cittadina del Belgio meridionale. Si tratta di insegnanti non di ruolo che svolgono la loro attività in corsi post-scolastici di lingua e cultura italiana per i figli della numerosa colonia di emigrati italiani che risiedono nel Belgio.

Un portavoce dei dimostranti ha precisato le ragioni che hanno indotto la sua categoria ad abbandonare le proteste verbali ed i ricorsi scritti presso le autorità italiane per passare ad una nuova forma di lotta, più clamorosa, per il riconoscimento dei propri diritti. Gli insegnanti italiani che lavorano in Belgio, ha detto il portavoce, sono privi di qualsiasi statuto giuridico ed economico. Il loro salario è rimasto fermo al livello raggiunto nel 1971, e cioè a circa 14.000 franchi belgi al mese, poco più di 230.000 lire, somma che può essere considerata « da fame » considerato il costo della vita in Belgio.

Gli insegnanti vogliono una « gestione sociale » della scuola italiana all'Estero e intendono protestare energicamente perché nessun loro rappresentante è stato invitato a presenziare alla conferenza nazionale sull'emigrazione che si svolgerà a Roma dal 24 febbraio al 2 marzo prossimi.

A proposito di questa riunione, il portavoce ha precisato che circa un migliaio e mezzo di insegnanti aderenti all'« ANIE » (associazione nazionale insegnanti all'estero) intendono attuare una manifestazione a Roma in occasione dell'apertura della conferenza.

Sempre nell'ambito delle manifestazioni di protesta degli insegnanti italiani in Belgio, le organizzazioni della categoria hanno indetto uno sciopero per i giorni 3, 4, 5 febbraio.

11



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

1-2-45

Insegnanti italiani occupano il consolato a Charleroi

Bruxelles, 31 gennaio
Nel quadro di una campagna, volta alle rivendicazioni dei propri diritti e all'istituzione di un proprio statuto giuridico ed economico, una quarantina di insegnanti italiani hanno occupato « pacificamente » oggi pomeriggio, per alcune ore, la sede del consolato generale d'Italia a Charleroi, cittadina del Belgio meridionale. Si tratta di insegnanti non di ruolo che svolgono la loro attività in corsi post-scolastici di lingua e cultura italiana per i figli della numerosa colonia di emigrati italiani che risiedono nel Belgio.



12
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I V
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *la Nazione* di *Firenze* del *4-2-75*

Occupato consolato italiano in Belgio

La dimostrazione inscenata da insegnanti italiani di Charleroi per ottenere riconoscimenti giuridici ed economici

Bruxelles, 31 gennaio.

Un gruppo di una quarantina di insegnanti italiani ha occupato « pacificamente » oggi pomeriggio, per alcune ore, la sede del consolato d'Italia a Charleroi, cittadina del Belgio meridionale.

Sono insegnanti non di ruolo che svolgono la loro attività in corsi post-scolastici di lingua e cultura italiana per i figli della numerosa colonia di emigrati italiani che risiedono nel Belgio.

Un portavoce dei dimostranti ha precisato le ragioni che hanno indotto la sua categoria ad abbandonare le proteste verbali e i ricorsi scritti alle autorità italiane per passare ad una nuova forma di lotta, più clamorosa, per il riconoscimento dei propri diritti.

Gli insegnanti italiani che lavorano in Belgio, ha detto il portavoce, sono privi di qualsiasi statuto giuridico ed economico. Il loro salario è rimasto fermo al livello raggiunto nel 1971, e cioè a circa 14.000 franchi belgi al mese, poco più di 230 mila lire, somma che può essere considerata « da fame » dato il costo della vita in Belgio.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di

Roma

del

1-2-75

Diritto allo studio per i figli degli emigrati

Concluso a Zurigo il secondo congresso della UIL-Scuola estero

Gli insegnanti italiani all'estero aderenti alla UIL-Scuola hanno tenuto il loro secondo congresso a Zurigo. Erano presenti oltre agli insegnanti che operano in Svizzera, delegazioni dell'Inghilterra, del Benelux, della Germania. Ha portato il saluto del governo italiano il console generale di Zurigo Fabbri Trissino da Lodi che ha preso l'impegno di sperimentare la gestione sociale anche nella scuola italiana in Svizzera.

Al congresso, che si è svolto alla Casa d'Italia, erano presenti: il segretario della Federazione socialista italiana in Svizzera compagno Fabretti, il rappresentante della segreteria nazionale della UIL-scuola compagno Filippo Di Lorenzo, il responsabile della UIL-Scuola all'estero Falorni Fioravanti, delegazioni della FGSi Svizzera, del Sindacato svizzero edili e legno, del sindacato belga.

Il congresso è stato aperto da una relazione del segretario uscente della UIL Scuola estero compagno Antonio Negro che ha toccato tutti i temi legati alle istituzioni scolastiche italiane all'estero e ai problemi del personale.

Egli ha in particolare messo in evidenza la mancanza di una vera politica

di diritto allo studio per i figli degli emigrati, ai quali vanno riconosciuti — ha sostenuto Negro — a tutti gli effetti, gli stessi diritti dei cittadini svizzeri. Questa politica deve essere attuata dal governo svizzero, di concerto con quello italiano.

Le tesi espresse dal compagno Negro sono state sostanzialmente recepite dal documento conclusivo del congresso. Una delle rivendicazioni essenziali avanzate attraverso il documento è la definizione dello stato giuridico del personale docente di ruolo e non di ruolo all'estero e l'estensione della gestione sociale alle istituzioni scolastiche italiane all'estero. Questa rivendicazione, del resto, figura come uno dei punti qualificanti nella piattaforma rivendicativa con la quale in questi giorni si aprono le trattative con il governo; una piattaforma alla cui elaborazione hanno concorso i tre sindacati confederali UIL, CGIL e CISL scuola, lo SNASE, la FISSAND-UIL e la ANITPAT, d'intesa con la Federazione unitaria CGIL CISL-UIL.

In merito alla gestione sociale, il documento rileva che se gli spazi di democrazia partecipata che le nuove forme di gestione aprono saranno utilizzati

dalla comunità italiana emigrata, potrà crearsi, forse per la prima volta, un punto di riferimento positivo che sarà utilizzato dai lavoratori europei per portare avanti meglio la battaglia per la «realizzazione di una scuola al servizio del bambino e del suo sviluppo, non per una scuola al servizio della produzione». Potranno in tal modo, infatti, essere eliminate le più macroscopiche storture in una scuola insufficiente e classista e potranno essere sciolti i nodi di un sistema socio-economico che in Europa non garantisce la piena, organica e concreta utilizzazione delle risorse territoriali ed umane.

«E' proprio nei momenti di crisi economica — si legge nel documento — che il problema delle garanzie sociali degli italiani emigrati si manifestano con drammaticità, con lo spettro del rimpatrio forzato, con forme di meschine campagne xenofobe orchestrate da squallidi personaggi, espressione della destra economica più retriva del capitalismo internazionale. Nell'Europa delle multinazionali che sino ad oggi si è costruita, il mancato organico inserimento culturale, civile e politico degli emigrati indebolisce anche il potere di lotta della

classe operaia dei paesi ospitanti.

Ai lavori del congresso è intervenuto anche il compagno sen. Luigi Bloise, che ha messo in evidenza l'assurdo atteggiamento della Corte dei Conti (che va collegato all'insensibilità di ben individuate forze politiche) che ha respinto il decreto delegato per gli insegnanti italiani all'estero.

Il compagno Bloise ha quindi rilevato che la maggior parte dei Consolati italiani (al di là di qualche sparuto esempio di apertura sociale di qualche singolo console) svolgono il loro compito in modo paternalistico, divenendo spesso complici del sistema dominante nei paesi europei, che vedono nei figli degli emigrati una fonte di manovalanza a basso costo come è già avvenuto con i loro genitori.

Il partito socialista italiano, — ha detto Bloise — ha sempre seguito con attenzione i problemi legati al triste fenomeno dell'emigrazione. Per quanto riguarda in particolare il settore scolastico, il convegno socialista sulla scuola di Montecatini ha dedicato ampio spazio ai problemi dell'istruzione e della formazione dei figli degli emigrati, prendendo anche precisi impegni politici.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere degli Italiani

di

Lugano

del

2-2-75

una migliore integrazione sociale.

In pratica, osserviamo che la dignità della persona umana dell'emigrante viene ridotta a semplice entità economica e sottomessa:

— all'arbitrio incondizionato dell'autorità della polizia degli stranieri;

— all'interesse mutevole del datore di lavoro che lo può sfruttare a suo piacimento.

È evidente che tutta l'emigrazione e le sue forme associative sono chiamate a prendere coscienza di questa nuova, grave discriminazione e agire in merito con tutti i mezzi a sua disposizione. Dai sindacalisti militanti nelle organizzazioni sindacali svizzere, dalle organizzazioni di movimento operaio, dalle sezioni dei partiti politici e da tutte le associazioni. Possibilmente attraverso una convergenza unitaria nel Comitato Nazionale d'Intesa, dove occorre impostare una strategia comune per meglio difendere l'emigrazione e superare un futuro gravido di conseguenze e di difficoltà estremamente pesanti.

Bosa

patti delle Nazioni Unite sui diritti civili e politici, nella Convenzione europea sui diritti dell'Uomo, nella Carta sociale europea e anche in molte Costituzioni nazionali, compresa quella svizzera.

All'art. 4, infatti, si legge: "In Svizzera non esistono rapporti di sottomissione, privilegi di luogo, di nascita, di famiglia o di persona"; l'art. 31 garantisce la libertà di scelta della professione, l'art. 45 la libertà di domicilio, l'art. 44 stabilisce il divieto di espulsione.

Ora, da un rapido esame di queste nuove direttive federali possiamo constatare che la posizione dell'emigrante peggiora:

- a livello dei rapporti e degli interessi comuni con i lavoratori svizzeri;
- sul piano generale della sicurezza del posto di lavoro e di soggiorno;
- a livello delle possibilità di miglioramento professionale e di ascesa sociale;
- sul piano dei diritti, assistenza, azione e partecipazione sindacale;
- a livello generale della sua partecipazione per

Polizia federale degli stranieri ed Ufficio federale per l'industria, arti e mestieri e del lavoro hanno partorito, lo scorso 19 dicembre 1974, uno dei rospi più schifosi di tutta la storia di politica immigratoria.

All'insegna "difesa dei lavoratori svizzeri e mantenimento della pace sul lavoro" sono state fissate le linee direttive per l'applicazione scrupolosa dell'art. 20 dell'Ordinanza del Consiglio federale del 9 luglio 1974, relativa alla limitazione della manodopera estera.

È chiaro che, dal punto di vista strettamente costituzionale, il Governo elvetico non è tenuto a garantire la sicurezza del lavoro agli stranieri. Ma è anche altrettanto chiaro che, in un periodo di difficoltà e recessione economica internazionale, dove dovrebbe valere il buon senso della solidarietà e non solo quello del puro interesse economico, è stata ancora una volta perpetrata una grave discriminazione contro la dignità umana del lavoratore emigrato in Svizzera. I cui diritti sono sanciti nella Dichiarazione dei diritti dell'Uomo, nei

Direttive del BICA e della polizia federale degli stranieri

Applicazione dell'Art. 20 dell'ordinanza del Consiglio federale sulla limitazione
del numero degli stranieri con attività lucrativa del 9 luglio 1974

Applicazione dell'art. 20 dell'Ordinanza del Consiglio federale sulla limitazione del numero degli stranieri con attività lucrativa del 9 luglio 1974.

A. APPLICAZIONE

1. Ammissioni

Nell'esaminare le richieste per l'ammissione di nuovi lavoratori stranieri va appurato, per ogni singolo caso, se ci sono già a disposizione in Svizzera lavoratori

mento, stranieri con permesso di domicilio o con permesso annuale. Si deve evitare che siano ammessi nuovi stranieri se già ne esistono nel territorio elvetico in procinto di dover essere rimpatriati.

2. Domande per il prolungamento

Possono essere accordate le richieste per il prolungamento dei permessi di soggiorno se non c'è a disposizione nessun svizzero in attesa di collocamento o straniero con permesso di domici-

3. Cambio di posto di lavoro, professione o Cantone

Di regola, anche il cambio del posto di lavoro, professione e Cantone va accordato solo se il posto di lavoro richiesto non può essere occupato da nessun svizzero in attesa di collocamento o straniero con permesso di domicilio.

Le disposizioni previste dall'art. 20 e relative al mercato del lavoro sono applicabili non solo ai lavoratori con permesso annuale ma anche agli stagio-

nali e ai frontalieri. Perciò, ogni singola domanda per una nuova ammissione, prolungamento del permesso o cambio di posto di lavoro, professione e Cantone deve essere inoltrata all'esame del competente Ufficio del lavoro.

B. Licenziamento di lavoratori con permesso annuale

Quando si licenziano lavoratori con permesso annuale, si deve anzitutto appurare se sono o non sono assicurati contro la

DIREZIONE GENERALE DEGLI AFFARI SOCIALI

DELL'UFFICIO VII

del

Ministero degli Affari Esteri



17

2

11



Ministero degli Affari Esteri

1. Se non sono assicurati vale quanto segue:

a) lavoratori con permesso annuale che si trovano in Svizzera da meno di cinque anni: nel caso venga licenziato uno straniero con permesso annuale il cui permesso di soggiorno non è ancora scaduto, può essergli accordato il cambio di posto di lavoro e di professione fintanto si osservino le previste disposizioni generali. Se non trova un nuovo posto di lavoro, la polizia degli stranieri gli raccomanderà il rimpatrio. Se l'interessato non segue questo consiglio, non gli sarà più rinnovato il permesso di soggiorno al termine di scadenza.

b) lavoratori con permesso annuale che si trovano in Svizzera da più di cinque anni: in caso questi lavoratori stranieri siano licenziati e si trovino senza assicurazione contro la disoccupazione, il competente Ufficio del lavoro cercherà di collocarli in un nuovo posto di lavoro, per il quale non sia a disposizione uno svizzero in attesa di occupazione. Se ciò si verificherà impossibile, si deve consigliar loro il rimpatrio e specificatamente rifiutare il rinnovo dei permessi alla loro scadenza.

2. Se il lavoratore con permesso annuale è assicurato contro la disoccupazione ha diritto, in caso di licenziamento, di essere collocato in nuovo

posto di lavoro, per il quale non sia a disposizione uno svizzero in attesa di occupazione.

Quando il ricollocamento non è possibile, gli si deve consigliare il rimpatrio alla scadenza del diritto alle prestazioni della cassa di disoccupazione. Se il soggetto non si attiene a questa raccomandazione, non gli si deve più rinnovare il permesso di soggiorno alla sua scadenza.

C. Licenziamento di manodopera indigena e ulteriore occupazione di lavoratori stranieri

Nei casi in cui viene licenziata manodopera indigena mentre lavoratori stranieri continuano ancora a lavorare, si presenta una situazione del tutto particolare. La maggior parte dei datori di lavoro è cosciente che occorre agire nella direzione di una speciale protezione verso il lavoratore svizzero. Parecchie organizzazioni padronali hanno attirato l'attenzione delle aziende associate su questa necessità.

Se dovesse tuttavia accadere che un datore di lavoro licenzia manodopera svizzera e che per lo stesso lavoro continua ad occupare stranieri, il competente Ufficio del lavoro deve im-

mediatamente prendere contatto con lui. Gli deve far comprendere che deve attenersi alle disposizioni dell'art. 20, che il suo comportamento è inammissibile e che perciò concorre in modo notevole a mettere in pericolo la pace sul lavoro. Si devono cercare tutte le vie possibili per pervenire ad una soluzione soddisfacente con il datore di lavoro. Quando però si oppone a seguire le raccomandazioni delle autorità, gli si deve chiarire che contro di lui può essere applicato nella stessa maniera il cap. 2 dell'art. 22 dell'ordinanza del 9 luglio 1974, il quale prevede il rifiuto parziale o totale alle richieste di prolungamento dei permessi o di

ammissione di nuova manodopera estera. In questi casi di recidività devono essere informati l'UFIAML e la Polizia federale degli stranieri, in modo che possano esaminare le misure da applicare.

Le autorità preposte al mercato del lavoro devono essere continuamente informate sulle situazioni e gli sviluppi del mercato del lavoro, in modo che possano svolgere con diligenza i compiti loro affidati per la sicurezza del posto di lavoro a

favore dei lavoratori svizzeri. A questo proposito, un presupposto importante è costituito da una accurata statistica del mercato del lavoro che, proprio nel momento attuale, va maggiormente consultata perchè rappresenta un importante strumento di aiuto per il collocamento anche oltre i confini dei Cantoni. Inoltre, è indispensabile che le autorità del mercato del lavoro comunali e cantonali siano informate per tempo sulle previste chiusure di aziende e riduzioni dell'orario di lavoro, in modo che possano approntare per tempo e nel modo migliore adeguate misure.

Infine, rimettiamo copia di questa circolare anche alle organizzazioni economiche cercando il loro appoggio agli sforzi delle autorità preposte al mercato del lavoro.

Siamo coscienti che, nel

quadro di queste brevi indicazioni, non è stato possibile trattare tutte le singole questioni che già si pongono e si potranno porre all'attuale e futura situazione del mercato del lavoro. Condizioni importanti per la realizzazione delle disposizioni precauzionali sono legate ad una stretta collaborazione tra mercato di lavoro e l'autorità della polizia degli stranieri. L'UFIAML e la Polizia federale degli stranieri seguiranno di continuo questi sviluppi e introdurranno le necessarie misure. Esse tratteranno con le parti interessate, anche attraverso conferenze, lo svolgersi degli avvenimenti ed i problemi che rimangono ancora aperti.

19



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 2-2-75

Le disavventure di un italiano a Tel Aviv

Egregio direttore,

sul finire dello scorso anno sono stato in Israele e in tale occasione ho chiesto di venire ammesso in tale Paese come emigrante in base alla legge che autorizza gli ebrei di qualsiasi nazionalità a risiedere e lavorare in tale Stato. Mi è stato risposto che nel mio caso non era possibile accogliere la richiesta essendo io cieco. Mi sono recato allora alla sede centrale del Mapai di Tel Aviv, sita in via Aiarkon 110, ed ho esposto a un funzionario del Mapai stesso (il partito di maggioranza di centro al governo) la mia situazione; gli ho anche detto che avrei chiesto l'aiuto dei partiti israeliani di sinistra. Alla fine della discussione lo stesso funzionario mi ha accompagnato al portone indicandomi la strada. A non più di due metri dal punto da dove il funzionario mi ha lasciato dicendomi di proseguire dritto, si trovava, per lavori in corso, un pozzetto aperto senza i regolamentari cavalletti di legno, nel quale sono caduto per una profondità di quasi due metri provocandomi delle ferite.

Il giorno stesso sono partito dall'aeroporto di Tel Aviv per l'Italia e prima di partire ho sporto denuncia presso l'ufficio di polizia dell'aeroporto. Ciò ha avuto come conseguenza sei interrogatori da parte del servizio di sicurezza il quale, oltre alle normali perquisizioni, ha controllato tutte le mie carte personali e le lettere private e ha preso debita nota dei miei dati. Mi è stato chiesto inoltre se avevo dei rapporti col Rakah (il partito comunista israeliano) e alla mia domanda se ciò significava che in avvenire non avrei più potuto rientrare in Israele nemmeno come turista, non è stata data risposta.

Tramite il vostro giornale vorrei ringraziare i dirigenti del Rakah per quanto stanno facendo e faranno per me.

RAUL ANGYAL
(Bologna)



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del 2-2-78

Italiani in Algeria arrestati per droga

Anche i marittimi devono avere il diritto di voto

Egregio direttore,

ritengo importante la battaglia per ottenere il voto a 18 anni, una battaglia da condurre e da vincere subito, perchè valga sin dalle prossime elezioni amministrative. Ma a proposito di diritto di voto, vi è una categoria che in pratica finora ne è restata esclusa: mi riferisco ai marittimi i quali, essendo in navigazione, non possono esprimere un diritto sancito dalla Costituzione. Eppure i marittimi pagano le tasse, fanno una vita di sacrifici, spesso una vita infelice (basti pensare a quelli imbarcati sugli scafi battenti le cosiddette bandiere ombra). In tanti Paesi si è trovato il modo di far votare i marittimi: si cerchi di fare altrettanto da noi.

G. ROVELLI
(Trieste)

Italiani in Algeria arrestati per droga

Spelta, Massaro e Niccolini sono detenuti nel carcere di Orano. Gli altri italiani sono tutti nelle prigioni di Algeri.

Sono 14 uomini e 4 donne che operavano come corrieri mentre si presume che il «cervello» si trovi in Europa

Algeri, 1 febbraio
Diciotto italiani — 14 uomini e quattro donne — sono stati arrestati in Algeria nell'ambito di un'operazione anti-stupefacenti che complessivamente ha portato alla cattura di 69 persone. Gli arresti sono avvenuti in momenti diversi, nel corso degli ultimi due mesi, ma alcune circostanze scoperte dagli investigatori fanno pensare che si tratti di membri di una stessa organizzazione, specializzata nel trasporto di stupefacenti dal Marocco all'Europa.

L'Algeria era utilizzata soltanto come Paese di transito e fra gli arrestati non vi è nessun cittadino algerino. Oltre ai diciotto italiani, sono in carcere dieci olandesi, nove danesi, sette inglesi, sei americani, quattro svizzeri, due tedeschi, due norvegesi, due spagnoli, un australiano e otto marocchini.

Quasi tutti gli arresti sono

stati compiuti a Maghnia, dove si trova il principale posto di frontiera fra Algeria e Marocco. Nelle automobili dei trafficanti è stata rinvenuta complessivamente — nascosta in doppi fondi dissimulati nei portabagagli, nei cofani e sotto i sedili — oltre una tonnellata e mezzo di hashish e di altri prodotti derivanti dalla canapa indiana.

Stando a quanto si è potuto apprendere, gli arrestati sarebbero soltanto dei semplici «corrieri», che trasportavano gli stupefacenti per poche centinaia di migliaia di lire e che talvolta erano addirittura all'oscuro della esatta natura del traffico. I «cervelli» dell'organizzazione si troverebbero invece in Europa.

I «corrieri» venivano reclutati in Europa. A bordo di automobili appositamente «preparate», dovevano compiere in Marocco un «viaggio di piacere» una delle cui tappe era la regione di Ketama, sulle montagne del Rif, dove esistono importanti coltivazioni di canapa indiana. Là venivano caricati gli stupefacenti.

I primi arresti di cui si è avuta notizia risalgono al 7 dicembre e riguardano due giovani residenti a Livorno, Giovanni Catapano di 23 anni e Carmela Grieco di 19 anni nella cui automobile vennero scoperti ventidue chili di stupefacenti. Il giorno successivo venivano arrestati Domenico Asnicar di 32 anni e Gianpaolo Gavini di 30 anni, entrambi di Sanremo.

Gli altri arresti sono avvenuti alla spicciolata, nelle settimane successive. Il primo gennaio venivano arrestate due coppie di giovani sposi palermitani, che trasportavano otto chili di stupefacenti: Riccardo Vitello di 25 anni, e Lucrezia De Castro di 23 anni, e Antonio Cina, di 25 anni, e Antonella Cirafrici di 19, il 3 gennaio era la volta di Roberto Bardi di 30 anni, residente a Castiglioncello (Livorno) e di Roberto Rossi di 32 anni, residente a Livorno che erano stati trovati in possesso di venti chili di stupefacenti. L'8 gennaio erano arrestati Giovanni Treppiedi di 31 anni nato a Molfetta e residente a Trieste, e Silvana Palumbo in Fusco.

Gli altri sei italiani, tutti uomini fra i venti e i trenta anni sono stati arrestati negli ultimi giorni di gennaio. Si tratta di Vittorio Sigismondi, residente a Roma, Francesco Bongiorno, residente a Palermo, Ivano Mauri, residente a Amsterdam, Giuseppe Spelta, residente a Como, Filippo Massaro, residente a Palermo e Aurelio Niccolini, residente a Genova. Niccolini è stato processato ieri con due danesi ed è stato condannato a quattro anni di carcere e diecimila dinari di multa. Sigismondi, Bongiorno, Mauri,

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

2-2-75

Incontro degli italiani in Lussemburgo

Idee per il futuro dei nostri emigrati

Discusse a Bonnevoie le richieste da presentare alla conferenza nazionale dell'emigrazione — L'impegno della DC e delle ACLI

Nella casa sindacale di Bonnevoie gli italiani, residenti nel Granducato del Lussemburgo, hanno discusso le richieste da presentare alla conferenza nazionale dell'emigrazione, convocata a Roma nella terza decade di febbraio. Si è trattato di una grande manifestazione, promossa da cinque associazioni — fra le quali il Circolo Alcide De Gasperi e le ACLI — voluta ed organizzata, in uno spirito unitario, col preciso obiettivo di battersi per la promozione umana e civile dei lavoratori migranti.

«A Bonnevoie — ha dichiarato il responsabile della Democrazia Cristiana nel Granducato, Sergio Guccione — abbiamo voluto ribadire l'impegno, preso di fronte a tutti, di costituire un comitato permanente d'intesa, aperto a tutte le altre associazioni o enti italiani. Rimanendo, così, stabilita la nostra volontà di creare un largo consenso ed una vasta collaborazione fra quanti intendono operare per il progresso dei nostri lavoratori e delle loro famiglie».

Una risoluzione è stata approvata all'unanimità. Gli italiani del Granducato chiedono al governo di Roma di fare della prossima conferenza il «punto di partenza di una vera e propria politica dell'emigrazione»; e rivendicano il diritto dei lavoratori migranti

di partecipare alla sua elaborazione. Di tale politica essi vogliono gestire le attività d'esecuzione. Riferendosi alla proposta consultazione dei migranti, promossa dal sottosegretario di Stato lussemburghese al Lavoro, onorevole Thoss, la risoluzione sottolinea che va considerata «come una iniziativa esemplare per il metodo a cui s'ispira» e può aprire «prospettive di progresso cui il governo italiano deve prestare la massima attenzione». I sintomi di recessione e disoccupazione, che già si fanno sentire anche nel Lussemburgo, suggeriscono un'azione dei sindacati per la difesa di tutti i lavoratori, senza distinzione di nazionalità. Un'azione, questa, che gli italiani appoggiano decisamente.

Gli altri punti, sottolineati nella risoluzione di Bonnevoie, riguardano la vita politica, l'assistenza, la casa, la scuola, il cambio della valuta, i viaggi e l'attività dei nostri consolati, i cui impiegati vanno aumentati tenendo aperti gli uffici in maniera da non costringere i migranti a perdere intere giornate di lavoro. Da rilevare due suggerimenti quanto mai opportuni. E, cioè, dare fiducia alle associazioni per il disbrigo delle pratiche più semplici e rendere maggiormente rappresentativo il comitato consolare d'assistenza, allargandone le competenze.

Il problema della casa continua ad essere, con quello della scuola, al centro delle preoccupazioni. Si suggerisce di promuovere la costruzione di alloggi nel Lussemburgo e in Italia, riservati ai migranti. Per la scuola bisogna ottenere l'insegnamento dell'italiano negli istituti scolastici lussemburghesi, l'equivalenza dei diplomi, l'apertura della scuola europea ai figli di tutti gli italiani, senza restrizioni e discriminazioni.

I lavoratori migranti — e sono in pieno diritto di richiederlo — vogliono partecipare alle amministrazioni locali col riconoscimento del diritto di prender parte alle elezioni comunali nei centri d'immigrazione; ed auspicano che si giunga finalmente a rendere effettiva la parità di trattamento per tutte le prestazioni. Altra istanza, anche questa pienamente fondata, riguarda l'estensione ai minatori italiani pensionati, che hanno lavorato in Francia e risiedono ora nel Granducato, dei benefici di cui godono i soli cittadini lussemburghesi: l'indennità di alloggio e riscaldamento.

I democratici cristiani insistono sull'unità dei lavoratori per combattere la disoccupazione. Innanzi tutto, infatti, bisogna essere uniti per intraprendere un'azione comune. Nel Lussemburgo vivono attualmente circa 80 mila lavoratori stranieri, di cui 36-37 mila italiani, 3 mila spagnoli, 1.500 jugoslavi, mille turchi e di altre provenienze. La loro partecipazione alla vita politica del paese ospitante contribuirà certamente ad accelerare l'integrazione europea.

ANG.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avanti!* di *Roma* del *2-2-75*

Occupano il consolato d'Italia a Charleroi

Gli insegnanti italiani in Belgio chiedono migliori condizioni di vita

BRUXELLES, 1. — Un gruppo di una quarantina di insegnanti italiani ha occupato pacificamente l'altro ieri pomeriggio, per alcune ore, la sede del consolato generale d'Italia a Charleroi, cittadina del Belgio meridionale. Si tratta di insegnanti non di ruolo che svolgono la loro attività in corsi post-scolastici di lingua e cultura italiana per i figli della numerosa colonia di emigrati italiani che risiedono nel Belgio.

Un portavoce dei dimostranti ha precisato le ragioni che hanno indotto la sua categoria ad abbandonare le proteste verbali ed i ricorsi scritti presso le autorità italiane per passare ad una nuova forma di lotta più clamorosa per il riconoscimento dei propri diritti. Gli insegnanti italiani, che lavorano in Belgio, ha detto il portavoce, sono privi di qualsiasi status giuridico ed economico. Il loro salario è rimasto fermo al livello raggiunto nel 1971, e cioè a circa 14.000

franchi belgi al mese poco più di 230.000 lire, somma che può essere considerata « da fame » considerato il costo della vita in Belgio.

Gli insegnanti, ha proseguito il portavoce, vogliono una « gestione sociale » della scuola italiana all'estero ed intendono protestare energicamente perché nessun loro rappresentante è stato invitato a presenziare alla conferenza nazionale sull'emigrazione che si svolgerà a Roma dal 24 febbraio al 2 marzo.

A proposito di questa riunione, il portavoce ha precisato che circa un migliaio e mezzo di insegnanti aderenti all'« Anie » (Associazione nazionale insegnanti all'estero) intendono attuare una manifestazione a Roma in occasione dell'apertura della conferenza.

Sempre nell'ambito delle manifestazioni di protesta degli insegnanti italiani in Belgio, le organizzazioni della categoria hanno indetto uno sciopero per i giorni 3, 4, 5 febbraio.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

CORRIERE della SERA

di

Milano

del

2-2-75

SECONDO GIORNO DI OCCUPAZIONE DEL CONSOLATO DI CHARLEROI

I maestri degli emigrati lamentano l'indifferenza del governo italiano

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Charleroi, 1 febbraio.

Consolato italiano di Charleroi, seconda giornata di occupazione. I cinquanta maestri elementari «non di ruolo» che da ieri mattina vi si sono insediati, non intendono interrompere la loro manifestazione. Chiedono uno stato giuridico che li inquadri e uno stipendio migliore. Hanno dormito, i più fortunati, sui divani e sulle poltrone, oppure sul pavimento. Un biracco, ordinato e pulito, ma pur sempre un biracco.

Anche il console, Ernesto Rech, ha trascorso la notte con loro, non ha voluto abbandonare gli uffici. Forse ha avuto istruzioni da Roma in tal senso. Ma non lo dice. Una camionetta della polizia belga staziona in permanenza sul viale alberato prospiciente alla palazzina del consolato. Chi l'ha chiamata? I maestri certo no. Il console, a sua volta, nega di aver chiesto l'intervento, sia pure esterno, dei locali tutori dell'ordine.

Il sabato mattina generalmente la sede consolare è aperta, fino a mezzogiorno. Ma oggi nessuno può entrare, gli uffici sono «chiusi per occupazione». Un foglio scritto a macchina, attaccato al portone d'ingresso, spiega ai «connazionali» il perché della chiusura, le ragioni della agitazione.

Scritte e cartelli tappezzano la facciata del consolato. La rabbia dei maestri è tutta lì, in poche frasi, violente come gli slogan della contestazione. «Gli insegnanti chiedono un contratto di lavoro». «Roma offende la nostra dignità». «Difendiamo l'emigrazione con una scuola migliore». Non manca naturalmente il classico: «Governo

uguale fregatura». E qualche cosa di più pesante.

Sul viale passano poche persone. Nessuno si ferma a leggere. «La protesta civile e silenziosa paga meno di quella di piazza, chiassosa e irruenta», sostengono i maestri con filosofia.

Per i pasti, i maestri (fra di loro ci sono molte donne) si danno il cambio. Vanno a casa, mangiano un boccone, salutano la famiglia e tornano. Quando finirà? Forse stasera, forse domani, nessuno se la sente di fare un pronostico. Le autorità diplomatiche, specie l'ambasciata di Bruxelles, premono. Per loro

è importante la vita tranquilla, temono i disordini.

Da lunedì, comunque, i maestri italiani che svolgono la loro attività in Belgio («non di ruolo» sono centocinquanta) scenderanno in sciopero.

Sarà di tre giorni, tanto per cominciare. Dicono che «le autorità italiane cedono soltanto alle azioni di forza». Sono convinti che «il sistematico rifiuto» di risolvere i loro problemi sia «volontario». «E' il tragico destino di tutte le minoranze», aggiungono con consapevolezza, ma senza rassegnazione.

Chi sono questi maestri «non di ruolo» che dipendono, anziché dal ministero della pubblica istruzione, come sarebbe logico, dal ministero degli esteri? Come svolgono la loro attività didattica? Quanto guadagnano? Quali sono i loro rapporti con le autorità diplomatiche? Infine, che cosa vogliono? Cioè, perché non ne possono più? Risponde Rino Zandonai, 25 anni, veneto, ex operaio della Ford di Genk, vicino ai sindacati cattolici, leader della occupazione del consolato d'Italia.

«Il nostro compito è quello di completare l'istruzione che la scuola belga dell'obbligo offre ai figli degli emigrati italiani. Se non altro per non staccarli completamente dalla cultura e dalla lingua del paese d'origine, cioè dall'Italia. Quindi insegniamo il pomeriggio e il sabato, quando le scuole, qui in Belgio, sono chiuse. Teoricamente 24 ore alla settimana, in pratica anche 40 ore e più».

«Il vostro stipendio è veramente basso?». Zandonai sorride, gli altri ironizzano. «Al netto, noi percepiamo 14 mila franchi belgi al mese, cioè 235 mila lire italiane.

Poi c'è la tredicesima. In Italia sarebbe forse uno stipendio dignitoso. Qui il potere d'acquisto è diverso. Basti pensare che un manovale, non specializzato, al suo primo lavoro, guadagna 19 mila franchi, cioè 325 mila lire. Inoltre non abbiamo gli scatti biennali. Non abbiamo una pensione italiana, ma siamo collegati con la sicurezza sociale del Belgio: a 65 anni ci possiamo ritirare con un assegno di 11 mila franchi al mese. Non chiediamo uno stato giuridico particolare: vogliamo soltanto godere dello stesso trattamento dei nostri colleghi che insegnano in Italia».

Non sembrano richieste lusinghieri. Perché sono state finora disattese dai governi italiani?

La parola è sempre a Zandonai. «Non lo so. Da tre anni giace in parlamento un disegno di legge presentato dal socialista Bensi che potrebbe risolvere, almeno parzialmente, i nostri problemi. In più abbiamo avuto la sfortuna che i famosi decreti-delegati del ministro Malfatti non contemplano alcunché in nostro favore. Nell'ottobre del 1973 il ministro Moro, in occasione della visita del presidente Leone in Belgio, ci fece assicurazioni precise. Il telegramma di Moro lo conserviamo gelosamente, come una reliquia. Entro il 15 dicembre 1973, aveva detto l'allora ministro degli esteri, avrete il vostro stato giuridico. Aveva anche promesso che lo stipendio sarebbe stato aumentato del 25 per cento. Erano però promesse strumentali: servivano per farci stare calmi durante la visita di Leone, e a niente altro».

Arturo Guatelli

+
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Unità* di *Roma* del *2-2-75*

La replica dell'emigrato all'ingegnere socialdemocratico

Carissima Unità,

un ingegnere socialdemocratico di queste parti mi ha fatto ieri questo discorso: «Tenuto il debito conto dei sentimenti immediati suscitati dal fenomeno, non capisco perchè voi, comunisti italiani, siete contro l'emigrazione. Emigrando, la gente conosce la vita degli altri popoli, impara le lingue, si sveglia (vedi i risultati del referendum sul divorzio). Inoltre, lavorando al passaggio di una Europa verso stadi di sempre maggiore concentrazione monopolistica non si fa che registrare e dare il proprio contributo a quel necessario sviluppo storico-economico che sappiamo bene essere premessa del socialismo e che è stato oltretutto previsto dallo stesso Marx».

Ricambiando le cortesi osservazioni, gli ho ricordato che i lavoratori italiani, esattamente come quelli tedeschi, la vita degli altri popoli sarebbero contenti di conoscerla da turisti e non come emigrati. Che poi Marx ed Engels abbiano previsto, nel secolo scorso, uno sviluppo del capitalismo in senso mononolistico non significa proprio, a mio parere, che l'abbiano giustificato e tanto meno sostenuto come fanno purtroppo, oltre ai dc di Strauss, gli stessi socialdemocratici.

M. GINETTI
(Düsseldorf - RFT)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di *Roma*

del *2-2-25*

Un emigrante suggerisce

■ SONO un emigrato di passaggio per Roma e rientro in Germania con la speranza di ritrovare il posto di lavoro. Comunque ho letto l'articolo sul vostro giornale a riguardo degli emigranti e sono d'accordo che occorre pensare seriamente a noi altri che facciamo sacrifici di ogni genere. Lo scopo di questa mia improvvisa lettera è questo: dite ai signori del Governo che per fare le cose serie devono essi incaricarsi di farle, cioè devono essi e lo Stato assumere ogni iniziativa per evitare perdite di tempo e di energie. Il mio suggerimento è quello di incorporare nello Stato tutte quelle organizzazioni che si interessano degli emigranti. Si farebbe in questo modo l'interesse dell'Italia, dei lavoratori emigrati e dei lavoratori che lavorano presso questi enti. In Germania e in altri paesi così si agisce per non perdere energie, perché dove stanno tanti galli non fa mai giorno.

Vittorino Sbornicchia
Roma

L'assistenza agli italiani in Eritrea

L'evoluzione della situazione all'Asmara — si apprende alla Farnesina — viene seguita con preoccupazione, in particolare in relazione alla situazione della nostra collettività. Finora le comunicazioni telefoniche non sono interrotte e perciò il ministero degli Esteri ha potuto avere frequenti contatti con il nostro console generale.

Il consolato generale — da tempo dotato di appositi mezzi in relazione al deterioramento della situazione in Eritrea — sta mettendo in opera ogni possibile forma di protezione e di assistenza, nonostante le gravi difficoltà che si presentano. Le ultime notizie telefoniche parlano di una sospensione degli scontri sulla cui durata è peraltro impossibile pronunciarsi. Il ministero degli Esteri sta predisponendo l'invio all'Asmara di ulteriori soccorsi sanitari e alimentari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Messaggero di Roma del 2-2-75

Tre o quattro feriti ricoverati nell'ospedale italiano

L'evoluzione della situazione all'Asmara — si apprende alla Farnesina — viene seguita con preoccupazione, in particolare in relazione alla situazione della nostra collettività. Finora le comunicazioni telefoniche non sono interrotte e perciò il Ministero degli Esteri ha potuto avere frequenti contatti con il nostro Console generale.

A seguito delle sparatorie avvenute in città, si devono purtroppo lamentare una vittima italiana — il connazionale Carmelo Cordaro — ed alcuni feriti — sembra tre o quattro — fortunatamente non gravi che, assistiti dai familiari e dai rappresentanti consolari, sono stati prontamente ricoverati nel locale ospedale italiano.

Il Consolato generale — da tempo dotato di appositi mezzi in relazione al deterioramento della situazione in Eritrea — sta mettendo in opera ogni possibile forma di protezione e di assistenza, nonostante le gravi difficoltà che si presentano. Le ultime notizie telefoniche della serata parlano di una sospensione degli scontri

19



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Affaires "Anse"* di *Rome* del *3-2-75*

ester

agitazione insegnanti italiani in belgio

(ansa) - bruxelles, 3 feb - una trentina di insegnanti italiani hanno occupato oggi i locali del consolato d'italia a liegi. incaricati di svolgere corsi post-scolastici in lingua e cultura italiana ai figli degli emigrati che frequentano le scuole del belgio, questi insegnanti non di ruolo chiedono il riconoscimento di un loro status giuridico ed economico. essi chiedono inoltre aumenti salariali sostenendo che i circa 14.000 franchi belgi mensili percepiti (poco piu' di 230 mila lire) sono completamente insufficienti a mantenere un livello di vita decoroso.

una analoga "occupazione-pacifica", che si protrae ormai da quattro giorni, anche se era prevista solo per poche ore, e' tuttora in corso nel consolato generale d'italia a charleroi, nel belgio meridionale. gli insegnanti che, nella loro agitazione, sono appoggiati anche da organizzazioni sindacali di categoria del belgio, hanno inoltre proclamato uno sciopero da oggi fino al 5 febbraio.

h 1921/mm/cc

nnnn



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Journal de Genève di Ginevra del 3-2-77

CEE

Droit de vote en 1980 pour les travailleurs migrants ?

Marché Commun: Pierre Collet

Le phénomène de la migration a connu ces dernières années en Europe une accélération spectaculaire et pris un caractère absolument nouveau. En 1959, les travailleurs migrants de la Communauté à six, venaient pour les trois quarts des pays membres, principalement d'Italie, un quart seulement étant fourni par les pays tiers. En 1973, dans la Communauté élargie à neuf, ces proportions se trouvaient inversées. En outre, le nombre total avait considérablement augmenté: on estimait alors à plus de six millions le nombre de travailleurs migrants dans la Communauté et, compte tenu des personnes à charge, le nombre total de la population migrante dépassait certainement dix millions.

Les migrants clandestins

L'immigration clandestine s'est considérablement développée au cours des dernières années. Bien qu'une évaluation statistique soit extrêmement difficile, en raison de la nature même du phénomène, il y a lieu de croire que quelque six cent mille travailleurs migrants illégaux (sans compter les familles) se trouvent actuellement dans la Communauté; c'est-à-dire, environ 10 % de la main-d'œuvre étrangère légalement occupée. Les migrants clandestins, qui risquent à tout moment d'être découverts et expulsés, sont à la merci de toutes sortes d'exploitations et d'intimidation. Les contrôles médicaux s'avérant quasi inexistantes pour les travailleurs migrants clandestins, il est bien évident que ceux-ci peuvent constituer un danger aussi bien pour leur propre santé que pour celle de la population locale.

Face à l'importance sans cesse accrue du phénomène, la Commission estime nécessaire que les Etats membres adoptent une position commune en la matière, impliquant des mesures de dissuasion. Si aucun frein n'était mis au développement de ces mouvements illégaux, les efforts réalisés en vue d'améliorer la situation sociale des autres travailleurs migrants risqueraient fort de s'avérer vains.

S'attaquer à l'absence de coordination

L'absence de la coordination des politiques migratoires au niveau communautaire a joué un rôle prédominant dans l'utilisation désordonnée et mal organisée de la main-d'œuvre. Elle a aussi

contribué à la surconcentration dans les régions centrales de la Communauté, ayant pour conséquence l'aggravation des difficultés dans les régions périphériques avec tous les problèmes sociaux et économiques qui en découlent.

Il n'existe pas à l'heure actuelle de possibilité de sauvegarde, au niveau communautaire, contre le risque de conflit entre les politiques nationales d'immigration et les politiques communautaires dans les domaines social, régional, industriel, d'aide au développement, notamment en ce qui concerne les pays méditerranéens. L'absence de coordination a aussi pour résultat de laisser sans solution les conflits entre les intérêts divergents des travailleurs migrants et ceux de leurs employeurs ainsi qu'entre les intérêts économiques des Etats membres et ceux des pays tiers fournisseurs de main-d'œuvre. Ceci montre clairement, affirme le programme d'action, la nécessité d'organiser une réflexion en commun, entre les Etats membres et la Commission, en vue de l'établissement d'une stratégie globale pour faire face au problème.

Droits civiques et politiques

Les migrants, qu'ils soient ressortissants de la Communauté ou originaires des pays tiers, à l'exception au Royaume-Uni des migrants originaires d'Irlande ou des pays du Commonwealth, sont, à l'heure actuelle, et en général, exclus de l'exercice des droits civiques et politiques dans le pays d'accueil. En effet, l'exercice des droits civiques et politiques est subordonné, dans tous les Etats membres, à l'acquisition de la nationalité du pays d'accueil, la possibilité d'obtenir cette nationalité étant assujettie à des conditions plus ou moins restrictives qui varient d'un pays à l'autre.

En ce qui concerne les ressortissants des Etats membres résidant dans un autre Etat membre, l'exclusion de l'exercice des droits civiques et politiques paraît être en contradiction avec l'esprit même de la libre circulation des personnes, ainsi qu'avec les objectifs politiques de la Communauté en ce qui concerne l'union politique. D'autre part, de par leur condition même, les travailleurs migrants se trouvent, dans la pratique, sans possibilité d'exercer pleinement leurs droits politiques dans leur pays d'origine.

L'objectif à atteindre, estime la Commission, est celui d'accorder aux migrants, au plus tard en 1980, la participation complète aux élections locales, sous certaines conditions à définir, notamment du temps de résidence préalable. Dans l'immédiat, et comme étape intermédiaire, il conviendrait d'entreprendre une action pour promouvoir, dans tous les Etats membres, la participation des migrants à la vie municipale en instituant un système d'organismes consultatifs leur assurant une influence réelle sur les décisions à prendre à ce niveau, ainsi qu'une représentation adéquate dans les diverses instances municipales à caractère éducatif, social et culturel.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera

di

Milano

del

3-2-75

NASCE' SU UN DESERTO LA NUOVA CAPITALE INDUSTRIALE

Lo Scià punta sui nostri tecnici per costruire l'Iran del futuro

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Bandar Abbas, febbraio.

Lascio Teheran sotto la neve, sferzata dalle raffiche che scendono dalle cime degli Alborz. L'aereo si avventa contro il cielo grigio, vibra appena prima di uscire dalla tempesta. Quando, dopo un'ora e mezzo, il tappeto di nuvole sotto di noi si squarcia, lo scenario è cambiato. C'è una catena di montagne cotte dal sole, nude e rovinata, che finiscono a strapiombo su una pianura desertica in fondo alla quale brilla la striscia del mare.

Oltre tre secoli fa fu il leggendario Scià Abbas a strappare la regione al dominio dei portoghesi che lasciarono un loro forte sull'isolotto di Hormuz. Da allora il porto («bandar» in persiano) di Gambrun prese il nome del suo conquistatore. Per molto tempo i sovrani di Teheran avevano inviato qui soprattutto criminali e delinquenti a scontarvi la pena. Popolo di abitanti degli altipiani, i persiani non avevano ambizioni né grandi interessi sul mare. Quando nel corso del secondo conflitto mondiale lo Scià Reza, primo della dinastia dei Pahlevi, dovette abdicare in seguito all'occupazione anglo-sovietica, fu a Bandar Abbas che s'imbarcò. Prima di partire si chinò: raccolse alcune manciate di terra del suo paese, la mise in un sacchetto e salpò verso l'Africa del sud.

Oggi Bandar Abbas è un simbolo dei programmi dell'Iran. Questa desolata pianura, che si affaccia sul Golfo Persico e sul mare

dell'Oman, è destinata ad avere un ruolo fondamentale nei sogni di potenza dello Scià, sia economici che militari. Dove c'è un centro di settantamila abitanti è previsto l'insediamento tra un decennio di un milione di persone. Il piano rappresenta il ribaltamento della tradizionale concezione dell'Iran quale paese di terraferma.

Aria rovente

Si spalanca la porta dei traffici verso l'Oceano Indiano, mentre prende forma il non celato proposito dello Scià di fare da controllore della pace e delle rotte davanti alle coste dell'Asia sud-occidentale.

L'albergo dell'odierna cittadina è già pieno di uomini d'affari e di tecnici che, carte alla mano, discutono ai tavolini del bar e del ristorante come risolvere i problemi delle future strutture urbanistiche. Ma al di fuori il quadro non ha subito ancora modificazioni di rilievo. Sui grandi arenili si vedono le imbarcazioni dei pescatori tirate a secco. Gli alberi sono pochi, cresciuti a stento, con i tronchi e i rami piegati dal vento. Le statue dei due ultimi Scià, padre e figlio, proteggono un «suk» modesto, dove non sembra essere ancora arrivato il boom consumistico di Teheran.

Sul lungomare le bancarelle espongono arance israeliane con la scritta «Jaffa». Le case sono piccole, per la maggioranza

a un piano solo. Molte hanno sul tetto una torretta fatta con mattoni traforati, in cui ci si può difendere dal sole beneficiando della brezza che però quasi sempre è rovente. Per nove mesi all'anno Bandar Abbas è una fornace.

Inizialmente il suo valore consiste nell'essere la chiave del Golfo Persico. Ci sono due basi: una della marina e una dell'aviazione iraniane. Sulla pista dell'aeroporto i «Phantom» compiono continue esercitazioni di decollo e di atterraggio. Nella montagna che domina la valle sono stati scavati chilometri di rifugi e di gallerie per proteggere gli aerei della nuova imponente flotta dello Scià. Cacciatorpediniere e altre unità navali sono alla fonda accanto ai carichi che scaricano centinaia di tonnellate di mais americano. Una delle ragioni che premono per la costruzione del nuovo porto commerciale è di destinare quello esistente solo a scopi militari.

La sede del governatorato della regione, di cui Bandar Abbas è il capoluogo e che arriva fino al confine col Pakistan, si trova in un edificio basso senza pretese

architettoniche. Il governatore Mohammad Zahiri, un ingegnere specializzato nel campo elettrico, mi riceve nel suo studio, uno stanzone al piano terreno.

Alle sue spalle c'è una grande carta del golfo che mette in risalto la posizione di Bandar Abbas. «Uno degli elementi che indussero i tecnici a puntare su questa zona — mi dice Zahiri — è stata la presenza nell'antistante isola di Keshm di grandi giacimenti di gas naturale: le attività e la città, che qui sorgeranno, avranno dunque energia a portata di mano».

Città satellite

La prima pietra è posta: una società italiana sta già costruendo una centrale elettrica che sarà alimentata appunto col metano di Keshm. Il piano di sviluppo di Bandar Abbas contempla prima di tutto un grande complesso siderurgico. Sarà la colonna portante non solo della futura Bandar Abbas ma anche della nuova industria iraniana. Con tutta probabilità sarà realizzata con la collaborazione italiana.

Rita

Fu nella scorsa primavera che venne firmato un protocollo d'intenzioni tra il governo di Teheran e una società del gruppo IRI per la costruzione dell'acciaieria. Dicono i rappresentanti italiani: «In tanti casi un accordo d'intenzioni equivale solo all'inizio di una vicenda, ma nel caso presente, conoscendo la serietà dei responsabili persiani, fu già un fatto molto importante». Poi sono stati compiuti altri passi avanti. Ultimamente è stato raggiunto un accordo sulla cosiddetta «fattibilità» dell'opera, per cui ormai ci troviamo proprio in vista della decisione finale e del passaggio alla fase realizzativa.

Corollario dell'acciaieria sono la nascita della città satellite, che praticamente moltiplicherà per dieci volte le attuali dimensioni di Bandar Abbas, un impianto di dissalazione dell'acqua, la creazione del porto commerciale e dei cantieri per la costruzione e la riparazione di navi. Le ambizioni dello Scià non si limitano a un'industria destinata solo a soddisfare i bisogni di 30 milioni d'iraniani.

La «Raffaello» nel Golfo Persico come alloggio per i lavoratori?

Come il Giappone, al cui esempio di sviluppo si ispira, la Persia vuole poter esportare domani i propri prodotti soprattutto verso i Paesi a forte popolazione dell'Asia.

Sia nel progetto per la nuova Bandar Abbas che in quello del suo porto le imprese italiane appaiono oggi ben piazzate. Ma nessuno si nasconde che l'impegno è gigantesco non fosse altro a causa delle caratteristiche del clima. Bandar Abbas è stata scelta anche perché la sua baia è protetta dalle onde dei monsoni e dalle maree che nel Golfo Persico possono produrre differenze di cinque o sei metri. Piove di rado ma, quando ciò accade, il retroterra si allaga. Dai monti in dissesto precipitano torrenti che non hanno letto. In una pianura che potrebbe essere fertile si coltivano pochi frutti. Sostiene il governatore Zahiri: «Nel progetto di Bandar Abbas pure le potenzialità agricole della zona, oggi non sfruttate, hanno avuto la loro parte».

Le autorità persiane hanno fatto sapere che contano non solo sul contributo di esperti ma anche di mano d'opera estera. Chi è stato qui nella lunga stagione torrida ritiene che, date le condizioni del luogo, si dovrà adottare per tutti gli stranieri il sistema dei 15 giorni di lavoro alternati con 15 di vacanza.

Qualcuno ha proposto per risolvere il problema di alloggio dei nostri lavoratori, se il progetto italiano verrà approvato, di mettere stabilmente all'ancora di fron-

te a Bandar Abbas una grande nave passeggeri, forse la «Michelangelo» o la «Raffaello». Dice un ingegnere italiano: «Il compito che ci è stato proposto è entusiasmante. Regge il paragone con la costruzione di Brasília. Siamo perfettamente consapevoli dei problemi che il piano di Bandar Abbas comporta, ma siamo anche molto ottimisti».

All'origine del piano sta comunque una decisione di carattere strategico. Bandar Abbas domina lo stretto di Hormuz che è la porta del Golfo Persico. Lo Scià si è assicurato il controllo su questo braccio di mare dal giorno in cui ha inviato un contingente del suo esercito nell'Oman, per combattere la «sovversione» alimentata attraverso lo Yemen del sud, e ha occupato i tre isolotti, al centro dello stretto, di Grande Tomb, Piccola Tomb e Abu Musa. Sorvolo queste col piccolo aereo del governatore. La giornata è limpida, il mare è una lastra su cui la scia delle petroliere è come un graffio passeggero.

Punto strategico

Nella Grande Tomb ci sono in tutto due campi coltivati e una quarantina fra case e capanne, probabilmente di pescatori. Ad Abu Musa, dove si possono contare non più di 12 alberi, gli iraniani hanno creato una base per elicotteri. Davanti al porticciolo alcune motovedette stanno compiendo un'esercitazione. Tra

l'isola di Keshm, la maggiore del Golfo Persico, e la costa iraniana voliamo sopra una foresta che affiora o scompare dentro l'acqua secondo il moto delle maree.

A Keshm c'è una pista in terra battuta sulla quale ci possiamo. Hanno preparato un rinfresco con frutta e bevande. Nell'isola vivono poche centinaia di persone. La sede per ricevere gli ospiti del governo è arredata con cura: divani comodi, tendine alle finestre e un grande tavolo per i banchetti ufficiali. Ogni tanto ci fa una visita pure lo Scià.

C'è venuto anche ultimamente nell'occasione di una grande manovra navale che si è svolta davanti a Bandar Abbas e a cui ha preso parte quasi tutta la marina persiana. La flotta iraniana, che conta una quarantina di unità di superficie, tra caccia, torpediniere e motovedette, e soprattutto un grande numero di elicotteri, è stata attrezzata per i compiti di polizia in queste acque, dove basterebbe far affondare alcune superpetroliere per interrompere la navigazione durante diversi mesi, con conseguenze gravissime per la economia del mondo occidentale.

Secondo lo Scià il suo sforzo militare mira in primo luogo a assicurare la regolarità dei traffici. Dice: «L'America afferma che aiuterà quanti si aiutano da sé: è quello che noi stiamo facendo».

Dino Frescobaldi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL GIORNO di Milano del 3-2-75

DOMODOSSOLA - Chieste al terzo congresso nazionale

Misure urgenti per i frontalieri

Le preoccupazioni per i numerosi licenziamenti al centro del dibattito - Chiesto l'intervento del Governo per il ristorno delle tasse versate all'erario svizzero dai lavoratori italiani

DOMODOSSOLA, 2 febbraio. Le gravi preoccupazioni per i numerosi licenziamenti effettuati e gli altri ancora più numerosi preannunciati a breve scadenza e le iniziative a favore dei frontalieri licenziati sono stati i temi principali al terzo congresso nazionale dei frontalieri, che si è svolto oggi a Domodossola, alla presenza dei delegati delle province di Varese, Como, Sondrio, Novara, di amministratori locali, di sindacalisti italiani e svizzeri.

I lavori del congresso, che è stato presieduto dal consigliere della regione Piemonte, Sereno Bono, sono iniziati con la relazione del presidente dell'Unione nazionale frontalieri, Giuseppe Pietrobelli. Questi ha precisato che «la Svizzera è la meno colpita per la struttura delle sue industrie che non si reggono sul settore dell'automobile, il settore da cui è partita la crisi negli altri Paesi. Perciò — ha aggiunto — in Svizzera gli aspetti della crisi effettiva sono minori di quanto si vuole far credere per intimidire la classe operaia straniera».

Pietrobelli ha sollecitato da parte del governo italiano misure straordinarie per fronteggiare la situazione di disagio in cui viene a trovarsi il frontaliere licenziato che perde ogni diritto all'assistenza mutualistica.

«Chiediamo al nostro governo, ha detto Pietrobelli, di voler concordare con il governo elvetico delle misure straordinarie di sicurezza sociale per i lavoratori sospesi o licenziati». Per finanziare questi oneri sociali è sufficiente mettere in pratica l'accordo italo-svizzero riguardante il ristorno delle tasse versate all'erario svizzero dai frontalieri italiani. Di questo problema è stato interessato il sottosegretario agli Esteri, onorevole Granelli.

In particolare i sindacati italiani chiedono alla regione Piemonte la realizzazione di opere già programmate da tempo, quali il nuovo stabilimento Montedison nell'alto Novarese e la costruzione del nuovo scalo ferroviario internazionale di Domodossola, in modo da garantire ai lavoratori licenziati un posto di lavoro in patria.

Alla relazione di Pietrobelli sono seguiti numerosi interventi dei delegati. Paracchini della UIL ha lamentato le carenze dell'assistenza consolare; a lui si è unito Solimeo della CGIL, CISL, UIL esteri, il quale inoltre ha

sottolineato la necessità di una adeguata tutela giuridica e di una migliore assistenza mutualistica dell'emigrato. Il sindacalista svizzero Rossi ha denunciato il comportamento di alcune fabbriche elvetiche, che pur essendo in ottime condizioni economiche, licenziano operai. Anche il rappresentante sindacale elvetico ha auspicato una maggiore collaborazione tra sindacati svizzeri e italiani per il raggiungimento di obiettivi comuni, quali le 40 ore settimanali, la quarta settimana di ferie, l'abbassamento del limite di età per la pensione a 60 anni, l'abolizione degli straordi-

nari. Il dottor De Gennaro dell'assessorato del lavoro della Lombardia ha ricordato l'impegno della regione lombarda nella ratifica del trattato italo-elvetico riguardante il ristorno delle tasse trattenute dalla Confederazione sulla busta paga dei lavoratori italiani e ha fatto presente l'opportunità di utilizzare la cifra in modo organico.

Nel corso dei lavori sono state commemorati con un minuto di raccoglimento il senatore Carlo Levi e il professor Piero Fornara, recentemente scomparsi, che operarono con dedizione in favore della causa dei lavoratori.

5 I
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

3-2-73

**Settantanovemila
sospesi per
una settimana
alla Volkswagen**

WOLFSBURG (RFT),
2 febbraio

La Volkswagen ha annunciato che 79.000 dei suoi 109 mila dipendenti saranno sospesi dal lavoro per una settimana a partire da domani a paga pressochè intera.

Secondo un comunicato della direzione, la sospensione della produzione si sarebbe resa necessaria data la situazione sfavorevole del mercato automobilistico.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

3-2-75

I SOLDATI SETACCIANO CASA PER CASA

Rastrellamenti all'Asmara
Cento morti e

Notizie rassicuranti sulla comunità italiana

Si è appreso alla Farnesina che anche ieri è stato possibile stabilire collegamenti telefonici con il nostro consolato generale all'Asmara. Nonostante la ripresa degli scontri, non vi sono state altre perdite tra i membri della collettività italiana e le notizie sulle condizioni di coloro che erano rimasti feriti nella giornata di ieri, la maggior parte dei quali ha già fatto rientro nelle loro abitazioni, sono rassicuranti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera

di

l'Espresso

del

3-2-75

I SOLDATI SETACCIANO CASA PER CASA

Rastrellamenti all'Asmara Cento morti e 200 feriti

Addis Abeba, 2 febbraio.

Dopo una notte trascorsa in una relativa calma, violente sparatorie sono scoppiate all'Asmara a metà mattina, mentre una decina di chilometri a nord della capitale eritrea unità etiopiche sono impegnate in una azione alla quale partecipano anche caccia-bombardieri.

Gli scontri di stamane, a quanto si è appreso, hanno provocato altre vittime tra la popolazione civile. Secondo fonti diplomatiche e informazioni attinte all'ospedale centrale dell'Asmara tra venerdì e ieri sera gli scontri avrebbero provocato almeno cento morti e circa 200 feriti.

Nella capitale eritrea si è ricominciato a sparare verso le 10 (ora locale). Proiettili di mortaio sono caduti un po' dappertutto nel centro della città, in particolare attorno al quartier generale della marina da dove si sentiva sparare quasi ininterrot-

tamente con mitragliatrici e mortai. Secondo diverse testimonianze, i danni materiali nella città, dove parecchi edifici sono stati colpiti da proiettili di mortaio, hanno raggiunto ormai grosse proporzioni.

Non è ancora possibile conoscere la causa delle sparatorie odierne. Sembra ormai certo che le unità di guerriglieri abbiano lasciato l'Asmara. Le sparatorie sarebbero opera delle truppe etiopiche e rientrerebbero in un'azione di intimidazione sulla popolazione, in massima parte favorevole ai guerriglieri (è stato proprio grazie agli appoggi di cui godono tra la popolazione che i guerriglieri sono riusciti ad entrare all'Asmara).

Persone che abitano nella capitale eritrea hanno riferito che i soldati etiopici compiono perquisizioni a ca-

so nelle abitazioni alla ricerca di guerriglieri che vi siano eventualmente nascosti.

Le strade dell'Asmara sono oggi deserte. Alcune zone della città sono senza acqua in seguito agli scontri vicino a un grande serbatoio idrico a nord dell'Asmara. L'aeroporto internazionale continua a essere chiuso al traffico.

Il console italiano all'Asmara, Vitaliano Napoleone, ha compiuto oggi un passo presso le autorità militari della città per chiedere la salvaguardia della comunità italiana in Eritrea e dei suoi beni. In Eritrea vivono circa 3.000 italiani, metà dei quali si trovano all'Asmara.

Diplomatici italiani di Addis Abeba hanno riferito oggi che un certo numero di negozi di proprietà di italiani all'Asmara è stato saccheggiato.

Viene intanto confermato che una decina di chilometri a nord della città sulla strada di Cheren, è in corso una violenta battaglia tra unità etiopiche ed i guerriglieri. Le perdite sarebbero pesanti da ambo le parti. I soldati etiopici sono appoggiati massicciamente dall'artiglieria che cannoneggia due villaggi. Sono intervenuti anche due caccia-bombardieri a reazione che hanno compiuto azioni di mitragliamento e di spezzonamento. Secondo informazioni non confermate, subito prima dell'intervento dell'aviazione i guerriglieri avrebbero abbattuto un piccolo aereo in missione di ricognizione.

Ad Addis Abeba, le fonti ufficiali d'informazione — dopo il breve comunicato di ieri che parlava di « pattugliamento della città » per impedire « tentativi di banditi

di turbare l'ordine » all'Asmara — continuano a passare sotto silenzio i sanguinosi avvenimenti eritrei. Gli osservatori ritengono probabile che ciò che avviene in Eritrea sia l'inizio di quella offensiva generale contro la

ribellione che era stata annunciata qualche giorno fa al Consiglio militare etiopico.

Ieri, il presidente della missione al Cairo del « Fronte di liberazione eritreo », Woldemar Woldemariam, ha dichiarato che i guerriglieri « non hanno alcuna intenzione di occupare l'Asmara e la loro azione non è un'offensiva di vasta portata ma un'operazione mirante a disorganizzare le forze etiopiche che si preparavano ad una vasta offensiva contro i ribelli ».

Il quotidiano libanese An Nahar afferma oggi che gli attacchi compiuti dai guerriglieri in Eritrea sono stati resi possibili dalle grandi quantità di armi che Irak, Siria e Yemen democratico (Aden) hanno fornito al Fronte di liberazione eritreo. Come fonte di quest'informazione il giornale cita dichiarazioni di dirigenti rivoluzionari eritrei.

(ANSA-AFP)

13

I

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di

Paris

del

2/3-2-2

IMMIGRATION

**NOUVELLE EXPULSION DE TRAVAILLEURS APRES DES INCIDENTS
AU SERVICE DE MAIN-D'ŒUVRE DE L'HÉRAULT**

De notre correspondant

Montpellier. — Soixante-sept travailleurs immigrés ont été gardés à vue quelques heures, vendredi après-midi 31 janvier, après les incidents qui s'étaient produits dans la matinée au service de la main-d'œuvre de l'Hérault. Des travailleurs marocains, parmi ceux qui avaient fait récemment la grève de la faim (*le Monde* des 7, 8 et 11 janvier) avaient été convoqués, vendredi, à ce service pour la signature de contrats de travail dans des exploitations forestières. Il semble, d'une part, que certains d'entre eux aient réclamé une carte de séjour et se soient heurtés à un refus justifié par les règlements en vigueur, et, d'autre part, que des ouvriers non convoqués se soient joints à leurs camarades, ce qui s'est traduit par une sorte de manifestation. La police est intervenue en fin de

matinée pour dégager les locaux.

Les soixante-sept travailleurs immigrés qui ont été gardés à vue dans la cours de l'hôtel de police ont été relâchés en fin de journée, à l'exception de deux qui doivent être transférés au parquet.

Une plainte pour séquestration a en effet été déposée par la direction de la main-d'œuvre et une information ouverte contre deux travailleurs immigrés. Plusieurs inculpations pourraient suivre pour complicité.

Enfin, la situation de plusieurs d'entre eux (cinq à huit), sans contrat de travail, ne serait pas régularisée. Le bruit courait en fin de matinée samedi — sans qu'on puisse le vérifier — que ces travailleurs étrangers pourraient être refoulés dans la journée et rapatriés de force dans leur pays.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Stampa

di

Torino

del *3-2-75*

Riuniti per discutere i licenziamenti in Svizzera

La protesta dei "frontalieri,"

Molte piccole industrie elvetiche hanno già annunciato la chiusura - Chi rimane senza lavoro resta privo dell'assistenza sanitaria sia in Italia che in Svizzera

(Dal nostro corrispondente)
Domodossola, 2 febbraio.

L'ondata di licenziamenti in Svizzera è stato il tema dominante del terzo congresso nazionale dei «frontalieri», che si è svolto oggi a Domodossola con la partecipazione dei rappresentanti delle regioni Piemonte e Lombardia e con l'intervento di un centinaio di delegati delle province di Varese, Como e Sondrio. La situazione è particolarmente grave perché proprio in questi giorni molte piccole aziende, che operano al di là del confine e occupano numerosi «frontalieri», hanno annunciato che chiuderanno presto i battenti. Con la perdita del posto, i licenziati rimangono privi di ogni forma di assistenza sia in Svizzera sia in Italia.

«Abbiamo già fatto pressioni sul governo» — ha detto il presidente dell'associazione frontalieri di Domodossola, Giuseppe Pietrobelli, aprendo i lavori del congresso — per trovare al più presto una so-

luzione che consenta almeno di prolungare l'assistenza sanitaria per sei mesi ai lavoratori licenziati e alle loro famiglie, ma finora non c'è stata nessuna risposta. Chi è rimasto senza lavoro non può attendere».

«La Svizzera è il Paese meno colpito dalla crisi — ha aggiunto Pietrobelli — ma c'è una preoccupante tendenza a strumentalizzare la sfavorevole congiuntura economica. Molte aziende procedono, senza neppure avvertire i sindacati, a licenziamenti collettivi per selezionare la manodopera. Altre ditte hanno inviato agli stagionali lettere ricattatorie, proponendo la riduzione del salario. Altre ancora hanno ridotto unilateralmente l'indennità di contingenza e non hanno corrisposto per intero neppure la gratifica natalizia già maturata».

«In Svizzera, considerato uno dei Paesi più ricchi d'Europa — ha detto un sindacalista del Canton Ticino, Martino Rossi — la media del lavo-

ro settimanale è stata lo scorso anno di oltre 44 ore. E ci sono solo tre settimane di ferie pagate. Portando l'orario di lavoro a livelli europei, si ridurrebbero di molto gli effetti della congiuntura sull'occupazione».

I «frontalieri» cercano alleanze fra i sindacati svizzeri e finora qualcosa si è riusciti a fare. Nel Ticino, i sindacati si sono impegnati a chiedere l'abolizione degli straordinari e a lottare contro i licenziamenti di «gastarbeiter» (lavoratori ospiti, un termine definito da molti eufemistico) proponendo, dove è possibile, riduzioni d'orario per tutti.

Al congresso si è parlato anche dell'accordo per il «ristorno» di una parte delle tasse che i «frontalieri» pagano in Svizzera ai comuni italiani della fascia di confine, che devono sobbarcarsi altissimi costi sociali. «Il trattato con la Svizzera — è stato detto — è stato siglato dal governo ma non è entrato ancora in vigore perché non è stato appro-

vato dal Parlamento italiano. Intanto, i nostri soldi rimangono a Berna».

Nella mozione conclusiva è stata chiesta la denuncia della convenzione italo - elvetica sull'emigrazione.

a. v.



Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 3-2-75

I frontalieri licenziati senza INAM e indennità di disoccupazione

«Vogliamo subito l'assistenza che hanno gli altri lavoratori»

L'inammissibile ritardo del governo denunciato al congresso nazionale dell'Unione frontalieri - Sono ormai migliaia i nostri connazionali che non hanno avuto rinnovato il contratto in Svizzera - Iniziative dei sindacati nei due Paesi

DALL'INVIATO

DOMODOSSOLA, 2 febbraio. Guido Bimbi, 39 anni, operaio 15, sarto, domiciliato a Cannobio. Uno come tanti nel grande esercito degli italiani che lavorano all'estero. Emigrato dalla provincia di Siena, ancora ragazzo, Guido Bimbi si è poi trovato nella necessità di varcare la frontiera per avere un'occupazione. Ed è diventato frontaliero. Da Cannobio a Locarno all'alba e da Locarno a Cannobio la sera, quaranta chilometri al giorno, tutti i giorni per tredici anni.

Un mese e mezzo fa, l'azienda gli ha comunicato con una lettera di due righe che era di troppo. Ora Bimbi, sposato e padre, è disoccupato, sen-

za assistenza mutualistica e senza indennità di disoccupazione. Nelle sue stesse condizioni si trovano moltissimi altri frontalieri. Gli uffici del lavoro al vetico non forniscono dati complessivi, ma si sa che i licenziati sono alcune centinaia e che nel solo settore edilizio almeno 2500 frontalieri non hanno avuto dopo le feste di Natale, il rinnovo del contratto di lavoro.

Stazione Guido Bimbi è intervenuto al congresso nazionale dell'Unione frontalieri (che aderisce alla FILEF), ha invitato tutti i lavoratori ad essere uniti e a partecipare attivamente alla vita delle organizzazioni sindacali e vetiche, ha ricordato che giorni addietro i sindacati italiani e quelli svizzeri hanno deciso di costituire una commissione permanente con l'incarico di coordinare le iniziative a salvaguardia dell'occupazione dei nostri lavoratori frontalieri e stagionali.

Il movimento sindacale del-

l'uno e dell'altro Paese cerca e trova rapporti di interesse importanti; i partiti di sinistra e le associazioni democratiche dell'emigrazione si impegnano senza risparmio in difesa degli interessi dei lavoratori italiani. «Ma il nostro governo — ha chiesto Bimbi — che fa? La sua presenza non l'abbiamo ancora sentita».

E' il rimprovero che risuona in ogni assemblea dell'emigrazione e che continua a rimanere inascoltato. Nella sua relazione, il presidente della Unione frontalieri, Giuseppe Pietrebelli, ha criticato duramente la «non politica» del nostro governo. Le dichiarazioni di buona volontà da sole non sono mai bastate a risolvere i problemi, tantomeno oggi che i problemi sono molti e scottanti.

Ci sono «cose» da fare subito, a cominciare da un provvedimento che autorizzi

le sezioni territoriali dell'INAM a garantire per almeno sei mesi il diritto all'assistenza di malattia ai frontalieri licenziati. Non si può rinviare una misura così urgente al «piano di emergenza» promosso dal governo.

C'è bisogno di un altro provvedimento che estenda il beneficio dell'indennità di disoccupazione anche a coloro che hanno perso il posto di lavoro in Svizzera. C'è bisogno, soprattutto, che i ministeri competenti facciano ciò che è necessario per promuovere la convocazione della commissione italo-elvetica per l'accordo d'emigrazione, e che il nostro governo concordi con quello di Berna delle misure straordinarie di sicurezza sociale per i lavoratori sospesi o licenziati, compreso il ricorso a forme di cassa integrazione.

Di lavoro da fare, come si vede, ce n'è parecchio. Che si aspetta? I frontalieri, categoria fra le più sfruttate, oltre a essere contribuenti del fisco italiano hanno sempre dovuto pagare le tasse anche in Svizzera. Nell'ottobre scorso è stato finalmente raggiunto un accordo con le autorità elvetiche per il parziale ritorno ai comuni italiani di provenienza delle trattenute effettuate sulle buste-paga dei nostri lavoratori. Ma per non si sa quali inciampi e lentezze, da parte italiana, l'accordo non è ancora ratificato e i soldi che dovrebbero servire per costruire opere pubbliche, creando quindi nuove possibilità d'occupazione, restano inutilizzati.

Pietrebelli ha detto: «Il ritardo e i vuoti dell'azione governativa non riguardano solo i problemi dell'assistenza immediata e del rapporto con i dirigenti della Confederazio-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale

ne elvetica. C'è un disinteresse generale verso i problemi del nostro frontalierato, la cui soluzione è attesa da decine e decine di migliaia di operai che lavorano non solo in Svizzera, ma in Francia, nel Principato di Monaco e in Austria».

Questo disinteresse è la conseguenza inevitabile della mancanza di una politica dell'emigrazione. C'è magari lo impegno del singolo sottosegretario, ma manca quello del governo che deve decidere, agire e far pesare la propria volontà. Tutti i mali nascono da lì. Lì è anche la causa dell'inefficienza dei nostri uffici consolari, denunciata ancora una volta da moltissimi delegati.

Per molti anni, ha sottolineato il dott. Solimeo, funzionario del ministero degli Esteri, il compito fondamentale affidato ai consolati è stato quello di «contenere» le rivendicazioni degli emigranti. Oggi ci troviamo di fronte a strutture rigidamente gerarchizzate e a concezioni di tipo burocratico assolutamente inadatte — come rilevava il frontaliere Paracchini — a interpretare le esigenze dei nostri lavoratori e a sostenere i loro interessi.

Il congresso dell'Unione frontaliere ha chiesto, in sostanza, che dalla conferenza nazionale vengano finalmente definite «le linee di una nuova politica del governo italiano verso l'emigrazione» che dovrà procedere su due binari paralleli: si tratta, da un lato, di assicurare la piena tutela della nostra manodopera all'estero, e dall'altro di avviare una diversa politica del lavoro e dell'occupazione che, con la valorizzazione di tutte le risorse e capacità, crei le premesse per eliminare la piaga dell'emigrazione forzata.

Al congresso hanno partecipato delegati delle provincie di Como, Sondrio, Varese e Novara, numerosi rappresentanti degli Enti locali e della Comunità montana dell'Ossola. Per i gruppi consiliari comunisti delle Regioni Piemonte e Lombardia sono intervenuti i compagni Bono e Me'la. Per i sindacati, il segretario della Camera del Lavoro di Novara, Zaretta. I compagni Gilardini e Greinbuhl hanno portato il saluto rispettivamente del Partito Svizzero del lavoro e del Partito socialista autonomo del Ticino. Il compagno on. Tamini ha assicurato che i parlamentari comunisti continueranno l'azione per ottenere immediate e concrete misure a favore dei frontaliere rimasti senza lavoro.

Pier Giorgio Betti

... del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Friuli. Sera

di

UDINE

del

4-II-75

Lettere dalla Germania

La scuola italiana nella RFT

Domenica 26 gennaio ha avuto luogo nella Schorkeller di Monaco il convegno organizzato dalla Delegazione del CTIM di Germania,

sul tema: «La scuola italiana nella R.F.T.: alternativa e realtà».

Ai lavori del convegno sullo scottante problema

scolastico italiano in Germania, hanno preso parte circa 40 delegati provenienti da tutte le regioni della Repubblica Federale. Per l'oc-

casionc Sergio Zanco ha rappresentato il Comitato Tricolore Emigranti Friulani.

I lavori di questa confe-

renza sono stati presieduti dall'on. Pietro Cerullo, deputato nazionale al Parlamento e membro della direzione centrale del CTIM di Roma e dal segretario della delegazione di Germania Bruno Zoratto. Figuravano inoltre il prof. Silverio Bacci, dell'ufficio scuola del CTIM, il dr. Theiner dell'Ambasciata italiana di Bonn, il dr. Ganzerli del Consolato di Monaco, il dr. Hermann Trautenberg in rappresentanza del borgomastri di Monaco di Baviera e il dr. Enzo Lozzi del sindacato CISNAL Scuola. Avevano dato la loro adesione il Senato bavarese, la Regione bavarese, il Sindacato autonomo DAV, l'ufficio del lavoro di Norimberga la CDU e la CSU.

Nel corso dei lavori sono state tenute le relazioni sull'a situazione scolastica dei vari «Länder» ed è stato esaminato il problema in questione in tutta la sua complessività. E' stata denunciata una volta ancora la disastrosa situazione scolastica dei figli dei nostri connazionali emigrati, e si sono esortate le autorità competenti a prendere urgenti provvedimenti. Al fine di risolvere adeguatamente questo problema.

Il CTIM richiama l'attenzione delle competenti autorità ministeriali italiane sulle dolorose conseguenze dell'attuale situazione scolastica in Germania nei confronti dei figli dei nostri emigrati che rischiano di diventare il sottoproletariato urbano dell'Europa di domani.

Chiede che venga istituita o concepita una «Scuola italiana all'estero» parificata a quella italiana e riconosciuta a tutti gli effetti giuridici e didattici, sul modello di quella che fa la «Dante Alighieri» e ai pari degli altri Paesi (esempio Francia, Inghilterra e Germania stessa) e ciò in attesa che i programmi scolastici vengano unificati sul piano europeo.

B. Z.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero Veneto

di *Udine*

del *4-II-75*

INTERVENTO DI DAL MAS IN VISTA DELLA CONFERENZA NAZIONALE DEL 24 FEBBRAIO

INCONTRA A ROMA SULL'EMIGRAZIONE

In vista della conferenza nazionale dell'emigrazione — che si svolgerà a Roma dal 24 febbraio al primo marzo — e allo scopo di individuare i temi di maggiore rilevanza, il ministro per le regioni senatore Morlino e il sottosegretario agli affari esteri onorevole Granelli si sono incontrati a Roma con i rappresentanti delle regioni italiane. Il Friuli-Venezia Giulia è stato rappresentato dall'assessore regionale al lavoro Dal Mas, il quale, dopo aver esposto ai presenti le esperienze della regione in questo settore e gli indirizzi che l'amministrazione regionale segue riguardo ai molteplici problemi rappresentati dall'emigrazione, ha punta-

lizzato le finalità che — secondo la giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia — la prima conferenza nazionale dell'emigrazione dovrebbe perseguire.

Prima della riunione convocata dal ministro Morlino, l'assessore Dal Mas aveva partecipato, nella sede romana della regione Lombardia, a un incontro dei rappresentanti delle regioni direttamente interessate ai problemi dell'emigrazione. La riunione aveva avuto lo scopo di porre le basi per la formulazione di un documento unitario da portare alla conferenza nazionale. Tale documento dovrebbe ricordare tutti i problemi dell'emigrazione alle politiche regionali, a quella

nazionale e a quella impostata dalla Cee e dovrebbe riguardare non soltanto i lavoratori emigrati nei paesi della comunità, ma anche quelli nei paesi extra-comunitari. L'assessore Dal Mas, nell'esprimere l'adesione del Friuli-Venezia Giulia all'elaborazione del documento su queste linee, anche per l'importanza che esso potrà assumere nel corso dei lavori della conferenza, ha ribadito il ruolo fondamentale che spetta allo stato in questo delicato e rilevante settore sociale, che deve essere però coordinato con le regioni, nell'ambito delle rispettive autonomie.

Al successivo incontro con il ministro Morlino e il sottosegre-

tario Granelli, l'assessore Dal Mas ha confermato la piena disponibilità del Friuli-Venezia Giulia a collaborare, assieme alle altre regioni, con il comitato organizzatore e con il governo, per la migliore riuscita di questa prima conferenza nazionale dell'emigrazione, dalla quale si attendono importanti indicazioni. L'assessore ha poi ricordato come

il Friuli-Venezia Giulia, già nel dicembre del 1969, sia stato la prima regione a organizzare — con soddisfacenti risultati — una conferenza dell'emigrazione in Italia e che dal 1970 funziona presso l'amministrazione regionale una consulta regionale, la quale dibatte tutti i problemi riguardanti l'emigrazione e anche i temi collegati all'impostazione dei vari programmi regionali. Il rappresentante del Friuli-Venezia Giulia ha espresso quindi l'auspicio che nel corso della conferenza nazionale possano essere recepite le istanze dei lavoratori emigrati e quelle portate avanti dalle organizzazioni sindacali.

Dal Mas ha anche sostenuto l'opportunità della definizione e dell'attribuzione alle regioni delle norme degli articoli 117 e 118 della costituzione e specialmente di determinate competenze in materia di emigrazione, con particolare riguardo all'assistenza ai lavoratori all'estero, ai loro familiari e soprattutto ai figli, nonché a coloro che desiderano rimpatriare. A tale riguardo l'assessore ha però sottolineato la necessità che il passaggio di tali competenze avvenga contemporaneamente all'assegnazione alla regione di adeguati mezzi finanziari, atti a consentire la corretta e completa esecuzione dei nuovi compiti. Nella parte conclusiva del suo intervento, l'assessore si è soffermato sui problemi dei lavoratori frontalieri, sia di quelli italiani che lavorano nelle aree confinarie dei paesi vicini, sia di quelli stranieri che lavorano nelle zone italiane prossime ai confini di stato. E' questo un problema — ha sottolineato Dal Mas — che assume non poca rilevanza nelle regioni italiane di confine e che andrebbe regolato nei suoi vari aspetti con una serie di norme appropriate.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA' di Roma del 4-2-75

Accordo italo-algerino per l'incremento della cooperazione

Cento tecnici italiani in Algeria

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 3

Con la conclusione dei lavori della seconda sessione della commissione mista italo-algerina per la cooperazione tecnica, un passo avanti, almeno nella dichiarazione di intenzioni, è stato fatto per ridare vita alla cooperazione tra l'Italia e l'Algeria. Al termine della seduta conclusiva, l'ambasciatore Guglielmo Folchi, capo del servizio cooperazione della Farnesina, ha ieri dichiarato che nel corso di tre giorni di trattative con una delegazione algerina, diretta dal capodivisione per gli affari culturali del ministero degli esteri algerino Abdelgani Kesri, si è discusso un programma «molto ambizioso», che comprende l'invio in Algeria di un numero consistente di esperti, cooperanti e volontari per il servizio civile italiano. Folchi

non ha avanzato cifre, ma si tratterebbe di oltre un centinaio di quadri tecnici. Poco, in confronto alle cifre imponenti della cooperazione franco-algerina (oltre 5.000 tra tecnici ed esperti), ma molto rispetto alla situazione attuale.

In effetti, dopo la conclusione dell'accordo per la cooperazione tecnica, firmato ad Algeri il 18 febbraio 1971 dall'allora ministro degli esteri Aldo Moro, alcune decine di tecnici e volontari erano stati inviati dall'Italia.

Successivamente, il loro numero si è via via ridotto, ed essi sono attualmente soltanto una decina, prevalentemente architetti, impegnati nel comitato permanente per la pianificazione dello sviluppo della città di Algeri (COMEDOR) e alla scuola politecnica di architettura e di urbanistica (EPO). Il nuovo programma di cooperazione prevede, ci ha dichiarato l'ambasciatore Folchi, oltre all'invio

di cooperanti in diversi settori, il potenziamento delle borse di studio per l'istruzione professionale e una serie di progetti speciali da realizzare con la partecipazione finanziaria dell'Algeria. Essi riguardano la formazione di tecnici e operai qualificati (in questo quadro il progetto più interessante è opera di una azienda di stato del gruppo IRI e prevede la costruzione di una serie di istituti professionali per oltre un migliaio di studenti) e iniziative anche nel campo della istruzione universitaria. Si è parlato, in quest'ultimo settore, di un eventuale contributo per la creazione di un istituto di architettura in una delle quattro università algerine.

Infine, nel campo dell'agricoltura, esiste una precisa richiesta algerina per l'invio di agronomi italiani nel quadro del grande progetto della «barriera verde», i cui lavo-

ri sono già iniziati e prevedono la creazione ex novo di una fascia boschiva lunga 1.500 chilometri, con una decina di chilometri di profondità, che va dal confine marocchino a quello tunisino, per fermare l'avanzata del deserto e modificare le condizioni climatiche delle grandi steppe del paese.

Come si vede i programmi e le possibilità non mancano e c'è solo da auspicare che l'Italia possa superare il ritardo che ha registrato in questi anni rispetto ad altri paesi europei nel campo della cooperazione tecnica con l'Algeria. Il prossimo appuntamento è stato fissato per marzo-aprile, con una nuova sessione straordinaria della commissione mista. Nel frattempo la parola sarà agli esperti, che dovranno valutare costi e possibilità di realizzazione dei nuovi progetti.

Giorgio Migliardi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL SOLE - 24 ORE

di

Milano

del

1-2-75

**Validità giuridica
della contrattazione
collettiva
di lavoro nella Cee**

Roma, 3 febbraio

Su iniziativa del Centro di ricerche sociali, presso la Fondazione Dragan, l'avv. Rosario Toscani, membro del comitato di presidenza del Cnel, ha tenuto una conversazione sul tema della validità giuridica della contrattazione collettiva di lavoro nei maggiori Paesi della Comunità economica europea. L'avv. Toscani ha premesso alcune considerazioni sull'utilità dei raffronti tra le situazioni legislative e normative internazionali ai fini dell'armonizzazione dei sistemi nazionali, del progresso generale della scienza giuridica nel campo della disciplina dei rapporti sociali, della unificazione più avanzata possibile del diritto di lavoro.

Dopo aver rilevato che, allo stato attuale, non esiste nel campo sociale un potere sovranazionale che abbia facoltà di emanare norme giuridiche obbligatorie per i governi, le istituzioni ed i cittadini dei singoli Paesi, l'avv. Toscani ha sottolineato come, anche nell'ambito comunitario europeo, l'efficacia delle norme emanate dalla Comunità in campo sociale sia ben lungi dal raggiungere le caratteristiche cogenti delle disposizioni dettate per l'attuazione delle politiche in campo economico.

L'avv. Toscani ha concluso con una sintetica panoramica sulla situazione italiana dei rapporti di lavoro quale scaturisce dalle norme costituzionali, dalla legislazione successiva e dalla ingente mole della disciplina contrattuale collettiva alla cui imponenza quantitativa non fa riscontro una adeguata funzione di stabilizzazione dei rapporti di lavoro.

E' seguito un ampio dibattito nel corso del quale hanno preso la parola il prof. Zangari, l'ing. Baggiani, l'avv. Turano, il dr. Bardoscia, l'avv. Ciabattini, il dr. Lafranconi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

4-2-75

«Michelangelo» e «Raffaello»
forse alloggi
per gli italiani in Iran

La «Michelangelo» e la «Raffaello» potrebbero essere adibite ad alloggio per i lavoratori italiani che costruiranno la città satellite di Bandar Assab in Iran.

Negli ambienti della Finmare, l'eventualità di un tale uso delle transatlantici, che dovrebbero essere smobilitati entro il '77 non viene esclusa, ma viene collocata nel campo delle ipotesi che si sono fatte finora sulla destinazione delle due maggiori navi della flotta passeggeri italiana.

Bandar Assab dovrebbe costituire il primo polo industriale integrato iraniano. Nel progetto per lo sviluppo della città satellite sono contemplati oltre a un complesso di impianti siderurgici, il porto, un impianto di dissalazione per l'acqua marina, una centrale termoelettrica, un cantiere navale e impianti per l'estrazione del metano, un gasdotto sottomarino. Sia nel progetto per Bandar Assab, sia in quello per il porto, le imprese italiane sono ben piazzate, prima fra tutte l'IRI che attraverso la Finsider costruirà con tutta probabilità il nuovo impianto siderurgico in collaborazione con la Nisic (l'industria siderurgica di Stato iraniana).

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

4-9-75

BLOCCATO DALLA GUARDIA COSTIERA AMERICANA

Nei guai per tre aragoste il «Tontini pesca» a New York

Il peschereccio atlantico di Anzio avrebbe violato una recente legge a protezione della fauna ittica locale - Il comandante rischia il carcere

A causa di tre aragoste, un granchio e due cassette di pesce misto — contenenti anche chele e code di aragoste — ed in base ad una legge vigente da un anno ma mai applicata prima di questa volta, il peschereccio oceanografico italiano «Tontini Pesca Quarto» è sotto sequestro a New York ed il suo comandante Mauro Angeli di 43 anni, è stato ieri incriminato come responsabile di aver violato la «Continental Shelf Fishery Resources Law», una legge per la protezione della fauna ittica della piattaforma continentale americana.

Il sequestro dell'unità peschereccia italiana, di base nel porto di Anzio, venne compiuto venerdì scorso dalla unità «Vigorous» della guardia costiera americana a 81 miglia nautiche (circa 160 chilometri) a sud-est dell'isola di Nantucket

(Massachusetts). La «Tontini», che è una delle navi da pesca oceaniche più moderne d'Italia, venne fermata dal «Vigorous» in un tratto d'oceano in cui si trovavano altre quattro navi straniere, una sovietica, una spagnola e le altre di nazionalità non precisata. L'unità, che ha un equipaggio di 36 uomini, venne quindi condotta nel porto di New York dove tuttora si trova, ormeggiata ad un molo di «Governor's Island», un'isola nella baia di New York utilizzata come base del servizio guardacoste.

Angeli — che è di Livorno — è comparso ieri dinanzi ad un magistrato newyorkese dove gli sono state notificate le accuse. Il comandante della «Tontini» potrebbe essere condannato a un massimo di un anno di reclusione ed al pagamento di un'ammenda di centomila

dollari. Dopo questa prima comparsa dinanzi alla magistratura americana, Angeli è tornato a bordo della «Tontini», dove dovrà restare insieme ai suoi uomini in attesa di un'udienza che dovrebbe svolgersi lunedì 10 febbraio. Nave ed equipaggio sono affidati in custodia al servizio guardacoste.

L'avvocato James Higgins, che stamani ha rappresentato dinanzi alla magistratura l'armatore Tontini ha definito «piuttosto severo» l'intero procedimento ed ha proclamato la totale innocenza di Angeli, unico e diretto responsabile in sede di processo penale. Contemporaneamente, presso lo «U.S. Attorney's Office» di New York è in allestimento anche un processo civile contro la nave che, a quanto è stato reso noto a New York, è stimata un miliardo e mezzo di lire. La «Tontini Pesca Quarto» è lunga ottanta metri, è attrezzata con impianti di bordo molto moderni, inclusi potenti gruppi elettrogeni e un dissalatore.

La vicenda, oltre che dall'agente dell'armatore a New York, la ditta «Garcia», viene seguita nei suoi sviluppi anche dal Consolato generale d'Italia a New York, nel tentativo di difendere sia gli interessi personali di Angeli sia quelli dell'armatore.



IV 1 IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiorino

di Roma

del 4-2-78

LA "QUESTIONE MERIDIONALE" E GLI INTERVENTI PER LO SVILUPPO

Il Sud dell'Italia resta l'area più depressa della Comunità europea

Su una base 100 il prodotto nazionale lordo per cittadino è di oltre 140 per ogni tedesco o danese e di 64 per l'italiano — Il polo della Ruhr "magnetizza" a cerchio le aree di sviluppo industriale — Di fronte al progressivo allimento della politica di intervento industriale nel nostro Mezzogiorno, il nuovo mercato mediterraneo rimane l'unica ipotesi di rinascita

A dispetto della volontà di creazione dell'Europa, comune, almeno nella superficie, ad ogni Paese membro della Cee, e a dispetto soprattutto della creazione a livello comunitario del fondo speciale per lo sviluppo regionale, ogni Stato dell'Europa occidentale ha preso finora risolvere singolarmente i propri dislivelli interni tra aree regionali.

Questo modo ottocentesco, per così dire, di intervenire per lo sviluppo delle proprie zone depresse, viene giustificato, a Bruxelles, da nove dalla varietà di situazioni tra Paese e Paese e dalla conseguente difficoltà di giungere ad una programmazione unitaria efficace.

In verità le più povere regioni della Germania registrano un livello di vita e di ricchezza pari a quello delle

scottese che guarda con invidia al reddito del cittadino londinese o all'agricoltore della Francia sud-occidentale che conta ogni giorno i vantaggi del proprio cittadino dei dipartimenti più ricchi.

Sulla base di una valutazione del settimanale britannico "Economist", che ha dedicato in questo numero oltre 15 pagine all'analisi delle condizioni per lo sviluppo delle regioni della Cee, su un tasso intermedio pari a 100, il prodotto nazionale lordo è distribuito tra i cittadini della Comunità nella misura di 148 per la Danimarca, 141 per la Germania, 120 per il Belgio, 120 per il Lussemburgo, 116 per l'Olanda, 73 per la Gran Bretagna, 64 per l'Italia e 50 per l'Irlanda.

I problemi regionali delle nazioni più ricche riguardano le comunità eschimesi e dello Jutland della Danimar-

ca, i fiamminghi nel Belgio; i meridionali in Italia, tutta l'Irlanda, la Scozia per la Gran Bretagna. A questi mali per così dire "tradizionali", vengono ad aggiungersi le conseguenze della attuale crisi dell'industria: in Francia, ad esempio, il maggior problema regionale, se si esclude l'area agricola del sud-ovest, è rappresentato forse più drammaticamente da Parigi, piena di emigrati e di lavoratori in cerca di occupazione, così succede a Londra e nelle città del nord Italia, colpite dalle limitazioni occupazionali.

Salvo le inversioni di tendenza che vanno verificandosi in questi ultimi tempi sia in Inghilterra che in Italia, volte a favorire l'industrializzazione delle aree finora più depresse piuttosto che aumentare il numero di insediamenti nelle città

industriali pe-antonomasia, anche grazie a speciali regimi fiscali ed a sgravi e sovvenzioni per i nuovi complessi, fino ad oggi la costanza delle politiche interne dei Paesi Cee in materia di sviluppo regionale hanno favorito per lo più abbondantemente la concentrazione delle nuove attività in aree già industrializzate e quindi anche più convenienti per costi di infrastrutture e di trasporto merci.

Esiste comunque una valida ragione geo-economica

dell'attuale distribuzione della ricchezza nell'Europa comunitaria.

E' indubbio infatti che il "cuore" dell'Europa industriale, il centro della crescita industriale dell'intera Cee, sia rappresentato dall'area tedesca della Ruhr da cui si abbraccia l'intero "cerchio della Lotaringia". Di modo che, diventa naturale, che le aree più lontane da quel centro di sviluppo si trovino in condizioni di svantaggio crescente. Il sud dell'Italia, il Nord del Regno Unito, Irlanda e il nord-ovest della Francia possono così attrarre industrie solo attraverso il miraggio di costi più bassi della manodopera oppure grazie alle continue sovvenzioni dei rispettivi governi; tanto da essere in fondo condannate in seguito, con ulteriore sentenza, ad arrestare la crescita appena cessino di godere di una qualunque delle due condizioni di base suaccennate.

Se ne deduce, da questo quadro, quale possa essere l'effettivo risultato delle varie politiche governative di aiuto alle zone depresse economicamente, e quanto poco possano contribuire a risolvere questa situazione quei mezzi assai limitati adottati ed impiegati dalle amministrazioni nazionali.

Un'analisi a parte merita la situazione del nostro Mezzogiorno, che a venticinque anni dagli inizi degli interventi per il suo rilancio economico ancora rimane la regione di retroguardia dell'intera Comunità.

"Il profondo Sud"

La divisione dell'Italia in nord e sud è ancora la più netta e tagliente d'Europa. La crisi economica internazionale e nazionale ha poi contribuito maggiormente a spingere anche quel po' di respiro guadagnato in venticinque anni a prezzo di duri sacrifici. Tra il 1951 e il 1971 il numero degli agricoltori della regione meridionale italiana si è dimezzato; 4 milioni di abitanti in questi venti anni sono andati a riempire i borghi delle città del Nord e delle regioni industriali dell'Europa, soprattutto la Germania; solo da due o tre anni i nostri concittadini meridionali avevano creduto ormai prossima la scomparsa definitiva dello spettro della miseria: il

ritorno alla realtà si è avuto con la comparsa dei primi contingenti di emigrati di ritorno dai Paesi europei e dalla fabbriche del settentrione. A dispetto inoltre dai segni di progresso che iniziavano ad apparire ovunque nella zona, nei fatti nulla è cambiato nel profondo: l'economia del sud è sempre "sussidiaria", anzi da qualche tempo lo è forse diventata irreversibilmente.

Il tasso di popolazione e la popolazione è più o meno lo stesso del '51, come se a nulla fossero valsi i miliardi spesi per lo sviluppo di infrastrutture e industrie.

Le origini della "malattia" economica del sud Italia vengono definite "ataviche" ma la realtà della storia insegna invece che prima dell'unità nazionale il Regno delle Due Sicilie, e sotto l'Austria e sotto i Borboni, aveva conosciuto un periodo di prosperità e di ricchezza grazie ai propri cantieri navali, alle proprie aziende tessili ed alle opere ferroviarie.

Il Regno di Napoli, benché tartassato da "donazioni" e imposte in trecento e più anni di dominazione straniera, aveva infatti sempre rappresentato lo Stato più ricco d'Italia e quindi il più circondato da "attenzioni" da parte dei governi di mezza Europa. La conquista piemontese, i balzelli, i prodotti importati dal settentrione ne causarono però una repentina e grave caduta.

Durante il fascismo il Mezzogiorno fu indicato come regione guida per la rinascita dell'autosufficienza agricola, e nei suoi campi fu

combattuta la battaglia del grano e furono compiute vaste opere di bonifica. L'intento era giusto, ma la guerra lasciò dietro di sé soltanto un numero sterminato di vuote fattorie di promozione agricola, a mala pena sufficienti a donare il minimo di alimentazione alle tante bocche affamate.

Nel 1950, in piena epoca migratoria, lo Stato italiano costituiva la Cassa per il Mezzogiorno, fonte per lo sviluppo del sud, grazie alla sua possibilità di amministrare capitali ed indirizzare i finanziamenti in piena libertà. L'Iri ed altre società costruirono strade per 18 mila ed oltre chilometri, autostrade erroneamente credute fonte di benessere a tutti i costi, 9000 e più chilometri di canali e oltre 9 mila chilometri di acquedotti.

Ma l'esodo dalla terra e la ricerca di un posto nelle grandi fabbriche del nord è continuato. Con il boom economico del Nord e con il contemporaneo aumento delle paghe e dei salari, gli inviti ad insediare nuovi complessi industriali privati nel mezzogiorno venivano ad assumere caratteristiche più appetibili. Toccava comunque all'industria di Stato o collegata ad esso rompere il ghiaccio. L'Italsider, l'Eni, per primi: l'Italsider a Taranto ha impiegato 17 mila persone nei propri impianti di produzione di acciaio producendone nel '73 circa 5,4 milioni di tonnellate; l'Eni ha costruito una raffineria a Gela ed un impianto chimico in Sardegna. E questi impianti dovevano richiamare le industrie sussidiarie e collegate. Oggi si può ben dire che siano invece rimaste "cattedrali nel deserto".

A queste seguirono le installazioni dell'Anic e della Montedison in Sardegna, al-

tre "chiese gotiche", come le descrive l'Economist, destinate a restare tali senza vastissime opere di infrastruttura e di servizi sociali.

Gli oltre 7 miliardi di dollari affluiti per gli impianti industriali del Sud ed in finanziamenti della Banca europea degli investimenti hanno creato solo 130 mila posti di lavoro in totale mentre, nello stesso periodo, oltre 400 mila persone hanno abbandonato l'agricoltura e si sono diretti in gran parte verso il Nord.

Il collasso dell'agricoltura

RI SOCIALI

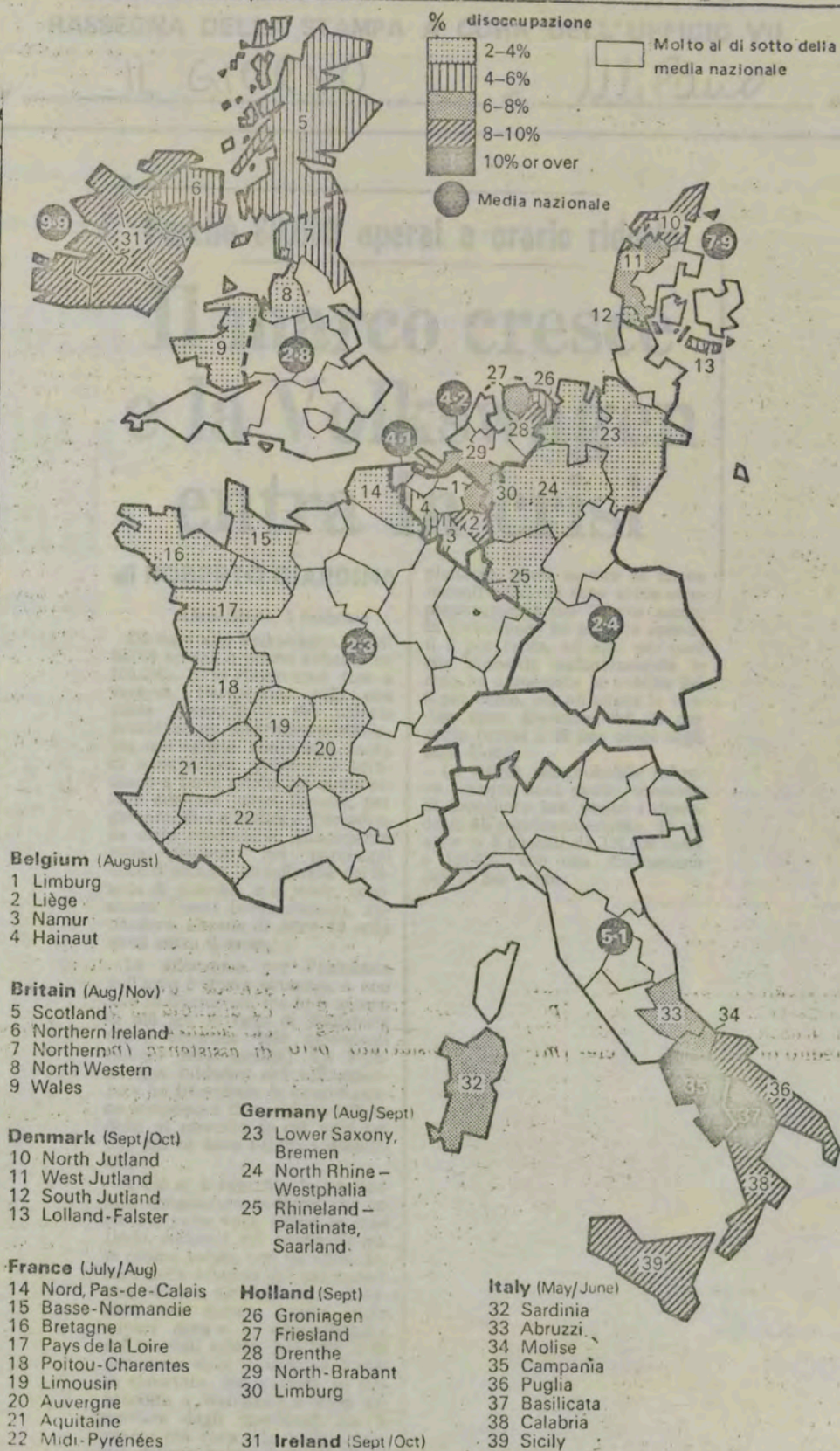
ICIO VII

del

meridionale è grave quanto il fallimento della politica industriale per il mezzogiorno. L'emigrazione, finora valvola di sfogo di un'economia depressa, sembra per il momento una strada chiusa ed anzi c'è il timore diffuso di un ritorno in massa di qualcosa come 4 milioni di lavoratori meridionali costretti a ritornare nelle proprie città a causa della crisi che ha colpito anche l'occupazione dei Paesi di insediamento tradizionale, la Germania, la Francia.

Ugo Gaudenzi

Ritaglio dal Giornale



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GIORNO

di

Milano

del

4-2-75

Perchè 80.000 operai a orario ridotto

Il marco cresce e la Volkswagen entra in crisi

di ROBERTO GIARDINA

AMBURGO, 3 febbraio

Da oggi alla Volkswagen, quasi 80.000 operai a orario ridotto (su 109.000). E vi rimarranno fino a venerdì. Perderanno solo una parte trascurabile del salario grazie ad un meccanismo simile, ma non uguale, alla nostra cassa di integrazione. Altre due settimane a turni ridotti dovranno essere adottate verso Pasqua, per cercare di « smaltire » l'eccedenza della produzione. Attualmente sono giacenti nei parcheggi 413.000 vetture, 43 mila più del limite di guardia, e lo stock, nonostante questi provvedimenti, aumenterà almeno di altre 10 mila unità entro il mese.

La situazione per l'industria dell'auto è grave ovunque, e non solo in Germania, ma lo è ancora di più per la casa di Wolfsburg (dove lavorano 4660 dipendenti italiani della società). La Volkswagen fidandosi del « Maggiolino » ha trascurato la progettazione tempestiva di nuovi modelli adattati al mercato (e ciò vale anche per la casa « figlia » Audi-N-SU).

A ciò si è aggiunta la particolare congiuntura tedesca, che se da una parte vede settori in crisi (auto, edilizia), nel complesso sta in ottima salute, con un attivo record della bilancia dei pagamenti con l'estero. Le ripetute rivalutazioni del marco hanno posto « fuori gara » il « Maggiolino » sui mercati esteri. Nel 1973 il 70 per cento della produzione è stato esportato, una vettura su due prodotta a Wolfsburg è stata acquistata dagli americani, ma il marco più caro e la svalutazione del dollaro hanno fatto lievitare al di là di ogni limite il prezzo dell'utilitaria tedesca oltre Oceano. Oggi un « Maggiolino » costa negli USA quasi o più di uno dei modelli più economici americani.

Il mercato interno, nonostante la crisi petrolifera, ha tenuto

piuttosto bene: mentre le nuove immatricolazioni sono scese complessivamente del 22 per cento, la Volkswagen ha perduto appena il 2 per cento, ed anzi per quel che riguarda esclusivamente le auto ha aumentato le vendite del 3 per cento, ma all'estero le vendite sono diminuite del 20 per cento (quasi il 30 per cento negli Stati Uniti).

La tattica più probabile a breve termine sarà quella consueta di invogliare con premi i dipendenti all'autolicensing. In un anno si è passati da 126.000 unità a 109.000, con una diminuzione dell'11 per cento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritagliato dal Giornale

L'Unità

di Roma

del 4-2-75

Entro la fine del mese la conferenza nazionale

I lavoratori emigrati devono contare di più in Italia e all'estero

Lo sviluppo dei rapporti unitari - Maggiore partecipazione alla vita sindacale
La funzione delle organizzazioni comuniste - Fornire i conti dei sussidi governativi

Alla Conferenza nazionale sull'emigrazione faremo in modo che la voce dei nostri lavoratori all'estero risuoni con forza. Gli emigrati devono chiedere e richiedere, ma devono anche fare essi stessi; la maggiore attenzione di cui sono oggetto li può incoraggiare a contare di più in Italia e fuori d'Italia. E' indispensabile recuperare rapidamente il tempo e il terreno perduto sia sul piano della partecipazione alla vita sindacale e sociale del paese di residenza che su quello di una unità degli emigrati che ne è la condizione decisiva.

Parliamo di recuperare, sottintendendo, oltreché un lavoro, anche una discussione e una lotta in quanto molte situazioni che si sono create di isolamento o di frammentazione dei nostri lavoratori, non sono dovute a semplici condizioni ambientali o difficoltà obiettive incontrate all'estero. Vi è stata, per anni, un'azione continua fatta di propaganda, ma anche di discriminazione e di intimidazione, per un «disimpegno» degli italiani dalla vita e soprattutto dalle lotte sindacali locali. E' stata un'azione svolta in primo luogo dalle stesse rappresentanze diplomatiche e consolari, che si è valsa di notabili di vario genere, sovente di estrazione nettamente fascista.

Non si può spiegare altrimenti il modo con cui sono stati e sono distribuiti i sussidi governativi italiani ad associazioni, enti, giornali italiani all'estero. Noi abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere al Ministero di fornire a tutti i delegati alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione l'elenco completo dei destinatari di queste somme. Non si tratta di somme enormi (3-4 miliardi secondo il tipo di calcolo che si vuole adottare) ma sempre importanti. Da un anno abbiamo rivolto questa richiesta all'on. Granelli, crediamo che senza

questa prova di onestà democratica, cioè fornire i conti di certi sussidi, sia difficile pensare sul serio ad una «svolta».

Tempo prezioso

Le esperienze di questi ultimi anni, possiamo dire proprio degli ultimi mesi, ci dicono di un serio miglioramento della situazione su tutti e due i «fronti»: quello della partecipazione alla vita sindacale e quello della ricerca dell'intesa e dell'unità fra le associazioni degli emigrati. Dall'Australia, dove nel Victoria una dozzina di importanti sindacati sostiene un giornale della sinistra operaia e antifascista, al Canada dove numerosi quadri sindacali italo-canadesi emergono e si impegnano sui problemi degli emigrati, alla Svizzera dove sindacati sempre più importanti collaborano strettamente con i sindacati italiani e con le associazioni degli emigrati, alla R.F. Tedesca dove sindacati di categoria e locali superano vecchie posizioni paternalistiche e resistono all'offensiva anti-stranieri. Per non parlare della Francia dove la CGT mantiene alta la sua bandiera di tenace unità dei lavoratori francesi ed emigrati e sostiene validamente le ragioni di questi nei confronti delle manovre governative e padronali.

E' stato, però, perduto un tempo prezioso e gli sforzi oggi devono essere moltiplicati. L'incontro previsto dalla Federazione CGIL, CISL e UIL per metà del mese può

essere uno dei momenti più importanti per fare il punto sulla situazione.

La collaborazione unitaria tra associazioni, organismi vari, partiti democratici nella emigrazione ha dimostrato di poter fare progressi e comincia a dar luogo ad organismi unitari di carattere permanente. I casi di maggior rilievo sono quelli della Svizzera e dell'Argentina, dove i Comitati d'Intesa colà esistenti sono pervenuti, tra l'altro, ad una designazione unitaria dei loro rappresentanti alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, ma il fenomeno si estende e si rafforza dovunque.

E' partendo, quindi, non solo da un auspicio e da una generica esigenza, ma anche da un sereno giudizio delle esperienze e delle possibilità reali che è stata da parte nostra apprezzata la proposta, fatta al IV Congresso della FILEF, di far sorgere in ogni paese di emigrazione un'organizzazione unitaria degli emigrati. Questa indicazione, ha già trovato un'eco tra associazioni di emigrati di vario orientamento e di vari paesi.

Grave colpa

Noi consideriamo una grave colpa il fatto che la maggior parte dei partiti politici italiani, primo fra essi la DC, non abbiano fatto in questo quarto di secolo nessuno sforzo serio per una presenza politica caratterizzata all'estero fra i nostri emigranti. E' stata una scelta che ha favorito la disinformazione e il qualunquismo, lo spirito

di abbandono e di rinuncia. Non è stata casuale naturalmente: da un lato si voleva, e si vuole, nascondere le proprie responsabilità dirette su una gestione sempre più fallimentare dei problemi della emigrazione, scaricare su «tutti quelli che sono in Italia, a Montecitorio, ecc.» le colpe di chi ha governato, dall'altro di lavorare a che l'emigrato non si sentisse un cittadino, capace di intendere e capire i grandi problemi nazionali. Vi è una contraddizione stridente nella posizione di personaggi che parlano o lasciano parlare (ben sapendo che non si può realizzare!) di «voto all'estero» e che han fatto di tutto perché gli emigrati non conoscessero le posizioni dei partiti politici italiani, proprio sui temi a loro più vicini.

Rivendichiamo con molto orgoglio il fatto di avere costruito all'estero nei «principali paesi d'emigrazione, organizzazioni comuniste italiane malgrado mille difficoltà reali d'organizzazione e di ambiente, nonostante discriminazioni di vario tipo e talvolta anche dirette persecuzioni, le abbiamo volute come non solo centri di collegamento e di informazione della gente «nostra» emigrata, ma come esempio di vita democratica, di promozione continua della coscienza politica dei lavoratori. Anche nei paesi, come la Francia e l'Argentina ove svolgevamo quest'opera attraverso la partecipazione alla vita dei partiti fratelli, questi sanno intendere e favorire l'esplicazione di un'attività di massa e unitaria dei nostri compagni nei confronti di tutti gli italiani.

Non abbiamo atteso la vigilia della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione per occuparci del problema. Crediamo che il bilancio dell'ultimo anno possa essere consi-



Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

Ritaglio dal Giornale

UFFICIO VII

..... del

derato soddisfacente; non vi è stata iniziativa unitaria che non ci abbia visto tra i suoi promotori e quando altri hanno aspettato o esitato ci siamo mossi da soli all'inizio, ma sempre ascoltati e seguiti da un numero sempre più vasto di lavoratori. All'estero, nell'attività propria di partito, in quella delle associazioni di massa di vario genere, nella vita sindacale o di fabbrica, sono emerse nuove forze di lavoratori, di donne e di giovani che hanno rivelato impegno e capacità.

Realizzando dei congressi aperti in cui la discussione dei grandi temi nazionali e internazionali posti nella relazione del compagno Berlinguer li verifica e li arricchisce alla luce della propria particolare esperienza e li dibatte in presenza delle altre forze democratiche ed operaie dell'emigrazione italiana e dei compagni stranieri, i membri del PCI all'estero possono assolvere a una grande funzione nazionale e internazionale.

Naturalmente, la preparazione «nostra» alla Conferenza Nazionale vuol dire fare in modo che anche gli altri che ad essi vi parteciperanno dall'estero come dall'Italia siano impegnati ad un esame sereno, ma severo della situazione.

Di fronte alla gravità e alla complessità della crisi nazionale e internazionale le questioni dell'emigrazione, vecchi problemi annosi e questioni cruciali di attualità, possono apparire questioni del tutto atipiche, diverse, perfino marginali, è questo un rischio che occorre ad ogni costo evitare. Così come il fenomeno è stata la proiezione, la esportazione se così si può dire, dei guasti economici e sociali della fallimentare direzione della vita italiana da parte delle forze che l'hanno controllata negli ultimi 25 anni, così la soluzione del problema è parte integrante del cambiamento e rinnovamento necessari.

Giuliano Pajetta

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

4-2-75

MENTRE GLI ETIOPICI PASSANO PER LE ARMI I CIVILI SOSPETTI

Asmara stretta d'assedio dalla morsa dei guerriglieri

Cinquecento abitanti terrorizzati si sono rifugiati nel Consolato francese - Si studia un piano di sgombero degli stranieri - Addis Abeba ha nazionalizzato tutte le industrie

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Asmara, 3 febbraio

A quattro giorni dall'inizio dell'attacco del Fronte di liberazione eritreo, Asmara appare come una città assediata. E' vero che gli uomini del Fronte si sono ritirati dal centro urbano. Ma è altrettanto vero che le truppe etiopiche della seconda divisione non sono ancora riuscite ad avere ragione dei guerriglieri che si sono attestati alla periferia.

Durante la notte, il capoluogo eritreo, immerso nel buio e senz'acqua (gli impianti sono stati sabotati), ha continuato a rintronare per i colpi di mortaio sparati dalle due parti. All'alba, gli aerei dell'aviazione etiopica hanno rinnovato gli attacchi contro i caposaldi del Fronte. I rinforzi « attesi di ora in ora » per dare man forte alla seconda divisione etiopica non sono ancora giunti, anche se le fonti ufficiali hanno precisato che si tratta di 52 carri armati, 20 autobloccanti e numerosi mezzi meccanizzati carichi di truppe. Le stesse fonti hanno aggiunto che le incursioni dell'aviazione sono il pre-

ludio di una offensiva generale.

Prosegue intanto il « rastrellamento » della città. A giudicare dalle frammentarie informazioni che provengono da Asmara, l'operazione ha provocato una ondata di terrore fra gli abitanti, poiché i « commandos » speciali impiegati dagli etiopici stanno in realtà procedendo a un « repulisti » fra i sostenitori del Fronte, passando per le armi i civili sospetti. La tensione, hanno riferito telefonicamente alcuni stranieri, non è mai stata così acuta. Si è appreso che circa cinquecento eritrei — musulmani e cristiani — si sono rifugiati nella residenza del console francese. Un altro residente straniero ha riferito: « Nella zona del mercato vi sono numerosi cadaveri che non sono stati ancora portati via. Alcuni sono mutilati. I danni più gravi, a causa dei colpi di cannone e di mortaio, si sono verificati in periferia ». Infine, una impressione inquietante: « Si teme da un momento all'altro una sollevazione generale della popolazione. In tutti i consolati è in corso di elab-

borazione un piano per far partire gli stranieri ».

Quanto al bilancio delle vittime, i dati sono molto incerti. Si continua a parlare di cento morti e duecento feriti; ma altre fonti tracciano un bilancio ancora più pesante, mentre il Fronte afferma di aver ucciso oltre cento militari etiopici.

Mentre nella quattordicesima provincia etiopica, quella eritrea, è in corso una vera e propria guerra guerrigliata, il Consiglio militare etiopico ha deciso la nazionalizzazione di tutte le industrie alimentari, tessili, delle bevande, del cuoio e, inoltre, le industrie olearie, le saline, le cartiere, i cementifici eccetera. Le misure, le più radicali decise da quando, il 19 dicembre scorso, è stata proclamata la « via etiopica al socialismo », hanno colpito pesantemente gli interessi stranieri. Tra le società tessili totalmente nazionalizzate vi è l'italiana « Barattolo », la più importante d'Etiopia. Stessa sorte hanno subito la « Coca Cola » e la « Pepsi Cola ». Tutte queste società saranno d'ora in poi direttamente amministrate dal Ministero per lo Sviluppo nazionale. Sarà prossimamente promulgata una legge che stabilirà gli indennizzi per gli interessi stranieri — soprattutto armeni, greci e italiani — passati sotto il controllo dello Stato. Colpite dalle decisioni dei « giovani militari » anche le compagnie petroli-

fere tra le quali l'AGIP. In tutto, si tratta di una cinquantina di società, mentre un numero equivalente passa sotto il controllo del Governo etiopico che assume una partecipazione maggioritaria del loro capitale.

Il Consiglio militare ha anche annunciato che d'ora in avanti l'importazione dei prodotti di lusso nel Paese sarà severamente controllata. Tutti i prodotti dovranno d'ora in poi rispondere alle necessità della popolazione. In un appello rivolto ai lavoratori, il Consiglio rivoluzionario esorta ciascuno

a distinguere « tra gli amici ed i nemici dell'Etiopia ». I nemici sono « i proprietari feudali, gli imperialisti, i capitalisti, i protetti della finanza occidentale eccetera ».

Il tono accesa popolare del Consiglio militare rientra, secondo gli osservatori, in un piano mirante a tacitare l'opinione pubblica in un momento molto delicato e pericoloso. Non per niente Addis Abeba continua sul piano ufficiale a negare che in Eritrea sia in corso una vera e propria « guerra di secessione ».

Per contro, il Fronte eritreo sta amplificando il « battage » sul confronto militare in corso con l'Etiopia, il più impegnativo dall'inizio della guerriglia nel 1962. Un portavoce del FLE a Damasco ha accusato l'esercito etiopico di aver scatenato ad Asmara e nell'interno dell'Eritrea una campagna di « annientamento ». Il Fronte accusa in sostanza Addis Abeba di genocidio. Un appello è stato rivolto a tutti i Paesi arabi perché appoggino « la rivoluzione eritrea nella fase decisiva ».

A. S.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

4-2-75

PER ROMPERE L'ACGERCHIAMENTO DEI GUERRIGLIERI

Aerei etiopici distruggono due villaggi eritrei

Nazionalizzate alcune imprese, tra cui due italiane - Non ancora stabiliti gli indennizzi

SERVIZIO PARTICOLARE

ADDIS ABEBA, 3 febbraio — L'aviazione etiopica ha raso al suolo, in Eritrea, due villaggi a Nord dell'Asmara, normalmente abitati da circa 1200 persone, la cui sorte è ignota. Lo hanno riferito alcuni testimoni oculari i quali hanno aggiunto che accaniti combattimenti si sono svolti presso Adi Nefas, circa 10 chilometri a nord della città. Queste azioni sembrano preludere ad una offensiva governativa intesa a spezzare l'accerchiamento della città eritrea da parte dei guerriglieri. Un convoglio di mezzi corazzati è infatti in marcia diretto all'Asmara, ove in questi giorni di combattimenti si sono avuti un centinaio di morti tra gli insorti e i civili e circa 200 feriti.

Gli insorti, da parte loro, affermano di avere ucciso oltre cento soldati governativi e di avere abbattuto diversi aerei, di essersi impadroniti di alcune navi sulle quali erano imbarcati nativi eritrei, e di avere bloccato a Massaua le unità rimaste fedeli al governo di Addis Abeba.

Secondo alcune voci, i governativi avrebbero catturato due capi degli insorti. Sono Hiru Tedela, segretario generale del fronte musulmano per la liberazione dell'Eritrea,

e l'ex generale Goiten Gebre-Egzie, ex capo della polizia dell'Asmara, passato il mese scorso dalla parte degli insorti.

All'Asmara, dove viveri e acqua cominciano a scarseggiare, continuano intanto i rastrellamenti, ai quali tanto i rastrellamenti, ai quali partecipano anche «commando speciali», provocando ondate di terrore tra gli abitanti. La tensione in città è acuta. Circa 500 eritrei si sono rifugiati nella residenza del console di Francia.

Mentre il dramma eritreo continua, il Consiglio militare etiopico ha annunciato di ave-

re nazionalizzato tutte le industrie alimentari, tessili, delle bevande e del cuoio e di avere assunto una partecipazione maggioritaria (51 per cento) in tutte le aziende che contribuiscono all'economia del paese. Un mese fa erano state nazionalizzate le banche, le finanziarie e le compagnie assicuratrici.

Tra le compagnie nazionalizzate figurano la società italiana «Melotti», che produce birra e liquori, e la società tessile «Barattolo», la più importante d'Etiopia. Il provvedimento riguarda inoltre la Pepsi-Cola, la Coca-Cola, la

«Ethiopian Cotton Company» di Dire Dawa (gestita dai giapponesi e parzialmente di proprietà giapponese), numerosi mulini, stabilimenti di imbottigliamento e tipografie. Tutte queste aziende saranno d'ora in poi direttamente amministrate dal ministero dello sviluppo nazionale. Una legge, che sarà diramata quanto prima, stabilirà gli indennizzi per gli interessi stranieri — soprattutto armeni, greci e italiani — passati sotto il controllo dello Stato.

Il settore in cui lo Stato assume una partecipazione maggioritaria riguarda principalmente le società petrolifere (Agip, Shell, Total, Mobil), alcuni mobilifici, due importantissime compagnie saccarifere olandesi (Wondji e Metahara) e numerose aziende appartenenti a stranieri.

I militari chiedono agli stranieri che lavorano in queste imprese di restare al loro posto in Etiopia, assicurando che potranno continuare a lavorare nella massima sicurezza. Per contro tutti gli stranieri che altereranno la contabilità e che cercheranno di sabotare il buon funzionamento delle imprese nazionalizzate saranno tradotti davanti ad un tribunale militare. Queste misure, viene precisato, sono state prese «affinché tutto ciò che è indispensabile per il popolo non manchi nel paese».

O. P.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

IL GIORNALE

Milano

4-2-75

Ritaglio dal Giornale

di

del

DA MASSAUA A MAJ HABAR UN TESTIMONE A ROMA

Oasi di pace in Eritrea nel fragore della guerra

Drammatica la situazione degli italiani

ROMA, 3 febbraio

Una conferma del dramma che sta vivendo la comunità italiana in Eritrea si è avuta questa mattina dal nostro consolato all'Asmara in un collegamento telefonico, disturbatissimo, stabilito da un quotidiano del pomeriggio. « Per gli italiani — ha detto il funzionario del consolato — è una brutta situazione. C'è stata la nazionalizzazione di tutte le nostre fabbriche. La Barattolo, la Maletti, tutte le più grosse ».

« E gli italiani che faranno? ». « Per il momento sono tutti in allarme, perché ci sono sparatorie. Stamattina c'è un po' più di calma, ma tutti hanno paura e sono bloccati in casa ». « Che cosa si prevede? ». « Non lo so. Questo non lo so nemmeno io. Sto qui aspettando e non so proprio cosa dire ».



DA MASSAUA A MAI HABAR UN TESTIMONE A ROMA

Oasi di pace in Eritrea nel fragore della rivolta

Il lebbrosario di Massaua ed il Villaggio dell'Amicizia, creati dai Travaglino, prosperano rispettati dai due contendenti, amati dagli eritrei

Con singolare coincidenza, mentre la rivolta eritrea, sinora tenuta lontana dalla capitale della regione nella speranza di un accordo, divampava per le strade di Asmara, giungeva a Roma Saverio Grillone, lo psicologo che collabora validamente con Carlo e Franca Travaglino all'edificazione di quel vero e proprio miracolo di amore, di volontà, di capacità, di abnegazione, che è l'«HEWO». Siamo andati a trovarlo, ansiosi di sapere se sull'opera dei Travaglino incombono pericoli. «E' una isola nel mare in tempesta» dice Saverio Grillone. Già vi dissi (Il Tempo, 22, 29 e 30 novembre 1974) che cos'è l'«HEWO». E' la creazione di due italiani, Carlo e Franca Travaglino che, dal nulla, sono pervenuti ad erigere un Ente morale denominato «Hanseniens Ethiopian Welfare Organization», vale a dire Organizzazione per la prosperità degli hanseniani etiopici. Vi dissi che esso non è un ente assistenziale «per» i lebbrosi bensì un ente di «prosperità dei lebbrosi». La differenza è sostanziale. Coloro che entrano a far parte dell'Ente, come sostenitori e cooperatori, non si considerano benefattori ma amici associati agli hanseniani per combattere insieme la dura lotta contro la lebbra.

Opera sanitaria

Questa l'idea di Carlo e Franca Travaglino: da essa è sorto il lebbrosario di Massaua, già un recinto per con-

aannati ed oggi un ospedale, anzi una «Comunità hanseniana»; da essa è sorto il «Villaggio dell'Amicizia» di Mai Habar, dove convergono gli hanseniani guariti, non più contagiosi, in grado di formare una famiglia, procreare, vivere in mezzo ai sani; da essa si sta sviluppando una vasta opera sanitaria, educativa, sociale che si estende sempre più, a vantaggio non soltanto degli hanseniani ma di tutta la popolazione.

Ecco perché gli avvenimenti non hanno toccato sinora l'opera dei Travaglino. Il Villaggio dell'Amicizia prospera e verso di esso, comunità autonoma, convergono i sani, per lavorarvi: il primo ostacolo, il terrore della lebbra, si sta superando. Servizi ambulatoriali a Massaua, ad Asmara, a Mai Habar; una scuola elementare a Massaua e una a Mai Habar, aperta questa ai bambini del vicino paese da cui il Villaggio ha

preso nome; una scuola serale per hanseniani adulti; addestramento agricolo con sette ettari di terreno a coltura; una scuola artigianale di taglio e cucito; una di addestramento professionale per la lavorazione artistica del ferro.

Non basta. L'opera di Carlo e di Franca Travaglino continua. Sono stati presi contatti con i responsabili del settore sanitario di Macallè, nel Tigrai, per la costituzione, qui, di un ambulatorio. E' in allestimento a Mai Habar una stazione sanitaria specializzata per ser-

rire alle necessità della zona. La scuola elementare di Mai Habar è cresciuta sino ad avere 200 bambini.

Bambini salvati

E' tutto? No. Carlo e Franca Travaglino sono instancabili. Vivono per una quindicina di giorni nel lebbrosario di Massaua, una quindicina nel Villaggio di Mai Habar, alternando di continuo le residenze. E lui, ci dice Saverio Grillone, «vive sulla strada». Da Massaua a Mai Habar, all'Asmara, a Macallè, più oltre. Va nei villaggi, entra nelle capanne isolate, raccoglie i lebbrosi, li porta a Massaua, li cura, li restituisce alle famiglie. Episodi di ogni genere fioriscono, si susseguono. Bambini abbandonati, condannati a morire d'inedia, salvati; relictissimi umani restituiti a dignità ed operosità umana; lebbre di dieci, vent'anni bloccate; famiglie ricostituite. Che altro? Occorrerebbe un volume per narrare ed un monumento per esaltare la opera di questi due italiani che hanno creato ed ingrandiscono un mondo dove malati, sani, bianchi, neri, cattolici, cristiani, mussulmani, eritrei, etiopi, amhara, galla e via dicendo vivono insieme, lottano insieme pregando in diversi modi l'unico Dio.

Ed ora? Che cosa accadrà del Villaggio dell'Amicizia? Che cosa accadrà di questa opera che nel mondo odierno sembra surreale?

Saverio Grillone racconta:

«Sinora nulla è accaduto. Nessuno ha mai osteggiato il Villaggio dell'Amicizia; tutti, governanti, patrioti, governatori negussiti, funzionari del Deurg, popolazioni, hanno circondato la creazione di Carlo Travaglino di stima e di affetto».

Il discorso vale anche per la popolazione italiana di Eritrea. Ma ora? Ora il discorso è sempre valido. Fra

gli italiani c'è stato un morto e due feriti, ma sono state vittime accidentali. Potranno essere il Villaggio dell'Amicizia e la Comunità hanseniana di Massaua vittime accidentali del confronto armato fra eritrei e militari etiopici? Nei pressi del villaggio hanseniano di Mai Habar c'è una grossa guarnigione etiopica. Potrebbero avvenire scontri. In tal caso, è inevitabile che il villaggio divenga un centro di rifugiati e di feriti.

Saverio Grillone sperava che l'eventualità non si sarebbe presentata, quando fu costretto a partire. Egli, infatti, lavora a Roma, come psicologo in una scuola. Come ogni anno, era stato laggiù durante l'estate e poi, approfittando delle vacanze natalizie, era tornato poco prima di Natale. Laggiù, infatti, egli svolge un'azione graduale e individuale per consentire il pieno recupero, sul piano psicologico, delle piene capacità di guarigione e lavorative degli ex lebbrosi. «Quando sono partito, nulla faceva prevedere che la situazione precipitasse così rapidamente — ci dice — per quanto Travaglino si preparasse al peggio. Comunque, anche nell'infuriare degli scontri, il Villaggio dell'Amicizia rimane un'oasi di pace. Potrà divenire un'oasi di soccorso. Certo è che nessuno, da nessuna parte, farà del male volontariamente a quella fonte di bene.»



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

Solo poche lire

LL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

Noi speriamo di tornare laggiù, il 27 maggio, con coloro che vorranno recare omaggio ad altri italiani, che sono ceneri sacre nei cimiteri di guerra. Noi speriamo che la situazione si normalizzi al più presto, e ciò è possibile perché l'Africa è la terra delle sorprese, dove ogni avvenimento ha una dimensione tutta particolare. Ma, intanto, vi diciamo di non dimenticare questo indirizzo: Lebosary, P.O. Box 974 Asmara, Etiopia.

Usatelo per mandare qualche lira. Bastano poche lire. Sono preziose. Come sono preziosi antibiotici, medicinali di ogni genere, vitamine. Mandate. Sarà un modo per aiutare la civiltà, per aiutare l'umanità, per sorreggere la opera di pace e di amore di quei due italiani e di chi li aiuta. Ne sarà contento anche il piccolo Francesco, il bimbo dei Travaglino, nato laggiù.

LEONIDA FAZI

Belgio: ne
italiane 15
per 14.00

[Faint, mostly illegible text from the left page of the newspaper clipping]



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LI UNITA'

di

Roma

del

4-2-75

La protesta al consolato di Charleroi

Belgio: nelle scuole italiane 150 maestri per 14.000 ragazzi

Gli stipendi degli insegnanti fermi ai livelli del 1971
Riscosso ora un modesto aumento accordato un anno fa

Dal nostro inviato

CHARLEROI, 3.

Sulla Palazzina a tre piani, grigia e pretenziosa, spicca lo stemma della Repubblica italiana. Dentro, una cinquantina di maestri italiani, delle zone di Charleroi. La Louvière, Mons, per lo più giovani e ragazze che da tre giorni occupano a turni i locali del consolato, pasteggiano a pizze, birra e coca cola il pranzo domenicale, offerto dalla solidarietà popolare.

A questi giovani, e ancor più al meno giovani che da vent'anni lavorano per tener viva nei figli degli emigrati la lingua del loro paese di origine, per dare a questi ragazzi un'arma che permetta loro di difendersi dall'emarginazione, la Repubblica dovrebbe esprimere in qualche modo la sua gratitudine. Invece eccoli qui, ridotti alla disperazione, a raccontare una vicenda che è fra le più scandalosamente note fra il mondo dell'emigrazione, che in Italia non ha mai sfondato il muro del silenzio.

In Belgio — come del resto in Germania, in Svizzera e in America e dovunque gli emigrati italiani lavorano e vivono con le loro famiglie — non esiste alcuna struttura scolastica ufficiale che accolga i bambini dei nostri lavoratori e gli dia la possibilità di continuare in italiano il loro normale ciclo di studi. Per mantenere in qualche modo viva la conoscenza dello italiano sono sorti in qualche modo, qua e là, dei corsi

post-scolastici che fanno capo, non si sa perché, al Ministero degli Esteri, sono diretti da direttori didattici dipendenti dalla Pubblica Istruzione e tenuti da maestri italiani «reclutati» sul posto spesso casualmente (quello che decide, ci dicono i ragazzi di Charleroi, è l'esser simpatici di primo acchito al direttore didattico), pagati con un obolo, senza alcun inquadramento professionale.

«Nessuno sa dire chi e che cosa siamo in realtà dal punto di vista professionale», ci dice D'Orazio, un giovane maestro del sindacato scuola della CGIL. L'unica legge a cui si fa riferimento, per definire la nostra posizione, porta la data del 1940: essa prevede sanzioni e condizioni tali da far rizzare i capelli, nell'anno di grazia 1975. E' vero che le clausole più aberranti non vengono più applicate: farebbero scoppiare un putiferio, qui, fra noi e negli stessi sindacati belgi cui aderiamo. Ma è vero che il maestro dei corsi di italiano può essere preso e messo alla porta, magari dopo vent'anni senza neppure un grazie».

Non è l'unica aberrazione. Gli stipendi dei maestri, fermi al livello del 1971 (14 mila franchi, una miseria per il livello dei prezzi qui), non conoscono scatti: si prende la stessa somma il primo mese e dopo dieci o venti anni di insegnamento. Questa somma corrisponde a 24 ore di insegnamento la settimana, ma non tutti riescono a farle. «Il maestro — ci spiega una ragazza della Louvière — deve per prima cosa procacciarsi gli alunni, andandoli a cercare casa per casa, convincendo i genitori; e non sempre è facile. Le scuole belghe

finiscono alle quattro del pomeriggio; dopo sette ore di scuola non è facile chiedere al bambino di tornare altre due ore a scuola. Finisce che il maestro, se, come la maggior parte di questi giovani che fanno cerchio sulle poltrone del consolato di Charleroi, è oltretutto animato dalla passione per l'insegnamento e da un forte impegno civile, diventa l'organizzatore della scuola, l'assistente sociale per le famiglie. Il suo compito comincia nel trovare i bambini, poi le aule, andando a pregare il direttore della scuola belga; poi si continua con l'assistenza alle famiglie. Come si fa, quando si va casa per casa, a rifiutare l'aiuto per una pratica di malattia, per un certificato, per un passaporto, quando la famiglia è in difficoltà, e quando oltretutto per assicurarsi la frequenza dei bambini bisogna conquistarsi prima di tutto la fiducia e la stima dei genitori?

I maestri italiani in Belgio sono 150 e i ragazzi che frequentano i corsi sono 14 mila circa: quasi cento per ogni insegnante. Quando essi hanno deciso il gesto clamoroso della occupazione del consolato, hanno voluto rompere con anni di soprusi subiti e promesse non mantenute. Un primo modesto risultato: nelle buste per il mese di gennaio hanno trovato mille franchi in più, l'aumento del 10 per cento deciso nel gennaio del 1974 e mai ricevuto finora.

Ma non è certo questo atto di buona volontà in extremis che soddisfa le rivendicazioni di fondo dei maestri italiani in Belgio: esse si articolano soprattutto attorno alla richiesta di un normale stato giuridico come insegnanti (quindi un rapporto diretto con il Ministero della Pub-

blica istruzione, stipendi adeguati, assunzioni normali, corsi di qualificazione, poiché il tipo di insegnamento qui richiede una particolare preparazione linguistica che non è certo la scuola magistrale italiana a dare), e di una gestione democratica della scuola.

I corsi di italiano, sono infatti qui come negli altri paesi di emigrazione, lasciati alla direzione delle autorità consolari e dei direttori didattici; nessuna partecipazione dei genitori e degli insegnanti, nessuna forma di democrazia: il sesto decreto delegato, che riguarda la scuola italiana all'estero, bocciato dal Parlamento non è stato neppure più ripresentato dal Governo.

«Insieme alle organizzazioni democratiche dell'emigrazione, abbiamo messo in piedi i comitati dei genitori che ora si battono con noi» — ci dicono gli insegnanti di Charleroi. «Lunedì sera ripareremo per la prima volta dopo 4 giorni le porte del consolato per accogliere i genitori, i rappresentanti delle organizzazioni democratiche, con i quali discuteremo come portare avanti la nostra azione». Lunedì mattina intanto a Liegi si riuniscono in assemblea tutti i maestri italiani in Belgio. L'agitazione si allarga. Questa volta, il problema della scuola deve arrivare a Roma, deve essere una delle grandi questioni da affrontare nella prossima conferenza nazionale dell'emigrazione.

«Ai nostri padri hanno detto: imparate le lingue e partite. Dovremmo dire ai nostri bambini: dimenticate l'italiano e restate qui per sempre». E' una situazione amara; ma qui, nella palazzina grigia a tre piani, per la prima volta viva di voci e di grida, oggi non c'è posto per la rassegnazione.

Vera Vegetti

7



V

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nazione

di

Firenze

del

*4-2-75***Occupato in Belgio
un altro consolato
italiano**

Bruxelles, 3 febbraio.

Una trentina di insegnanti italiani hanno occupato oggi i locali del consolato d'Italia a Liegi.

Incaricati di svolgere corsi post-scolastici in lingua e cultura italiana ai figli degli emigranti che frequentano le scuole del Belgio, questi insegnanti non di ruolo chiedono il riconoscimento di un loro statuto giuridico ed economico.

Una analoga « occupazione pacifica », che si protrae ormai da quattro giorni, anche se era prevista solo per poche ore, è tuttora in corso nel consolato generale d'Italia a Charleroi, nel Belgio meridionale.

8



V

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *4-2-75*

Protesta a Liegi di insegnanti italiani: occupano il consolato

Bruxelles, 3 febbraio.

Una trentina di insegnanti italiani ha occupato oggi i locali del consolato d'Italia a Liegi. Incaricati di svolgere corsi post-scolastici in lingua e cultura italiana ai figli degli emigrati in Belgio, essi chiedono il riconoscimento di un loro statuto giuridico ed economico, oltre ad aumenti salariali, sostenendo che i circa 14.000 franchi belgi mensili percepiti (poco più di 230 mila lire) sono del tutto insufficienti a mantenere un livello di vita decoroso.

9



V

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

 Ritaglio dal Giornale **LIUNITA'** di **Roma** del **4-2-75**

Occupato il consolato di Liegi

BRUXELLES, 3

Anche il consolato di Liegi è stato occupato oggi da un gruppo di maestri italiani che insegnano nei corsi per i figli degli emigrati. Anche qui, come nei giorni scorsi a Charleroi, la decisione dell'occupazione è stata presa al termine di una assemblea sindacale alla quale hanno partecipato tutti i cinquanta maestri della zona, e nella quale sono state discusse le incredibili condizioni di lavoro e di vita dei maestri dei corsi di italiano, e la situazione anormale degli stessi corsi.

L'azione dei maestri, che si sta estendendo a macchia d'olio in tutto il Belgio, intende porre clamorosamente davanti al governo italiano una situazione scandalosa che si trascina da anni. I maestri italiani in Belgio, infatti, non hanno alcuno stato giuridico, sono assunti arbitrariamente e possono essere licenziati da un giorno all'altro senza indennità, i loro stipendi sono assolutamente insufficienti e non subiscono scatti di anzianità. Gli insegnanti, appoggiati da tutta l'emigrazione italiana, chiedono inoltre una gestione democratica della scuola.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *A. P.* di del *4-5-73*

ZCZC

N.73

ESTER

ETIOPIA (SERA) -2-

(A.P. - 273/VEP/AM) - ADDIS ABEBA, 4 FEB - SECONDO LE FONTI DIPLOMATICHE GLI 'INSORTI' HANNO FATTO SALTARE UN PONTE NEL TIGRE, E HANNO BLOCCATO CONVOGLI GOVERNATIVI DI RINFORZI E RIFORNIMENTI DIRETTI ALLA ASMARA.

ES' LA PRIMA VOLTA CHE I SECESSIONISTI MUSULMANI, CHE SONO FINANZIATI E ARMATI GRAZIE AL PETROLIO ARABO, SI SPONGONO FUORI DEI CONFINI DELL'ERITREA, IN CINQUE GIORNI DI ASPRI COMBATTIMENTI CON LE TRUPPE GOVERNATIVE ETIOPICHE.

INTANTO TRE AEREI DELLE AVIOLINEE ETIOPICHE, DUE BOEING-720 E UN DC-6, HANNO TRASPORTATO INFORZI ALL'ASMARA ED EVACUATO DAL CAPOLUOGO ERITREO CITTADINI STRANIERI, TRA I QUALI MOGLI E FIGLI DI AMERICANI.

H 1906/RA

NNNN

37



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *"L'Espresso"* di *Bruxelles* del *4-2-75*

STATISTICHE

LES FEMMES QUI TRAVAILLENT DANS LA COMMUNAUTE: SELON LA COMMISSION EUROPEENNE, LEUR SITUATION DOIT ETRE AMELIOREE

BRUXELLES (EU), mardi 4 février 1975 - La Commission Européenne doit examiner un rapport préparé par le vice-président Hillery, responsable pour les affaires sociales, sur les "Femmes qui travaillent dans la Communauté". Au delà de l'égalité des salaires ce rapport demande que soient éliminées toutes les discriminations auxquelles se heurtent les femmes qui travaillent. Il insiste sur un point clé: l'égalité dans l'accès au travail, conditionnée à son tour par l'égalité dans la formation. Un effort particulier devra être fait pour "recycler" les femmes qui veulent retourner au travail après une interruption, et pour éviter que les femmes qui travaillent soient les premières victimes des crises économiques, comme cela arrive dans la plupart des pays, l'Italie, la France et la Belgique en particulier. En 1975, année internationale de la femme, la Commission Européenne se propose d'effectuer un effort majeur dans ce domaine, comprenant entre autres l'adoption d'une directive sur l'égalité des salaires, l'utilisation du Fonds social pour la formation féminine, la création d'un Centre européen d'information pour les femmes qui travaillent.

ab



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I-IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Avvisatore

di

Palermo

del

5-II-75

di anno

STATISTICHE

Sei milioni di immigrati nei Paesi CEE

Oltre sei milioni di immigrati lavorano nei nove Paesi della Comunità economica europea, che conta, complessivamente, 103 milioni di lavoratori.

La cifra è stata fornita dall'ufficio della CEE a Bonn. Si riferisce sia ai lavoratori provenienti da Paesi esterni alla Comunità che a quelli che provengono da un Paese del MEC e lavorano, appunto come emigrati, in un altro Paese della Comunità.

Sono circa quattro milioni e mezzo i lavoratori che provengono da Paesi esterni; il rimanente sono quelli considerati «interni».

Le statistiche fornite dall'ufficio della CEE dimostrano che il maggior flusso degli emigrati proviene, come di consueto, dai Paesi sottosviluppati o in via di sviluppo. Infatti, la più consistente corrente emigratoria è quella proveniente dalla Turchia: sono 588 mila i turchi che lavorano nei Paesi della Comunità. Poi, al secondo posto della graduatoria, vengono gli jugoslavi (539 mila), seguiti dagli spagnoli (528 mila), dai portoghesi (463 mila) e dagli algerini (453 mila). Gli emigrati greci che lavorano in Paesi del MES sono 320 mila, i marocchini 163 mila e i tunisini 74 mila.

Il Paese che conta il maggior numero di lavoratori immigrati è quello la cui economia sta meglio, la Germania Federale. In questo Paese, infatti, che conta una popolazione attiva di 26 milioni 173 mila persone, circa un milione 800 mila lavoratori provengono da Paesi esterni alla Comunità e 566 mila da quelli del MEC.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Emigrazione Italiana* di *Luglio* del *5-2-75*

Alla vigilia della Conferenza nazionale

Non ancora dimostrata dal governo una diversa volontà politica nei confronti dell'emigrazione

E' certamente un fatto positivo che la Conferenza, finalmente, si faccia.

La sua convocazione è di per sé una vittoria della pressione degli emigrati, dei sindacati italiani, dei partiti della sinistra.

Per lungo tempo il governo e la D.C. (che finora l'ha diretta), hanno insabbiato e rinviato.

L'emigrazione, cioè la disoccupazione, gli squilibri regionali esasperati da una politica di rapina dei monopoli del Nord e della rendita agraria e parassitaria del Sud (non diminuita, ma anzi aggravata in questi ultimi anni di strapotere D.C.) è problema nazionale italiano. Lo è dall'unità d'Italia. Non è però chiaro alla coscienza nazionale quando ciò abbia significato in termini di sacrificio, di spreco.

La Conferenza può essere un momento di questa presa di coscienza, al Nord e al Sud, che se è già chiara in chi la subisce, lo è meno in chi non ne è toccato direttamente e non riesce a pieno a valutare in questo osodo immenso la prova forse più precisa del tipo di politica antipopolare e antinazionale portata avanti da chi finora ha gestito il potere in Italia.

Ma quello che dobbiamo fare è che la Conferenza non diventi un parafiume un rito in cui si esorcizza l'emigrazione con fiumi di parole e di lacrime, quasi fosse un fatto diabolico, un destino, un "malocchio", e non, appunto, il risultato di scelte politiche ed

economiche sbagliate. Sbagliate naturalmente, per i lavoratori e le masse popolari. Ma sbagliate per tutti nella misura in cui si butta via la maggiore ricchezza: il lavoro. Sbagliate per tutti perché lo spopolamento, i giovani che partono creano miseria, comunità statiche legate alle rimesse, alle pensioni di vecchiaia e di invalidità, all'assistenza, proprio perché del lavoro queste comunità ricevono solo la briciola: quello che resta del salario diretto e differito, non sviluppano nessun processo di

accumulazione, di crescita. Sbagliate per tutti meno che per chi le sfrutta, per chi ci vive sopra, in Italia e all'estero.

La Conferenza deve essere quindi un momento di confronto e di scontro con e contro chi l'emigrazione l'ha voluta, incoraggiata, programmata. Senza neppure difenderla, senza neppure assisterla adeguatamente.

Ma se la Conferenza deve essere certamente tutto questo, deve essere anche momento in cui le forze dell'emigrazione e il movimento sindacale e democratico italiano puntano su impegni precisi, su risultati concreti a favore di una maggior difesa dell'emigrato, di interventi proporzionati alla esigenza nei momenti centrali: scuola, formazione, previdenza.

Ma la Conferenza deve anche essere un punto di non ritorno sulle ipotesi di soluzione. Superamento degli squilibri regionali e settoriali, strangolamento della rendita parassitaria e della clientela, programmazione democratica, utilizzo regionale delle risorse e in primo luogo del lavoro, significano oggi in Italia una precisa svolta politica, significa

mettere i fascisti in galera, cioè rinunciare ad un'arma di ricatto e di violenza sfruttata per tentare di frenare l'avanzata del movimento operaio e popolare, significa cioè riconoscere, nei fatti, il peso, la forza, la capacità che queste forze hanno nel nostro Paese. E questo forse, perché la subiscano e la pagano, sono la garanzia che l'emigrazione forzata diventi per il popolo italiano un ricordo.

In questo periodo in cui l'emigrazione diminuisce... in cui gli emigrati, anzi, rientrano (disoccupati in Italia perché non trovano più lavoro all'estero, disoccupati all'estero che si aggiungono a quelli italiani) prime vittime della crisi del capitalismo, è necessario che, ancora prima della Conferenza, si concretizzino a loro favore le misure di emergenza promesse. Che attraverso queste misure si dimostri una diversa volontà politica verso l'emigrazione.

La Conferenza non può, non deve, aprirsi con una nuova richiesta di misure urgenti a favore degli emigrati costretti a rientrare in Italia; deve poter prendere atto di un doveroso atto di solidarietà nazionale.

LEONARDO ZANIER



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale 3 emigrazione italiana di Lupano del 5-1-75

Giù le mani dai 32!

Giù le mani dai 32! I 32 sono i delegati alla Conferenza nazionale dell'emigrazione (CNE) nominati democraticamente lo scorso 8 dicembre dall'assemblea della nostra collettività in Svizzera; le mani, stando a quanto affermano giornali italiani che si stampano all'estero, sembrano essere quelle del ministero degli Affari Esteri.

In sostanza starebbe accadendo quanto segue: 1) i vari componenti del Comitato organizzatore della CNE (per la Svizzera due) sarebbero stati incaricati di indicare, per i delegati provenienti dall'estero, una serie di nomi, ma il loro totale non dovrebbe superare la metà del numero previsto per ogni Paese: per la Svizzera, quindi, solo 16 anziché 32; 2) la nomina dell'altra metà resterebbe di competenza della Farnesina, tramite le Ambasciate.

A che gioco si sta giocando? Se è vero che anche i due membri per la Svizzera del Comitato organizzatore della CNE hanno ricevuto dal segretario della medesima un telegramma al quale, volendo, si può dare la deteriore interpretazione di cui sopra, è incontestabile altresì che per l'emigrazione italiana nella Confederazione Elvetica la soluzione ipotizzata sarebbe gravissimo affronto. Giù le mani, dunque, dai 32, che per questa nostra collettività v'è bisogno di ben altro. Necessita invece allargare il numero della nostra rappresentanza alla CNE, ed è in tal senso che il Comitato nazionale d'intesa ha interpretato il telegramma citato. E ancora — per l'ennesima volta! — quest'organismo ha dato testimonianza ed esempio di estrema volontà unitaria: a) ha considerati i gruppi associativi democratici che, causa la limitatezza dei posti a disposizione, non avevano potuto essere inclusi nella delegazione dei 32; b) ha quindi inoltrati alla segreteria della CNE altri 16 nomi che dovrebbero partecipare alla stessa in qualità di invitati.

Questa è la realtà e queste sono le esigenze (del resto contenute al massimo!) degli italiani in Svizzera. Qualsiasi espediente, dunque, che modifichi tali democratiche decisioni non potrà che essere inteso come un abuso, come un attacco all'unità raggiunta. E gli emigrati, lo si ricordi, la loro unità la difenderanno fino in fondo.

GIANFRANCO BRESADOLA

23



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera

di

Milano

del

5-7-75

Graziato l'emigrante arrestato per un furto di trent'anni fa

Roma, 4 febbraio

Giuseppe Cavalieri — l'uomo che, avendo compiuto un furto nel 1942, era stato arrestato qualche tempo fa, al suo rientro in Italia, dopo aver lavorato all'estero per circa trent'anni — ha ottenuto il beneficio della grazia.

In un primo tempo si era detto che il Cavalieri si era appropriato una panciera di lana dell'esercito; fu precisato poi che egli era colpito da ordine di carcerazione per furto aggravato in quanto, mentre era a Rieti come geniere, era entrato in una casa, dopo averne forzato la porta, e aveva preso da un cassetto oggetti d'oro del valore di duemila lire di allora.

Il Cavalieri non ha potuto fruire della prescrizione della pena, nonostante il tempo trascorso, poiché nel 1945 era stato dichiarato «delinquente abituale» in seguito ad altri reati compiuti contro il patrimonio.

La grazia è stata concessa in considerazione della buona condotta mantenuta nel lungo periodo di tempo trascorso da tali reati.

1928



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

X

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Mercurio di Roma del 5-2-28

Che cosa fare
nei consoli quando
c'è sciopero?

ALTRI PROFUGHI CILENI A ROMA

Santiago del Cile — Altre venti persone, che si erano rifugiate per motivi politici nell'ambasciata d'Italia a Santiago, sono partite per Roma con il consenso del generale Pinochet. Altre quattordici partiranno giovedì, dirette a Cuba via Lima. Con queste partenze il numero delle persone ancora rifugiate nella sede dell'ambasciata italiana a Santiago scende a novanta.

19/6/5



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

5-2-54

Che cosa fare nei consolati quan- do c'è sciopero?

Caro direttore,

sempre, in occasione di astensioni dal lavoro promosse dalle organizzazioni sindacali e dai partiti democratici antifascisti, fonti ufficiali e organi d'informazione riportano tempestivamente le modalità di astensione per ciascuna categoria di lavoratori, nonché le motivazioni precise per cui taluni settori sono esentati dal partecipare allo sciopero. Di qui la responsabilità di astensione del lavoratore che si astiene dal prestare la sua opera in funzione di un progetto di avanzamento collettivo e di colui che non interrompe il suo apporto produttivo onde evitare ulteriori disagi ai compagni impegnati anche per lui nell'azione di massa.

Esistono tuttavia particolari settori che, per caratteristiche loro proprie, non rientrano, o rientrano parzialmente, nelle categorie produttive in cui è tradizionalmente suddivisa la forza lavoro. Ci si riferisce qui ai lavoratori italiani che prestano la loro opera nelle rappresentanze diplomatiche e consolari accreditate presso lo Stato italiano e operanti sul territorio della Repubblica. Le sedi diplomatiche sono raggruppate nella capitale, mentre le rappresentanze consolari operano nei grandi centri del paese.

Schematicamente, ambasciate e consolati si adoperano per la promozione e il consolidamento di rapporti politici, culturali ed economici col paese ospite. A tal fine impiegano in massima parte personale locale il cui rapporto di lavoro può essere regolato dalla normativa del contratto « Commercio », come può risultare un ibrido di comodo a mezza strada tra normative di due paesi. Casi ove la regolamentazione dei rapporti di lavoro è unilateralmente gestita dai dirigenti stranieri sono comunque tutt'altro che infrequenti.

Anche laddove ci si richiama formalmente al contratto « Commercio » accade che — vuoi per l'ampia discrezionalità che informa scelte e decisioni a livello direttivo, vuoi per un malinteso senso del rispetto dovuto ai diplomatici stranieri, vuoi infine per l'allergia costituzionale che taluni ambienti provano nei confronti di tutto ciò che senta di progresso — la normativa

contrattuale e le conquiste sociali operanti nel paese ospite vengano frequentemente disattese. E' inoltre alquanto diffusa la sistematica strumentalizzazione di un'ipotetica immunità diplomatica buona per ogni evenienza. Tale privilegio in effetti esiste a favore del diplomatico straniero in quanto tale e limitatamente alla sua funzione rappresentativa di un paese estero, ma cessa allorché si investono i diritti del cittadino italiano alle sue dipendenze.

Il rispetto delle leggi di previdenza sociale è fuori discussione, anche perché raccomandato con circolare del ministero Affari Esteri. I versamenti INAM e INPS vengono perciò regolarmente effettuati. Già si riscontra meno aderenza alla normativa quando si tratta di ferie, qualiifiche, permessi o mansioni. Lo statuto dei lavoratori poi è del tutto sconosciuto. Per cui i diritti del lavoratore decadono in toto allorché si toccano temi squisitamente politici, come gli scioperi per le riforme e la lotta antifascista.

L'entroterra socio-culturale è tale per cui parecchi dei lavoratori italiani che prestano la loro opera alle dipendenze di rappresentanze diplomatiche estere sono totalmente insensibili, se non contrari, alle istanze di rinnovamento sociale. L'indizione perciò di scioperi o manifestazioni politiche a contenuto democratico e antifascista provoca in essi astio e risentimento. Esistono tuttavia coloro i quali vogliono vivere per intero il loro tempo nel segno del progresso, arricchirsi e sentirsi partecipi di una trasformazione della società. Orbene, a costoro risulta particolarmente frustrante il non poter intervenire a manifestazioni sindacali e antifasciste. Particolarmente frustrante anche per l'assenza di una normativa o casistica che li protegga o giustifichi contro eventuali rappresaglie nel caso di « colpi di testa ».

L'impegno e la sensibilizzazione delle coscienze anche in questo settore, assunti in prima persona dal sindacato e dai partiti democratici antifascisti, possono riuscire positivi nel segno della conquista di più vasti consensi alla battaglia antifascista. Conquista di forze che altrimenti continuerebbero a stagnare nella palude del qualunquismo più deteriore il cui sbocco ultimo è sempre l'aperta reazione.

S. C.
(Milano)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Umanità

di

Roma

del

3-5-75

E' stata abrogata solo nei giorni scorsi (il 25 gennaio — dopo ventidue anni di inspiegabile legittimità — la circolare « Gente del mare » (n. 6-30, protocollo 12759 G 3) del Ministero della marina mercantile, che escludeva da qualsiasi tutela previdenziale e giuridica, migliaia di marittimi italiani imbarcati su navi straniere.

Lo spunto per l'abrogazione della circolare, è stato sollecitato da un'interrogazione dei compagni Ariosto e Porro che avevano raccomandato, tra l'altro, di « evitare illecite e non tutelate assunzioni di marittimi italiani, ed imporre criteri di maggiore rigidità per i nautanti battenti bandiera estera, allo scopo di offrire una maggiore sicurezza agli equipaggi imbarcati su di essi ».

La nuova circolare stabilisce che d'ora in poi i nostri marittimi che si imbarcano su navi straniere, saranno protetti dallo Stato come tutti gli altri cittadini italiani costretti ad emigrare per cercarsi un lavoro.

Tutela sommaria

A questo punto, per i lavoratori del mare arruolati sotto bandiera più o meno ombra, è lecito respirare di sollievo. Nei guai restano ugualmente quei marinai che per ventidue anni hanno lavorato senza previdenze assistenziali di alcun genere al servizio di armatori non italiani.

Prima dell'avvento del-

GARANZIE OMBRA

- **Migliaia di marittimi italiani imbarcati su navi che battono bandiera panamense o liberiana erano esclusi dalle previdenze assistenziali**
- **L'incredibile circolare ministeriale che stabiliva l'assurdo è stata abrogata. Ma chi risarcirà chi ne è stato vittima per 22 anni?**

la famigerata circolare del 1952, i marittimi italiani imbarcati su navi straniere,

erano infatti tutelati, sia pure sommariamente, da una vecchia legge (del 1919) che li metteva sullo stesso piano degli emigranti.

La disposizione del '52 dispose invece che i marittimi non fossero più considerati emigranti e quindi non più sottoposti alla tutela del competente Ispettorato. In sostanza si autorizzarono i consolati da cui dipendevano le navi straniere ad arruolare personale senza renderne conto alle nostre Capitanerie di porto, investite solo della possibilità di un « sommario vaglio » del contratto già firmato.

Garantire la sicurezza

Favoriti da questa disposizione, gli armatori stranieri o italiani — ma coperti da bandiera om-

bra — di vecchie carrette — spesso acquistate dopo la pubblicazione della famosa circolare — hanno realizzato cospicui profitti. Nessuno di questi personaggi ha mai dichiarato (visto che per legge ne era esentato) la consistenza dei suoi equipaggi né ha versato, per questi, i

contributi previdenziali.

Si sono così dissolti anni di lotta sindacale che avevano concesso alla gente del mare i contratti nazionali collettivi.

Molte carrette, sfruttate al limite delle loro possibilità, sono naufragate. Per le vittime dei disastri gli ineffabili armatori — iscritti solo nei registri liberiani o di Panama — non hanno pagato una lira di risarcimento. Vano è stato sino a ieri rivolgersi ai loro corrispondenti italiani perché, non essendo persone giuridiche,

non assumono responsabilità civili né tantomeno penali.

Anche su questo punto i compagni Ariosto e Porro, avevano chiesto che i fantomatici corrispondenti degli armatori-ombra siano iscritti in un albo nazionale appositamente creato, in modo da poterli perseguire in caso di inadempienza contrattuale.

L'interrogazione dei nostri compagni ha anche suggerito di garantire la sicurezza della navigazione delle navi con bandiera ombra, associandole — dopo collaudi particolarmente severi — a due o tre registri contemporaneamente (quali il Rina o il Lloyd American Bureau of shipping).

Fino a questo momento è arrivata l'abrogazione della circolare n. 6-30. Sul resto delle richieste è calato il solito velo di silenzio.

Al Ministero del lavoro assicurano che è stata nominata un'apposita commissione che dovrà esaminare questi e altri punti controversi del regolamento dell'occupazione dei marittimi, ma altri particolari non se ne conoscono.

Giorgio Mottola

10

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Fiorino

di

Roma

del

5-2-22

**Lo stabilimento
belga
della Ford
licenzia
5500 dipendenti**

BRUXELLES, 4

Gli stabilimenti di montaggio di auto della Ford Motors Co. in Genk (Belgian Limburg) licenzierà 5.500 dei suoi 9.000 lavoratori a partire dal 10 febbraio al 14, lo ha annunciato la Ford belga.

Gli stabilimenti Genk si occupano soprattutto del montaggio di Ford Taunus e di Ford Transit. La sospensione dal lavoro deriva da un massiccio declino nelle esportazioni: il 59 per cento delle quali vanno ai paesi della Comunità economica europea.

Il numero di lavoratori, temporaneamente senza lavoro, in Belgio è salito a circa 400 mila, stando ai dati forniti dal governo.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di *Milano*

del *5-2-74*

ASSICURATO IL POSTO DI LAVORO DEI 4660 ITALIANI

La VW non licenzia

Le dichiarazioni di un dirigente - Nuova offerta di un "premio" extra liquidazione a chi rassegna volontariamente le dimissioni

WOLFSBURG, 4 febbraio. «I quattromillesentocinquanta italiani attualmente occupati alla Volkswagen non corrono alcun pericolo di essere licenziati». Lo ha dichiarato all'ASCA il signor Wiesner, portavoce del grande complesso automobilistico, la cui casa-madre borge, come è noto, a Wolfsburg, una città a ridosso della linea di demarcazione tra le due Germanie.

Da ieri, come è noto, è in corso una settimana ad orario ridotto per tutti i dipendenti delle varie fabbriche «VW» nella Repubblica Federale, due oltre settimana con la stessa caratteristica sono programmate immediatamente prima e subito dopo la Pa-

squa. In concomitanza con questa nuova misura restrittiva per le mastodontiche catene di montaggio della più grande fabbrica di automobili del nostro continente, erano sorte voci di imminenti nuovi licenziamenti e Wolfsburg e nelle località ove la fabbrica ha le sue filiali.

Si tratta, come il signor Wiesner ha anticipato, della offerta (già fatta altre volte dalla direzione) di usufruire della possibilità di andare in pensione anzì tempo, previa una notevole somma di marci, la quale liquidazione L'offerta verrà reiterata prima della Pasqua, e si prevede che gli operai più anziani — come è accaduto in precedenti occasioni — l'accettino e, intascato

il notevole gruzzolo, si ritirino a vita privata. Finora, sono stati in parte colare i lavoratori tedeschi ad accettare l'autoliquidamento. Ne hanno approfittato anche alcune centinaia di nostri connazionali. «Tutto fa supporre — ha sempre dichiarato all'ASCA il portavoce della Volkswagen — che per quanto riguarda gli italiani il promesso si possa considerare concluso e quindi non ci sarà più alcuno di loro che aderisca alla prossima offerta della direzione».

Per il fatto che l'autoliquidamento interessa in particolare i dipendenti più anziani, saranno, in special modo, gli operai tedeschi a servirsi sempre secondo Wiesner, il

quale ha pure precisato: «Gli italiani attualmente occupati alle catene di montaggio della Volkswagen non rientrano in questa categoria, in quanto sono per lo più giovani».

Sulla crisi dell'auto si continua nel frattempo a discutere nella Repubblica Federale. L'anno scorso si è avuto un regresso nella produzione ed esportazione di «quattro ruote» di circa il 22 per cento rispetto al 1973. Le vetture sfornate nella Bundesrepublik sono state «soltanto» tre milioni e centomila, appena appena sufficienti per mantenere ancora il primato in Europa, dato che la Francia incalza con tre milioni e novanta mila vetture.

Il 1974 ha segnato per la

Germania Ovest un altro passo negativo nel settore automobilistico: ha dovuto cedere al Giappone il primato per le vetture esportate. Il volume di affari «made in Germany» nel campo automobilistico è stato nel 1974 di trentotto miliardi e ottocento milioni di marchi: otto per cento in meno rispetto al 1973.

L'orario ridotto è stato attuato in particolare nel mese di dicembre: ha interessato 150.000 operai. La stessa cifra si è avuta nel gennaio di quest'anno e la si avrà in febbraio. Ancora: nel 1974 è stato licenziato l'otto per cento dei lavoratori nell'industria automobilistica che sono attualmente nella Germania Ovest 580.000.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

5-2-75

Lavoratori italiani

La «Volkswagen» non li licenzia

La riduzione del personale sarà realizzata con gli « autolicenziamenti » (pensionamento anticipato) che non interessa i nostri operai per lo più giovani

Wolfsburg, 4 febbraio

« I quattromilaseicentosessanta italiani attualmente occupati alla Volkswagen non corrono alcun pericolo di essere licenziati ». Lo ha dichiarato all'Asca il signor Wiesener, portavoce del grande complesso automobilistico, la cui casa-madre sorge, come è noto, a Wolfsburg, una città a ridosso della linea di demarcazione tra le due Germanie.

Da ieri, come è noto, è in corso una settimana ad orario ridotto per tutti i dipendenti delle varie fabbriche « WV » nella Repubblica federale, due altre settimane con la stessa caratteristica sono programmate immediatamente prima e subito dopo la Pasqua.

In concomitanza con questa nuova misura restrittiva per le mastodontiche catene di montaggio della più grande fabbrica di automobili nel nostro continente, erano corse voci di imminenti nuovi licenziamenti a Wolfsburg e nelle località ove la fabbrica ha le sue filiali.

Si tratta, come il signor Wiesener ha anticipato, dell'offerta (già fatta altre volte dalla direzione) di usufruire della possibilità di andare in pensione anzi

tempo, previa una notevole somma di marchi quale liquidazione.

L'offerta verrà reiterata prima della Pasqua, e si prevede che gli operai più anziani — come è accaduto in precedenza — l'accettino e, intascato il notevole gruzzolo, si ritirino a vita privata o cerchino altro un'occupazione.

Finora, sono stati in particolare i lavoratori tedeschi ad accettare l'« autolicenziamento ». Ne hanno approfittato anche alcune centinaia di nostri connazionali. « Tutto fa supporre » — ha sempre dichiarato all'Asca il portavoce della Volkswagen — che per quanto riguarda gli italiani il processo si possa considerare concluso e quindi non ci sarà più alcuno di loro che aderisca alla prossima offerta della direzione.

Per il fatto che l'autolicenziamento interessa in particolare i dipendenti più anziani, saranno, in special modo, gli operai tedeschi a servirsene sempre secondo le dichiarazioni di Wiesener, il quale ha pure precisato: « Gli italiani attualmente occupati alle catene di montaggio della « Volkswagen non rientrano in questa categoria, in quanto sono per lo più giovani ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole - 24 Ore di Milano del 5-7-75

Proposte unitarie delle Regioni per l'emigrazione

Gli italiani che lavorano all'estero sono oggi circa due milioni e mezzo. Un loro massiccio rientro a causa della recessione che ha colpito molti dei Paesi europei, mete tradizionali della nostra emigrazione, non sembra rientrare più nel campo delle pure ipotesi: quasi quotidianamente giunge la notizia di molti «stagionali» che rientrano dalla Svizzera o di altri lavoratori «espulsi» dalla Germania, mentre la disoccupazione sta raggiungendo percentuali considerevoli e allarmanti in tutta Europa, il 4,2% della popolazione attiva in Germania, il 4,1% in Francia, il 5,4 in Belgio, ed il lavoratore straniero è inevitabilmente il primo ad essere colpito.

Questi dati e queste preoccupazioni sono contenuti nel documento che le Regioni presenteranno unitariamente alla Conferenza nazionale dell'emigrazione in programma a Roma dal 24 febbraio al 1° marzo prossimi. Una prima bozza del documento è stata esaminata ieri nel corso di una riunione fra gli assessori al lavoro delle Regioni riunitisi presso la sede della Giunta regionale della Lombardia.

Erano presenti i rappresentanti delle regioni Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia, Toscana, Umbria e Lazio.

Nella bozza di documento elaborata dagli uffici dell'assessore al lavoro della Regio-

ne Lombardia, Marvelli, vengono anzitutto prese in considerazione le conseguenze di questi prevedibili rientri in massa.

Nella seconda parte del documento si accenna alle possibilità dell'intervento pubblico per uscire dalla crisi, con particolare riferimento all'azione e ai compiti delle Regioni.

Questo comunque in sintesi il «pacchetto» delle principali richieste delle Regioni che chiedono: di poter intervenire nella tutela dei loro cittadini emigrati all'estero, attraverso il contributo agli accordi che vengono perfezionati dalle autorità nazionali; di mantenere contatti con gli emigrati anche per poter programmare specifiche politiche di rientri; disporre di strumenti di inserimento dei lavoratori provenienti dalle altre regioni come il collocamento (che va però profondamente rivisto) e i servizi sociali indispensabili (da sempre carenti).

Si chiedono insomma strumenti e poteri perché le Regioni non perdano questa occasione di non essere più «serbatoi» da cui attingere o immettere manodopera, secondo logiche e scelte alle quali esse non abbiano partecipato e delle quali scontino poi i gravi costi sociali ed economici.

La bozza di documento, integrata dalle osservazioni emerse nel corso della discussione, sarà ora sottoposta all'esame delle varie Giunte regionali ed ulteriormente definita in un incontro con i rappresentanti delle Regioni meridionali che si terrà prima dell'inizio della conferenza di Roma.



Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

5-7-75

**Ponte aereo
tra Addis Abeba
e l'Italia**

Si apprende alla Farnesina che anche da parte italiana è in corso di organizzazione un ponte aereo per il trasferimento da Addis Abeba in Italia di quella parte della nostra collettività che intende lasciare Asmara.

*Caseme e comandi ad Asmara
attaccati dai guerriglieri*

L'ERITREA È TUTTO UN CAMPO DI BATTAGLIA

Caserme e comandi ad Asmara attaccati dai guerriglieri

L'Italia sta organizzando un ponte aereo per evacuare dall'Eritrea i nostri connazionali che lo desiderano

SERVIZIO PARTICOLARE

Addis Abeba, 4 feb.

Ancora una notte di fuoco e di sangue ad Asmara. «Comando» del «Fronte di liberazione eritreo» si sono nuovamente infiltrati in città, attaccando con bombe a mano e mitragliatrici numerose posizioni e caserme dell'esercito etiopico, tra cui accantonamenti militari nella zona della fiera, il quartier generale della seconda divisione, nonché centri di telecomunicazioni, depositi di carburante e la centrale elettrica, messa definitivamente fuori uso. Le forze governative hanno cercato di prevenire ulteriori attacchi sparando salve di artiglieria contro postazioni di artiglieria della città.

Oltre che all'Asmara, i guerriglieri agiscono a Nord della provincia e fuori dei confini. Per far fronte a questi attacchi truppe etiopiche hanno lasciato Asmara allo scopo di portare aiuto ai reparti in difficoltà.

Queste azioni a macchia d'olio dei guerriglieri hanno soprattutto il fine di demoralizzare le forze governative, costringere a guardarsi e a difendersi su 360 gradi. Lo scopo sembra raggiunto poiché fonti attendibili hanno dichiarato oggi che i guerriglieri hanno fatto saltare in aria un ponte stradale a circa 90 chilometri

a sud di Asmara, interrompendo l'importante arteria che collega Addis Abeba alla città e bloccando una colonna corazzata etiopica destinata a rinforzare la guarnigione del capoluogo eritreo. La colonna — composta di 52 carri armati, 20 mezzi blindati e di truppe autotrasportate — è ora bloccata al confine tra l'Eritrea e il Tigre.

La situazione è dunque grave, tanto da far decidere l'ambasciata americana di Addis Abeba a noleggiare degli aerei per evacuare i cittadini statunitensi dall'Eritrea.

Un primo gruppo di 400 persone è giunto stasera ad Addis Abeba. Si tratta per la maggior parte di donne e bambini non solo di nazionalità statunitensi ma anche britannica, italiana, svedese e tedesca che risiedevano nel capoluogo eritreo. L'operazione di sgombero avviene per il momento per mezzo di tre aerei, un «DC 6» e due «Boeing».

L'Italia, da parte sua, a mezzo del ministero degli Esteri, sta organizzando un ponte aereo per il trasferimento in Addis Abeba o addirittura in Italia di quella parte della nostra collettività che intende lasciare l'Asmara o altre località dell'Eritrea. L'iniziativa è stata attuata dopo numerose drammatiche telefonate di nostri connazionali sia alla no-

Dall'Eritrea

UN PONTE AEREO PER L'ESODO DEGLI ITALIANI

«Comando» del «Fronte di liberazione eritreo» si sono nuovamente infiltrati, di notte, ad Asmara attaccando con bombe a mano e con mitragliatrici alcuni accantonamenti militari etiopici nella zona della fiera, il quartier generale della seconda divisione nonché centri di telecomunicazioni, depositi di carburante e la centrale elettrica, messa definitivamente fuori uso. In città scarseggiano acqua e viveri. L'Italia sta approntando un ponte aereo per evacuare i nostri connazionali dall'Eritrea.

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

5-2-72

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri





Ministero degli Affari Esteri

II - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di

Firenze

del

5-2-75

Intimata la resa ai guerriglieri Gli stranieri lasciano l'Asmara

Addis Abeba definisce « pugno di banditi » i nazionalisti eritrei ma offre loro un'amnistia - Drammatica testimonianza di un industriale italiano

(Nostro servizio particolare)

Addis Abeba, 4 febbraio.
Il governo militare etiopico ha intimato oggi la resa ai guerriglieri eritrei, annunciando che non permetterà mai

che la provincia si stacchi dal resto del paese.

La dichiarazione del regime militare definisce i guerriglieri del fronte di liberazione eritreo (FLE) « un pugno di banditi », offre l'amnistia ai ribelli esitanti e agli eritrei che si sono uniti ai secessionisti dopo aver commesso reati comuni.

Gli osservatori stranieri giudicano l'offerta di amnistia come un tentativo di indebolire l'FLE staccando dall'organizzazione quegli eritrei che recentemente si erano uniti all'esercito dei guerriglieri per sfuggire a condanne per reati comuni.

Il governo ha anche proposto un dialogo pacifico per risolvere il problema eritreo.

Per quanto riguarda le operazioni militari, l'Asmara oggi ha trascorso una giornata tranquilla, ma il vice console americano Bob Terry ha confermato che prima della mezzanotte c'erano state di nuovo violente sparatorie. La città è sempre isolata, l'aeroporto chiuso e le truppe etiopiche bloccano tutte le strade. Nella città manca la luce da 49 ore e cominciano a scarseggiare anche i viveri, quelli che erano conservati in frigorifero si sono deteriorati. Anche l'acqua scarseggia.

Turisti francesi giunti dall'Asmara hanno detto di avere udito che nei combattimenti iniziati venerdì scorso sono rimaste uccise oltre quattrocento persone, ma non si sa se in queste cifre sono com-

prese le vittime dei due villaggi bombardati domenica dall'aviazione etiopica. I guerriglieri del fronte sostengono di avere ucciso oltre un centinaio di soldati governativi e di avere abbattuto un caccia, con un missile, nei pressi dell'Asmara, e due aerei da ricognizione.

L'evacuazione dei residenti stranieri è cominciata e da ieri sono giunte ad Addis Abeba numerose famiglie americane.

L'ambasciata americana ad Addis Abeba ha noleggiato aerei della compagnia « Ethiopian Airlines » per evacuare i cittadini statunitensi dall'Eritrea; sembra che anche le rappresentanze diplomatiche di altri paesi stiano adottando analoghe misure per evacuare i propri cittadini.

Una ventina di francesi, per la maggior parte collaboratori tecnici, rifugiatisi nel consolato francese ad Asmara, aspettano un aereo militare che dovrà portarli, domani, a Gibuti. Dietro il consolato francese è possibile vedere un gruppo di parecchie centinaia di donne in lutto stretto che piangono strappandosi i capelli e chiedendo asilo.

Stamani, numerose persone residenti ad Asmara, hanno notato un fatto nuovo: civili armati percorrono le strade a bordo di « jeep »; secondo alcune testimonianze si tratterebbe di franchi tiratori, sempre più numerosi nella città. Nella parte settentrionale della città i depositi di carburante sono in fiamme e un denso fumo nero si alza su Asmara. La centrale elettrica che alimenta la città è stata nuovamente attaccata la notte scorsa ed è definitivamente fuori uso.

Sembra che nelle ultime ventiquattro ore molti reparti delle truppe etiopiche ad Asmara abbiano lasciato la città per andare a combattere nel nord dell'Eritrea dove proseguono violenti combattimenti.

Tra i fuggiaschi giunti a Addis Abeba c'è l'industriale italiano Guido Molinari, proprietario di una fabbrica di camicie a Carpi. « Mi sento come se in cinque giorni fossi invecchiato di dieci anni », ha detto il Molinari, che si è trovato in mezzo ai combattimenti, bloccato all'hotel Imperial. Era venuto in Eritrea per un safari.

« Non c'è modo per descrivere la nostra paura », ha esclamato l'industriale, il quale ha aggiunto che in albergo erano rimasti anche a corto di viveri ed acqua. Molinari ha detto che comunque non desidera fornire altri particolari mentre si trova ancora in Etiopia.

A. P.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Temps

di

Roma

del

5-2-41

SACCHEGGI E VIOLENZE INDISCRIMINATE

Drammatico appello all'Italia dai connazionali dell'Asmara

Sono pervenute nella Capitale telefonate di italiani residenti in Eritrea i quali sottolineano la gravità della situazione e chiedono un intervento

Gravi notizie sono pervenute telefonicamente a Roma sulla situazione degli italiani residenti ad Asmara. Alcuni dei nostri connazionali sono riusciti a telefonare ad amici ed a parenti residenti nella Capitale ed hanno espresso la loro vivissima preoccupazione per quanto sta accadendo. Il tono delle telefonate è generalmente drammatico. In esse si parla di uccisioni da parte delle truppe etiopiche che ormai non fanno più distinzione di persone. Sino a ieri mattina non si dovevano lamentare vittime fra gli italiani. La morte dell'italiano Cordaro, un panettiere di Asmara, è rimasta fortunatamente un fatto isolato ma il tragico episodio potrebbe purtroppo ripetersi con le stesse modalità. Alla porta del Cordaro, infatti, bussarono alcuni militari etiopici in cerca di guerriglieri. Appena lo sventurato aprì, uno dei militari, all'estremo della eccitazione, lasciò partire una raffica di mitra.

Ora sta accadendo che i militari etiopici perlustrano la città casa per casa e per-

tanto viva è la preoccupazione che altri episodi tragici possano ripetersi.

D'altra parte, i militari etiopici, il cui atteggiamento già prima dell'attacco degli indipendentisti si era attirato l'ostilità di tutta la popolazione, sembrano scatenati. Nella ricerca affannosa di guerriglieri, penetrano nelle case, perlustrano negozi, armi cariche alla mano. Ed accade che le armi sparino con estrema facilità, dato lo stato di viva tensione e di nervosismo di chi le impugna.

Le telefonate giunte nella Capitale da alcuni nostri connazionali parlano di ruberie, di saccheggi di negozi, di massacri.

In tutte vi sono richieste pressanti di soccorso, di intervento. « Fate qualche cosa », « cercate di intervenire », « avete la stampa perché induca il Governo italiano ad intervenire al più presto », « non c'è tempo da perdere », « stanno accadendo cose da non credere ». Queste alcune delle frasi telefonate dall'Asmara. Tutti invocano un intervento ita-

liano presso i governanti di Addis Abeba perché siano salvaguardati quei connazionali la cui opera non ha fatto altro che arrecare ricchezza all'Etiopia.

Non sembra che la minaccia agli italiani provenga dai separatisti. Gli eritrei, infatti, apprezzano altamente gli italiani residenti all'Asmara così come i piccoli nuclei sparsi in altri centri della regione. Ma proprio questo sentimento dei separatisti può provocare l'ostilità dei militari etiopici. Del resto, la situazione non dipende da prese di posizione programmate da capi, ma dalla irresponsabilità dei militari etiopici, lanciati in una tragica « fantasia » purtroppo reale, dalle azioni di individui e di piccoli gruppi. In uno stato di guerra guerreggiata, di assalti e contrassalti, di imboscate e via dicendo, si ha la sensazione che i militari etiopici si comportino come in terra di conquista e che in essi si scatenino i peggiori istinti atavici. Tutto ciò viene complicato dalle differenze tribali, dall'odio atavico di razze e religioni diverse.

Non si hanno notizie dirette della situazione nel lebbrosario e nel Villaggio dell'amicizia di Carlo e Franca Travaglino. Quelle che ieri pubblicammo, risalivano ad una settimana fa. Sussiste il vivo timore che la vi-

cinanza di una grossa guarnigione etiopica al Villaggio dell'amicizia di Mai Habar, situato fra Asmara e Massaua, possa determinare una situazione di rischio grave, anche perché il Villaggio, grazie alla universale benevolenza conquistata, viene certamente considerato dalle popolazioni circostanti come un rifugio ambito.

Nelle stesse telefonate pervenute ieri, si fa cenno anche ai pericoli incombenti su Massaua e Cheren, ma soprattutto su Massaua, dove più forte è la guarnigione etiopica.

Nelle loro richieste di intervento, infine, gli italiani di Asmara sottolineano la grave minaccia di una prossima situazione di caos, che già del resto si va delineando, nella quale la violenza possa pervenire da ogni parte. Sino a ieri, i separatisti erano attestati alla periferia della città che per il rimanente era nelle mani delle truppe di Addis Abeba, con le conseguenze già descritte. Se i combattimenti dovessero estendersi nel centro cittadino, certamente più feroci che la prima volta, il pericolo per l'incolumità dei nostri connazionali aumenterebbe di gran lunga.

« Fate qualcosa, il Governo faccia qualcosa! » Questo, in conclusione, l'appello pressante che perviene a noi da quegli italiani che già resero l'Asmara una grande città e l'Eritrea una prospera regione, onorando il nome dell'Italia. Roma non può fingere di non udire.

LEONIDA FAZI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avvenire "Europeo" di Bruxelles del 5-2-75

LA COMMISSION EUROPEENNE REpond ...

BRUXELLES (EU), mardi 4 février 1975 - En réponse à des questions parlementaires, la Commission Européenne indique :

1. Responsabilités d'un fonctionnaire de l'Euratom dans un complot fasciste en Italie. MM. Della Briotta, Concas et Bermani avaient interrogé la Commission (question n. 504/74) sur la position de M. E. Pomar, ancien chef des services administratifs du Centre de recherche d'Ispira, impliqué dans un complot fasciste en Italie et actuellement recherché par la police. La Commission lui a-t-elle infligé des sanctions disciplinaires ? Est-il exact qu'il a utilisé le laissez-passer de service pour s'enfuir en Espagne ? M. Pomar a-t-il bénéficié de protections d'autres fonctionnaires communautaires, à Ispira et à Bruxelles ? La Commission a répondu que l'instruction de l'affaire judiciaire est en cours en Italie, et la Commission attend qu'un jugement soit rendu avant d'adopter des mesures disciplinaires. Elle procède actuellement à un examen approfondi de tous les aspects de l'affaire, y compris les appuis éventuels dont M. Pomar pourrait avoir bénéficié ; la Commission demeure, de toute façon, à la disposition de la magistrature italienne. Elle ajoute que le laissez-passer de service ne peut en aucun cas permettre de traverser la frontière espagnole.

Sur la même affaire, M. Leonardi avait demandé des explications sur "l'inefficacité totale des services de surveillance", à propos des activités de M. Pomar (question n. 476/74). La Commission a répondu que "les services de sécurité de la Commission n'ont pas pour tâche de surveiller les activités politiques des fonctionnaires, mais de veiller au maintien de la sécurité du personnel, des documents, des bâtiments et des installations".

2. Enfants de travailleurs migrants de l'Ecole Européenne de Luxembourg. M. Della Briotta avait attiré l'attention de la Commission sur le fait que l'Ecole Européenne de Luxembourg a recalé, à la fin de la dernière année scolaire, un nombre considérable d'enfants de travailleurs italiens. La Commission a rappelé que les Ecoles européennes sont gérées par un Conseil supérieur, dans lequel la Commission a un seul représentant sur 10 ; son rôle est forcément limité. Ceci dit, la Commission reconnaît que la proportion d'enfants de travailleurs migrants, section italienne, est particulièrement élevée parmi les élèves recalés ; mais elle ajoute que tous les élèves qui ont dû quitter l'école avaient déjà dépassé l'âge de la scolarité obligatoire. Les pédagogues de l'école estiment que le maintien d'élèves de 15 ou 16 ans dans une classe où les autres élèves ont 11 ans, risque de retarder le développement de la personnalité totale des élèves retardataires, et qu'il est préférable de conseiller à un élève, dont les facultés se situent davantage sur le plan pratique que sur celui de l'enseignement scolaire abstrait, de s'orienter vers un enseignement à caractère technique (réponse à la question n. 270/74).

3. Bureaux d'information au Proche-Orient et au Portugal. La Commission a l'intention de développer ses activités au Proche-Orient et au Portugal et procède actuellement à l'étude des solutions les plus appropriées afin de concrétiser cette idée. La création de nouveaux postes est étroitement liée aux impératifs budgétaires. Le budget de 1975 ayant été présenté et approuvé dans un climat d'austérité, des priorités antérieures ont dû être considérées. Ceci ne préjuge nullement les décisions qui pourront être prises pour 1976 (réponse aux questions n. 535/74 et 554/74 de Lord O'Hagan).

4. L'enseignement des langues préconisé par la Commission dans son mémorandum sur l'éducation. Dans l'immédiat, les activités de la Commission pour l'amélioration de l'enseignement des langues viseront à apporter une contribution aux délibérations du Comité de l'éducation, créées par les Ministres pour soutenir l'action entreprise dans ce domaine. La Commission est de l'avis qu'il est nécessaire d'entreprendre des recherches quant aux effets de l'acquisition d'une deuxième ou une troisième langue sur les connaissances acquises dans d'autres domaines, sur le degré de maîtrise atteint par l'élève

36

*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

dans sa langue maternelle, etc. Ainsi, elle a proposé au comité de l'éducation que soient organisées des études pilote sur les langues enseignées dans le cadre des différents systèmes éducatifs des Etats membres. La Commission a également proposé d'organiser des colloques sur l'enseignement des langues en vue de contribuer à l'établissement d'un programme efficace. La Commission procède actuellement à l'analyse détaillée de l'enseignement des langues dans la CEE et des principales politiques adoptées par les Etats membres en la matière (réponse à la question n. 537/74 de M. Calewaert).

5. Formation des fonctionnaires de la Commission. Le cours de management administratif et financier (passage de fonctionnaires B à la catégorie A) sera donné en langue française. Le cours d'économie qui a débuté en 1973 a été aussi donné en français à Bruxelles et à Luxembourg, et en italien à Ispra. La Commission a pris des mesures pour faciliter l'enseignement de cours qui n'étaient pas donnés dans la langue maternelle des fonctionnaires, mais il n'a pas été possible, pour des raisons budgétaires et administratives, d'organiser les cours dans les six langues de la CEE. A plus long terme, les difficultés pourront être surmontées par l'enregistrement des cours et leur post-synchronisation. La Commission n'estime pas que ces dispositions matérielles soient inconciliables avec l'article 5 § 3 du statut des fonctionnaires. L'égalité des candidats dans l'accès aux emplois de la catégorie supérieure est assurée par l'organisation de concours sur titres et épreuves. Il n'est pas dans l'intention d'admettre aux concours, à l'avenir, uniquement les fonctionnaires qui auront suivi avec succès le cours de management (réponse à la question n. 481/74 de M. Laban).

*** La FMI a adapté son calendrier aux exigences religieuses du monde arabe. Tenant compte du Ramadan, mois de jeûne, le FMI a avancé de trois semaines la date de sa réunion annuelle qui aura lieu du 1er au 5 septembre.

mo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

Incontri di Pedini a Bruxelles

Ricerca scientifica: si spera nella Cee

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Bruxelles, 4 febbraio

I molteplici aspetti della politica della ricerca scientifica in Italia e in sede europea sono stati al centro dei colloqui che il ministro Mario Pedini ha avuto oggi con le massime autorità della Cee e con il collega belga Gaston Geens. La visita di Pedini, che per diversi anni si è occupato dei problemi europei e dei rapporti tra la Comunità e il Terzo mondo, va vista nella prospettiva della riunione dei ministri per la Ricerca scientifica dei Nove, che si svolgerà nel marzo prossimo a Bruxelles e nel corso della quale dovrà essere valutato il nuovo programma quadriennale nel settore nucleare.

Il nostro ministro si è incontrato con il presidente dell'Esecutivo europeo Ortolì e con diversi membri della Commissione Cee, tra i quali il tedesco Brunner (responsabile per la ricerca scientifica dei Nove) e gli italiani Spinelli (politica industriale) e Scarscia Mugnozza.

Nel colloquio avuto con Brunner, Pedini ha tenuto a sottolineare l'importanza che l'Italia attribuisce al Centro di Ispra, che ha conseguito risultati particolarmente positivi, soprattutto nel settore della fissione nucleare, e che costituisce per la Comunità la sede ideale per la realizzazione di nuovi esperimenti in materia di ricerca nucleare. Lo stabilimento di Ispra può anche inserirsi nel programma comunitario per la ricerca di nuove fonti alternative d'energia. I Nove, ha detto Pedini, non possono non rendersi conto del ruolo che l'Italia può svolgere in questo campo.

Con Brunner sono stati sollevati anche i problemi relativi al personale impiegato nel Centro di Ispra e, più in particolare, le rivendicazioni di circa 700 tra tecnici ed esperti italiani le cui remunera-

landese Edward Wellenstein, è giunta a Mosca domenica sera. I colloqui si svolgono nel grande grattacielo del Comecon, sul Prospekt Kalinina.

Da questo primo contatto esplorativo dovrebbe scaturire una intesa per un incontro fra il segretario generale del Comecon, Nikolai Fadeiev e il presidente della Commissione della Cee François-Xavier Ortoli.

Dopo aver preannunciato l'arrivo della delegazione occidentale, sabato, gli organi di informazione sovietici hanno totalmente ignorato il fatto. Le notizie sull'attività della delegazione provengono da fonti occidentali, le quali hanno dichiarato che i colloqui dureranno tre o quattro giorni.

razioni sono inferiori a quelle dei funzionari europei. Pedini ha sostenuto la tesi secondo cui a parità di servizio deve corrispondere una parità di trattamento economico. Brunner ha promesso il suo personale interessamento per fare in modo che, sia pure con la necessaria gradualità, il problema venga affrontato e risolto positivamente. E' evidente che, nell'interesse stesso del Centro di Ispra, è essenziale che vi regni un'atmosfera di calma sociale per scongiurare la possibilità che progetti di ricerca Cee vengano assegnati ad altri centri comunitari (a quelli di Petten o di Moll), nel timore che questioni sindacali possano turbare la delicata realizzazione di costose azioni comunitarie nel settore della ricerca scientifica.

Con il presidente Ortoli, Pedini ha discusso invece gli aspetti regionali della politica Cee di ricerca scientifica. Egli infatti ha messo in rilievo la necessità che, nel quadro dell'applicazione del Fondo regionale europeo, la Comunità tenga conto degli squilibri esistenti tra le varie aree economiche dei Nove, e l'esigenza, quindi, di promuovere anche nelle zone « sottosviluppate » una adeguata capacità scientifica e tecnologica.

Per meglio sottolineare il problema, il ministro italiano ha fatto rilevare che, attualmente, l'80% circa della ricerca applicata nel nostro Paese si sviluppa nel Nord. Un dato questo, che sembra avvalorare la necessità di fare in modo che gli interventi del Fondo regionale Cee vengano indirizzati, a titolo comunitario, verso i settori industriali a tecnologia avanzata.

Ugo Piccione

I "megri d'Europa"

In 32 anni di governi democratici non era mai stata indetta una conferenza nazionale sulla emigrazione. La data sembra ormai fissata per il febbraio del '75.

Dal giorno dell'unità d'Italia trenta milioni di connazionali hanno dovuto lasciare la loro terra tra l'indifferenza del più e la sostanziale carenza di iniziative concrete da parte dello Stato, degli ambienti sindacali e delle forze sociali interessate, e ciò è infinitamente grave proprio in rapporto ai costi personali e familiari pagati da questi nostri lavoratori, al vuoto che hanno lasciato nella nostra società e al contributo che essi hanno dato con le loro rimesse. Si calcola che, grazie a loro, siano entrati sino al '73, circa 700 miliardi l'anno in valuta pregiata. Certo non è gran che se si pensa che, per converso, ben 9.000 miliardi di capitali italiani sarebbero fuggiti all'estero in meno di dieci anni (stando agli accertamenti della Fondazione Agnelli) grazie ad una categoria di lavoratori... più fortunati. E sono cifre da agghiognare. Se da una parte infatti l'emorragia aumenta (e non sembra temporanea), dall'altra il volume delle rimesse registra un calo vertiginoso nel primo semestre del '74. E le cause sono mol-

teplici. Tra queste, le misure valutarie adottate con l'esplosione dell'oil deficit che hanno ridotto al limite di 35.000 lire *pro capite* l'importazione di valuta italiana: ciò che costringe gli emigranti a cambiare in marchi o in franchi nel nostro paese i loro risparmi rimettendo ci notevolmente nella operazione; la mancanza inoltre di forme di risparmio studiate proprio per loro (come avviene ad esempio in Germania) che prevedano agevolazioni fiscali per investimenti immobiliari, istituzione di conti correnti con tassi privilegiati, ecc.

La crisi economica che investe l'Europa rende particolarmente drammatica la situazione degli stagionali. Negli anni passati salivano sul treno che li riportava in patria per le feste di Natale con il nuovo contratto di lavoro in tasca. Ora no. Le im-

prese e le industrie nichiano, non si impegnano. « Vedremo. Le faremo sapere in Italia... ». Al consolato di Ginevra risultano licenziati circa 130 lavoratori su 2.700 presenti nel cantone. Ma le cifre non rispecchiano la realtà, dichiara il console Bernardinelli. A Losanna si parla di 400 licenziamenti già attuali. Anche nel Ticino e nei cantoni di lingua tedesca continua la catena delle esclusioni di manodopera straniera. In ambienti sindacali si afferma che, realisticamente, entro il prossimo anno, il numero degli stagionali potrebbe subire un *taglio* del 40 per cento (e oltre tutto sono proprio quelli a non avere diritto alla indennità di disoccupazione). Anche se con il voto del 20 ottobre è stato allontanato il pericolo della restituzione in massa degli stranieri che avrebbe paralizzato l'industria, certamente l'insicurezza permane per molti in relazione al processo di assestamento e ristrutturazione dei quadri dipendenti che la classe dominante di tutta l'area CEE persegue in nome dell'« *interesse nazionale* ».

Ma anche per quanti verranno riconfermati occorre provvedere abbondando ogni colpevole inerzia. I problemi che li

affliggono non consentono alcun rinvio. Ci si attende dalla grande assise di febbraio una analisi di fondo di quella piaga storica che si chiama emigrazione forzata. Ci si attende che vengano prospettate soluzioni idonee ad arginare la mobilità territoriale con provvedimenti radicali per l'agricoltura e l'industria nel Mezzogiorno, e si chiede a chi è alla guida del nostro Paese lo avvio di una seria politica sociale che si ponga nello spirito di realizzare veramente quella che i regolamenti comunitari chiamano con un eufemismo: « la libera circolazione della manodopera ».

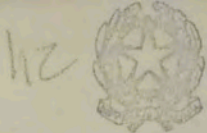
Contro la logica di tipo produttivistico che subordina alle esigenze del potere economico lo stesso potere politico rendendo di fatto ipoperanti alcuni diritti fondamentali della persona umana, ai protagonisti del fenomeno migratorio, « i negri d'Europa » è concessa una sola libertà: quella di and-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Giornale del Mezzogiorno di *Roma* del 23/1-6/2-75

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

re a cercare lavoro lontano subendo come una condanna fatale una serie di umiliazioni e di disagi, un tipo di emarginazione di cui si parla sempre troppo poco.

Non può più essere ignorato neppure per un giorno che la maggior parte dei nostri lavoratori vive in ghetti di squallore e di miseria, in stabili al limite della fatiscenza, segregati ed esclusi dalla vita culturale e sociale delle città che li ospitano.

Ma per non farsi tentare dalla facile retorica della deplorazione basterebbe forse sfogliare più spesso e meditare un tantino di più su certi documenti scottanti che di rado raggiungono le rotati-

ve. L'ultimo che ci sia capitato sott'occhio è un agile libretto di una trentina di pagine dal suggestivo titolo « O emigranti o briganti ». E' opera di un gruppo di giovani operai emigrati a Bruxelles. Raccoglie testimonianze incisive senza sofisticazioni, interamente stilate con il linguaggio di chi vive sulla propria pelle una esperienza che si perpetua di padre in figlio senza soluzione di continuità. Essi hanno fondato una sorta di università operaia denominandola « l'altra faccia del pane » che nelle loro intenzioni vuole configurarsi come momento di coagulo, di aggregazione e di gestione della loro umanità morti-

ficata, una occasione di analisi e di presa di coscienza della loro condizione di esclusi, nonché delle ragioni politiche, storiche e strutturali che ne stanno all'origine.

La pubblicazione figurerà agli atti della Conferenza sulla emigrazione segnalata dall'EISS che ne ha seguito la stesura e curata la stampa e che in Italia è l'Ente di Servizio Sociale più qualificato a portare ai lavori del Convegno un serio contributo di ricerca ed operativo maturato in otto anni di costante attenzione al problema della emigrazione e delle ripercussioni sociali tanto pesantemente subite dal nostro Mezzogiorno.

Donatella Ferrara



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d' Italia* Francoforte del 6-II-45

Per la Conferenza Nazionale dell'emigrazione

Uno a te, due a lui e tre a me

E' la formula di matematica politica che è stata usata nel compilare la lista dei 32 delegati della Germania — L'elenco dei nomi, le città di provenienza e l'inquadramento politico degli eletti

ROMA-COLONIA, febbraio — I colpi di scena nell'organizzazione della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, in riferimento al numero ed al nome dei delegati che avranno il privilegio di parteciparvi, si succedono a ritmo quotidiano. E' quasi impossibile, pertanto, dare informazioni certe da una settimana all'altra, come accade sul nostro giornale, senza che qualche smentita sopravvenga a modificare la certezza dell'ultima ora. Quanto pubblichiamo resta dunque come valore orientativo per i nostri lettori, che sono, ancor più di noi, esclusi dal sancta sanctorum delle trattative fra partiti, sindacati, associazioni, governo e patronati, sempre a livello di centrali romane. La settimana scorsa abbiamo reso noto l'accordo nel Comitato d'intesa circa la rappresentanza della delegazione tedesca (32 posti e 4 consultori). Non erano passate neppure 24 ore che tutto doveva essere rifatto da capo: ai 16 nomi iniziali, da indicarsi fra le associazioni ed i patronati, s'aggiungevano quelli dei partiti modificando nuovamente lo schieramento. Non più 16 delegati del Comitato d'intesa, bensì 14. Chi ci ha rimesso, nel corso di queste laboriose trattative, sono state le ACLI, indubbiamente troppo poco rappresentate, se consideriamo il loro impegno e la loro presenza in emigrazione, rispetto ad altre forze che sono presenti solo dall'ultima ora e non lo sono affatto, neppure oggi. Non vogliamo polemizzare ed è per questo che evitiamo di citare il nome di quelle associazioni e di quei partiti, che si sono assicurati una presenza massiccia solo grazie alla propria potenza romana. Il criterio con cui si sono distribuiti i posti è il seguente:

- 1) Un terzo ai partiti: DC: 3 posti; PCI: 3 posti; PSI: 3 posti.
- 2) Un terzo ai Sindacati: CGIL (INCA): 3 posti; UIL (ITAL): 3

posti; CISL (CALI): 3 posti; PATRONATO ACLI: 1 posto.

3) Un terzo alle associazioni: FILEP: 3 posti; UNAIE: 3 posti; F. SANTI: 3 posti; FAIEG: 2 posti; ACLI: 1 posto; ENAIP: 1 posto.

Ed ecco l'elenco dei nomi presentati per la delegazione dei lavoratori italiani emigrati nella Repubblica Federale di Germania. Tale presentazione non implica un obbligo di conferma da parte del governo, che è il solo competente nella nomina dei delegati. Quindi, salvo conferma ed a solo valore indicativo, alla Conferenza nazionale dell'Emigrazione rappresenteranno la Germania:

FAIEG: Devoti Giovanni (Colonia), Enrico Cotelli (Francoforte).

UNAIE: Pintagro Rosario (Gwerhausen), Fontanella Paolo (Krefeld), Lai Giovanni (Mönchengladbach).

FERDINANDO SANTI: Frio Carmelo (Francoforte), Segala Giampaolo (Berlino), Maraia Gaetano (Francoforte).

FILEP: Marzi Giorgio (Stoccarda), Atti Loris (Stoccarda), Piombo Bruno (Heidelberg).

ACLI: Nicolussi Luigi (Monaco).

ENAIP: Tosio Ennio (Stoccarda).

DEMOCRAZIA CRISTIANA: Massoccia Francesco (Kassel), Soravia Paolo (Colonia), Benigno Andrea (Colonia).

PARTITO COMUNISTA ITALIANO: Pelosi Leo (Francoforte), Amodeo Rodolfo (Colonia), Maragno Francesco (Kassel).

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO: Sforzini Avelino (Stoccarda), Costarelli Giuseppe (Francoforte), Riggio Salvatore (Pörs).

CGIL-INCA: Trasselli Ferdinando (Heidelberg), Bellacicco Filippo (Wolfsburg), Zangara Franco (Colonia).

CALI-DGB: Frašca Luigi (Düsseldorf), Pittau Francesco (Düsseldorf), Palumbo Giuseppe (Stoccarda).

UIL-ITAL: Gpisci Giuseppe (Villingen), Vaili Roberto (Monaco), Scaramuzza Ottavio (Norimberga).

PATRONATO ACLI: Del Vecchio Franco (Colonia).



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità Sarda

di Cagliari

del 6-II-75

LO HA DECISO LA CORTE DI GIUSTIZIA EUROPEA

Gratuito l'insegnamento ai figli degli emigrati

Il Prefetto di Lione aveva rifiutato una borsa di studio ad un ragazzo italiano - Il parere della Suprema Corte di Lussemburgo ha sostenuto invece la parità di diritti fra i residenti nei Paesi della Comunità

LIONE, 5 febbraio — Su richiesta del tribunale amministrativo di Lione, la Corte di giustizia delle comunità europee, riunita a Lussemburgo, ha trasmesso la sua decisione in una vertenza che opponeva un lavoratore italiano, Angelo Alaimo, residente nel dipartimento del Rodano, alla prefettura di tale dipartimento in merito ad una richiesta di una borsa di studio che Alaimo aveva inoltrato per sua figlia. Il prefetto aveva risposto che il consiglio generale del Rodano, a causa dell'alto numero di richieste di borse di studio che esso riceve ogni anno, ha deciso di riservare il suo aiuto finanziario ai soli studenti di nazionalità francese.

La Corte di giustizia europea dichiara nella sua decisione che «l'integrazione di una famiglia nel Paese che l'accoglie suppone, nel caso del figlio di un lavoratore cittadino di un altro Paese membro desideroso di seguire i corsi d'insegnamento, che questo studente possa beneficiare, nelle stesse condizioni degli studenti in possesso della cittadinanza, dei vantaggi previsti dalla legge del Paese che lo accoglie al fine di incoraggiare lo studio».

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Alexis "Europeo"* di *Bruxelles* del *6-2-75*

LES REGLEMENTS D'APPLICATION DU FONDS REGIONAL SOULEVENT ENCORE CERTAINES DIFFICULTES, QUI SERONT SOUMISES AU CONSEIL

BRUXELLES (EU), mercredi 5 février 1975 - La mise au point des règlements d'application relatifs au "Fonds européen de développement régional" soulève encore certaines difficultés, qui devront être soumises la semaine prochaine au Conseil. Il est même douteux que celui-ci soit en mesure de prendre des décisions de mois-ci, dans lequel cas il faudrait reporter le débat à la session des 3 et 4 mars.

Cette situation provoque une vive déception auprès de la Commission Européenne et de plusieurs délégations nationales, qui espéraient que - suite aux décisions prises au Sommet de Paris - la mise en oeuvre du Fonds n'aurait pas posé de problèmes majeurs. On peut s'attendre à ce que lundi et mardi prochains la nécessité de surmonter les dernières divergences et de donner suite sans tarder aux décisions du Sommet soit soulignée avec énergie.

Les projets à soumettre au Conseil sont au nombre de trois :

- le règlement du Fonds européen de développement régional ;
- les dispositions particulières à introduire dans le règlement financier des Communautés, à propos du Fonds régional ;
- la décision portant création du Comité de politique régionale.

Les principaux problèmes qui font l'objet de divergences entre les délégations qui préparent les décisions ministérielles, sont les suivants :

1. conditions pour les concours du Fonds. La délégation britannique a adopté une position négative à l'égard des conditions prévues par le projet de règlement en matière de choix des projets à financer et de contrôle sur leur réalisation. Le Royaume-Uni souhaite une plus grande autonomie des Etats membres, en faisant valoir que sur le plan national les conditions d'octroi des aides sont beaucoup plus souples. En pratique, d'après la thèse britannique le Fonds européen devrait effectuer les versements et la gestion serait assurée par les administrations nationales.
2. pourcentage du concours du Fonds par rapport au coût total d'un projet. La proposition de la Commission Européenne prévoit que le concours du Fonds puisse couvrir au maximum les 15% du coût d'un projet. Certains Etats membres estiment que ce pourcentage est trop bas, et demandent qu'il soit augmenté ou supprimé. La délégation française, par contre, propose de le réduire jusqu'au niveau de 6% à peine.
3. lien entre les concours du Fonds et les programmes de développement. La France conteste ce lien, ainsi que la faculté pour la Commission Européenne de porter un jugement sur les programmes nationaux.
4. problèmes institutionnels. Plusieurs délégations s'opposent à ce que la Commission Européenne ait la faculté de prendre des décisions contraires à l'avis exprimé par le Comité de gestion du Fonds. Pour ce qui concerne le Comité de politique régionale, la France estime qu'il devrait être rattaché au Conseil, au lieu d'être un Comité "auprès du Conseil et de la Commission".

EUROPE rappelle que les aspects financiers du Fonds pour la période expérimentale de trois ans avaient déjà été réglés par le Sommet de Paris : dotation de 300 millions d'unités de compte en 1975, 500 millions en 1976 et 500 millions en 1977 ; répartition des ressources selon les pourcentages de 40 pour l'Italie, 28 pour le Royaume-Uni, 15 pour la France, 6,4 pour l'Allemagne, 6 pour l'Irlande (plus 6 millions d'unités de compte), 1,7 pour les Pays-Bas, 1,5 pour la Belgique, 1,3 pour le Danemark, 0,1 pour le Luxembourg.

Suite à une vive pression de la Présidence, le COREPER va essayer demain de désembourber le dossier, dans un effort qui devrait permettre au Conseil de trancher les quelques noeuds politiques qui peuvent subsister et que pour certains ne sont que des manifestations de zèle excessif au niveau des experts.

24



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Aousie

"Anse"

di Rome

del 6-2-73

n. 139/3

ester

gli italiani /a darwin devastata dal ciclone

(ansa) - sydney, 6 feb - il console d'italia a brisbane, ammiraglio fulvi, ha compiuto una visita nella citta' di darwin - semidistrutta dal tifone "tracy" - per discutere con la comunita' italiana i problemi della ricostruzione.

prima del disastroso uragano, nella citta' dell'australia settentrionale risiedevano circa duemila immigrati italiani. circa tre quarti di loro (soprattutto donne e bambini) sono stati evacuati subito dopo il ciclone, mentre si calcola che siano rimasti sul luogo circa 300 italiani per contribuire prima all'opera di soccorso e poi ai lavori di ricostruzione. l'uragano ha causato alla comunita' italiana gravissimi danni materiali ma una sola vittima, charles di bua, oltre a diversi feriti leggeri.

il console fulvi si e' incontrato con un centinaio di connazionali, con i quali ha discusso i molti problemi sorti dopo il ciclone. tra questi, oltre a quello della assistenza del governo italiano ai connazionali colpiti dal disastro, la ricostruzione del "bakita village", diretto dalle suore canossiane nonche' la costruzione di un circolo italo-australiano e l'istituzione di una rappresentanza consolare a darwin. il console ha visitato il "bakita village", presso il quale le suore canossiane ospitavano circa 50 bambini. i danni al villaggio sono notevoli ma non irreparabili e si spera che un primo nucleo di suore possa tornare presto a darwin per riprendere la sua attivita' assistenziale in seno alla comunita' italiana.-

h 1334 bm

nnnn

UN ITALIANO E' MORTO AD ASMARA

Nella capitale dell'ex colonia italiana è corso il sangue: bombardamenti, scontri tra soldati e guerriglieri, sparatorie. Fra le prime confuse notizie, il nome di un ucciso: Carmelo Cordaro, uno delle migliaia di italiani che in Eritrea hanno trovato la loro nuova patria. Un redattore della «Domenica», Bartolo Pieggi, che è nato ad Asmara e vi ha trascorso la prima giovinezza, ha saputo così, brutalmente — da una scarsa notizia d'agenzia — che il cugino Carmelo aveva perduto la vita. Questa è la sua testimonianza: la dedichiamo ai tanti italiani che in Eritrea hanno lasciato ricordi e affetti.

Asmara, capitale dell'Eritrea, ex colonia italiana, bombardata, senz'acqua, senza luce, Asmara con le strade deserte pattugliate da soldati etiopici che vanno di casa in casa alla ricerca dei guerriglieri eritrei e di chi li aiuta e finanzia. Cento i morti, 200 i feriti. Tra di essi, un italiano: Carmelo Cordaro, 43 anni, gestore d'un forno. Fa effetto leggere in poche, nude righe di cronaca il nome di qualcosa e di qualcuno che ci sono cari. Si capisce come l'indifferenza, a cui le tragedie umane ci hanno abituato, consenta di scivolare su cose, esseri e fatti che vengono da lontano e restano lontani.

Per me è diverso. Sono legato ad Asmara da quando ero nel grembo di mia madre e mia madre lo è da quando era nel grembo della sua. I nonni, sul finire del secolo scorso, risalarono l'altipiano, dal porto di Massaua fino a 2.400 metri d'altitudine, su mulattiere impervie a cui facevano corona fichi d'India e strani alberi grassi dal lattice amaro. Venivano da un mondo difficile, andavano, muratori e cardatori di lana, in un villaggio ignoto. In quel villaggio dall'aria

dolce dove, nella stagione umida; pioveva dall'una alle tre del pomeriggio per lasciare poi spazio nel cielo terso al sole (ora, mi dicono, non è più così), costruirono, mattone su mattone, piccole case che ricordavano altre case: misero al mondo i figli. In quel villaggio, trasformato in una cittadina italiana, sono nati i miei genitori, sono nato io, è nato Carmelo Cordaro, mio cugino, un nome appena citato dalla cronaca e subito dimenticato. Ad Asmara è voluto restare nonostante traversie e difficoltà. Ha sposato la figlia del fratello di mia madre: una ragazza dolce, fatta più magra dalla vita, e lo sarà ancora di più adesso con tre figli da mantenere e il marito che non c'è più.

Carmelo Cordaro, 43 anni, fornaio, aveva fatto mestieri diversi. Aveva impiantato una concessione dove coltivava banane e papaye. Essa si trovava in una zona controllata dai guerriglieri e gliel'avevano fatta chiudere. Forse aveva pagato tangenti ai partigiani, forse per questo l'hanno fatto fuori. Ma può essere stato il caso che l'ha ucciso nel forno che aveva messo su da pochi anni. E' stato il caso a stron-

carlo, unico, per ora, fra i 3.000 italiani che ancora vivono in Eritrea.

E' vero, gli eritrei avevano ragione a non volere più i «colonizzatori» italiani dopo l'ultima guerra. Hanno ragione oggi, al di là di considerazioni politiche più vaste, a non volere subire più la dominazione degli etiopici, da cui in gran parte differiscono per razza e costumi. Con loro, gli etiopici non sono stati teneri: dopo aver concesso l'autonomia all'Eritrea nel 1952, l'hanno fatta dal 1962 una provincia, rigidamente controllata, dell'impero. E anche se gli italiani non sono mai stati razzisti nel senso spregiurato del termine, c'era chi, durante il ventennio fascista, voleva impedire agli indigeni di passeggiare sul marciapiede del viale più grande della città, riservato ai bianchi. Allora, era impensabile soltanto parlare di matrimoni tra donne bianche e neri, sebbene molti vecchi connazionali impoveriti avessero finito per mettere su famiglia con donne nere. E, in tanti anni, poco o nulla era stato fatto per educare i bambini eritrei e migliorarne la condizione sociale.

Ricordo che nel 1952, anno in cui lasciai Asmara, guardavo con disagio le coppie eritree che si davano la mano e le donne indigene che cominciavano ad imbellettarsi il viso secondo una moda per loro insolita. Da anni giocavo in una squadra di calcio con eritrei e avevo continuato ad accettare, da loro, con inconscia compiacenza, una forma di deferente rispetto e una paziente diversità.

Ma non è sempre vero che in un Paese conquistato si finisca per restare conquistatori. In set-

tant'anni un Paese straniero diventa patria e coloro che ci abitano diventano amici o nemici secondo i casi e i pregiudizi della vita, al di là del colore della pelle. E per me, il campanile della chiesa cattolica d'Asmara, costruito in parte da mio padre, resterà sempre più bello del campanile di Piazza San Marco a Venezia, di cui copia la sagoma e l'altezza.

Mio padre e i miei nonni riposano da molti anni in piccole tombe ad Asmara. Lì vicino, ora, ci sarà anche quella di Carmelo Cordaro, nel cimitero italiano, su cui sono destinati ad accumularsi la polvere e il silenzio del tempo.

Bartolo Pieggi

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Domenico del Corriere di Milano del 6-11-75

Rita

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI



Ministero degli Affari Esteri



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

6-2-75

da Fusignano

Porte chiuse per chi torna

Vorrei chiedere se un italiano che è costretto ad andare all'estero per guadagnarsi il pane, quando finalmente se ne torna in Italia è considerato ancora un cittadino come gli altri oppure è una specie di interdetto senza nessun diritto.

Io personalmente sono stato all'estero per 25 anni, dal 1928 al 1953; ora, superati i 67 anni, pensionato, ho fatto domanda per essere accolto in un adatto Istituto della Previdenza Sociale, Opera Nazionale Pensionati d'Italia, Onpi. A quanto mi hanno detto, in una delle trenta case di riposo per pensionati, il posto non manca, ma alla mia domanda hanno risposto picche. Infatti mi hanno detto che la mia richiesta non è accettabile in quanto la mia pensione proviene dall'estero, ragione per cui a suo tempo non ho potuto versare le famose ventimila lire a favore dell'Onpi.

Per complicare le cose, c'è il fatto che al mio rientro mi sono sposato, e ora anche mia moglie gode, si fa per dire, di una pensione che però essendo dell'Inps le apre tutte le porte che invece per me, cittadino di serie B, rimangono inesorabilmente sbarrate. Vi sembra giusto? E. F. Fusignano (Ravenna)

No. Ma per cambiare il proprio destino occorre cambiare il destino del proprio paese. Le occasioni non mancheranno.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

SEZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale "L'Espresso"

di

del

6-1-75

INPOL

INTERROGAZIONE DEPUTATI MSI SU INVIO AEREI IN ERITREA

(AGI). - ROMA, 6 FEB. - CIRCA L'INVIO DI AEREI MILITARI IN ERI-

TREA PER L'EVACUAZIONE DEI NOSTRI CONNAZIONALI, I DEPUTATI DEL

MSI DE MARZIO E TREMACLIA HANNO PRESENTATO UN'INTERROGAZIONE

AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO PER SAPERE PER QUALE RAGIONE SOLTAN-

TO IERI IL GOVERNO ITALIANO HA DISPOSTO L'INVIO DI QUESTI AEREI,

MENTRE IL GOVERNO DEGLI STATI UNITI E QUELLO DELLA GRAN BRETAGNA

PRESERO QUESTE MISURE TEMPESTIVAMENTE, CIOE' AI PRIMI ACCENNI DEL

DEGENERARE DELLA GUERRIGLIA IN UNA VASTA E CRUENTA CARNEFICINA

E PER CONOSCERE SE VI SIANO EVENTUALI VITTIME FRA I NOSTRI CONNA-

ZIONALI E QUALI DANNI PATRIMONIALI ABBIANO SUBITO GLI ITALIANI

COLA' RESIDENTI.

H.1249/AC/PE/F

NNNN

7070

W3



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Panorama di Milano del 6-2-75

Cattanei

Roberto Palmieri, segretario del sindacato unitario dei lavoratori del ministero degli Esteri, è stato diffidato dal sottosegretario Cattanei per avere ripreso la notizia (fonte: *Stampa sera*; querelata) secondo la quale la moglie del sottosegretario era stata fermata a un valico svizzero con la somma di 43 milioni. Il dottor Palmieri scrive che la questione sarà discussa a una prossima assemblea dei dipendenti del ministero nella quale verranno riprese anche le valutazioni da me qui esposte sull'operato del deputato Cattanei quale presidente della commissione antimafia e di quella che ha valutato la posizione dei ministri coinvolti nello scandalo del petrolio. Sarò lieto di avere e di fornire ai lettori altre notizie sugli sviluppi del dibattito.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Süddeutsche Zeitung

di

del

6-2-73

Die Deutschen und ihre Gastarbeiter

VON PETER DIEHL-THIELE

Jetzt haben wir in der Bundesrepublik, zusammengekommen, zwei Millionen Arbeitslose und Kurzarbeiter — und noch immer mehr als zwei Millionen ausländische Arbeitnehmer. Da wäre es keine Überraschung, wenn es zu plötzlichen Ausbrüchen von Fremdenhaß käme. In den Betrieben herrscht Angst um den Arbeitsplatz, aber neidische Attacken auf Türken, Jugoslawen oder andere sind höchst selten. Daß die Bundesregierung noch nicht mit mächtigen Protestdemonstrationen und dem Aufschrei „Gastarbeiter raus!“ konfrontiert wurde — das in ein Wunder, ein psychologischer Lichtblick auf der düsteren Arbeitsmarktszene.

Das Verhältnis der Deutschen zu ihren ausländischen Arbeitskollegen hat sich stark verbessert. Während der im Vergleich harmloseren Rezession der Jahre 1966/67 hatte nationalistischer Radikalismus das Zusammenleben jäh erschüttert. Wenn heute ähnliche Krisensymptome ausbleiben, ist dies nicht nur dem größeren sozialen Schutz für Arbeitslose und Kurzarbeiter zuzuschreiben, sondern auch den verdienstvollen Bemühungen aller, die sich in den letzten Jahren für ein humaneres Verständnis gegenüber den Gastarbeitern und ihren Familien eingesetzt haben.

Es wäre jedoch Leichtsinns, darauf zu vertrauen, daß es so bleibt, wie es ist. Die Arbeitslosigkeit hat den Kulminationspunkt noch nicht erreicht, und die Zuversicht, daß es schon bald zu neuem wirtschaftlichen Aufschwung kommt, stützt sich auf wackelige Krücken. Vorläufig ist den arbeitslosen Deutschen der Gedanke noch fern, irgendwann jene niederen Arbeitsplätze zu begehren, die heute noch dem Gros der Gastarbeiter überlassen sind. Aber das kann sich ändern.

Das gegenwärtige Verhältnis zu den ausländischen Arbeitnehmern als Fortschritt auf dem Weg zur Integration zu bezeichnen, wäre ohnehin zu optimistisch. Es ist eher nachsichtige Großmut, die den Fremden läßt, was man selber nicht anfassen möchte. Dafür ein Beispiel: Trotz der hohen deutschen Arbeitslosenquote bedrängen Unternehmer von Werften, Gießereien, Bergwerken, Hotel- und Gaststättenbetrieben das Bundesarbeitsministerium, den Anwerbungsstop für Arbeiter und Arbeiterinnen aus Ländern wie der Türkei zu lockern, weil sie nur von dort Bewerber für die von ihnen angebotenen Stellen erwarten können.

Aber in Bonn denkt man für lange Zeit nicht mehr daran, Ausländer anzuwerben. Wer aus den Ländern der Europäischen Gemeinschaft herkommen will, ist ohnehin nicht abzuweisen. Das ist verbrieftes EG-Recht. Für arbeitssuchende Portugiesen, Spanier, Griechen etc. bleiben die Grenzen jedoch verschlossen. Schon 1972

hatte Minister Genscher eine „Drosselung“ des weiteren Gastarbeiterzuzugs gefordert. Es dauerte bis zum Spätherbst 1973, ehe sich die Bundesregierung, geschreckt von der angedrohten Ölverknappung, zu drastischem Handeln aufraffte. In der Türkei wartet seitdem ein Millionenheer junger Männer und Frauen auf den Tag, der ihnen die gleichen Zuzugsrechte wie den Italienern in die noch immer als märchenhaftes Schlaraffenland verklärte Bundesrepublik bringen soll.

Zwischen 1976 und 1986 soll es schrittweise dazu kommen — so steht es in einem zwischen Ankara und der Europäischen Gemeinschaft geschlossenen Vertrag. Der Gedanke daran raubt den zuständigen Politikern in Bonn heute schon den Schlaf. Die sozialpolitischen und psychologischen Nöte, mit denen die Ausländer — mit Frauen und Kindern sind es 4,1 Millionen plus etwa 200 000 illegal Eingewanderte — die Bundesrepublik belasten, haben eine unüberschreitbare Grenze erreicht. So sehen es auch die „Gastarbeiter“, die ganz überwiegend nicht länger nur als Gast geduldet, sondern als heimisch gewordene Mitbürger anerkannt werden wollen. Das Schreckgespenst der Rotation, die permanente Angst, nach Jahren harter Arbeit wieder abgeschoben und durch jüngere Landsleute aus Anatolien oder Katalanien ersetzt zu werden — davon möchten sie endlich befreit sein. Und sie fühlen sich erheblich freier, seitdem es den Stop weiterer Anheuerung gibt.

Denen, die mindestens schon fünf Jahre hier leben, zumal mit Familie, hat die Bundesregierung mehr oder weniger verbindlich versprochen, sie von Zwangsausweisungen auch in der Krisennot zu verschonen. Aber den Wunsch dieser Leute, nicht nur Arbeitserlaubnis (und damit das Recht gegebenenfalls auf Arbeitslosenunterstützung) zu erhalten, sondern nach der Fünfjahresfrist auch die unbegrenzte Aufenthaltserlaubnis und nach acht Jahren die Aufenthaltsberechtigung — dazu ist Bonn noch nicht bereit.

Die Bundesregierung kann es vorläufig nicht wagen, diese Gesetzesänderung zu beschließen; denn bei lange dauernder Arbeitslosigkeit ist alte Fremdenfeindlichkeit leicht wieder aufflammbar. Gemeinsam mit den „altansässigen“ Ausländerfamilien kann die Regierung nur hoffen, daß viele der jüngeren Gastarbeiter möglichst rasch, ehe das Geld zwischen den Fingern zerrinnt, mit dem bislang Gesparten in die Heimat zurückkehren und dort den Acker kaufen oder die Werkstatt bauen — wie es geplant war, als man vor ein paar Jahren nach Deutschland aufbrach. Die Zeit des schnellen Geldverdienens hierzulande ist vorbei. Aber es braucht noch eine Weile, bis sich das überall herumgesprochen hat.



61
Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agencia "Agt"* di *Roma* del *5-2-78*

.....
4 "IL SAMARITANO": NUOVO GIORNALE A TORONTO IN OCCASIONE DELL'ANNO SANTO.- In occasione dell'Anno Santo ha iniziato a Toronto le pubblicazioni, come supplemento del giovedì del "Corriere Canadese", un nuovo giornale in lingua italiana, "Il Samaritano". Definito "la voce cattolica inter-parrocchiale", "Il Samaritano" è diretto da Padre Benito Framarin, Presidente della Commissione pastorale italiana a Toronto, il quale ha come diretto collaboratore Padre Bruno Bonomi, che presta la sua opera anche per i programmi, già iniziati da qualche tempo, del "Samaritano" TV e radio. Alla nuova iniziativa editoriale delle "Daisons Publications" di Dan Iannuzzi l'"Agit" porge un fervido saluto augurale. (Agit)



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di

del

La dimenticata epopea dell'emigrazione trentina

Lo sfruttamento accompagnava i «cercatori di paesi di chimere»

Una giungla di ingiustizie

«Fede e Lavoro», organo della Federazione delle società agricole operaie cattoliche italiane, che si stampava a Trento, pubblicava periodicamente il «Bollettino dell'emigrante». Vi si denunciavano i molti spaventosi sfruttamenti che si facevano dai padroni delle miniere e delle fabbriche «coloniali». Poneva sull'avviso, inoltre chi cercava lavoro all'estero. Ecco i sei punti fondamentali suggeriti da «Fede e Lavoro» nel marzo del 1904:

1. Non credete tanto facilmente alle voci che corrono di grandi lavori in questa o quella regione. Ordinariamente son voci infondate e talora son voci interessate.

2. Non fidatevi di coloro che vanno in cerca di operai per le stazioni e che vi vogliono condurre in questo o quel luogo promettendovi mari e monti e talora anche esibendosi di pagarvi il viaggio. I padroni che cer-

cano operai in questo modo son quelli che non possono più trovarne altrimenti, vero segno che non trattano bene i loro soggetti.

3. Talora si presentano a voi degli agenti che cercano operai, vi fanno leggere e vorrebbero farvi firmare dei contratti di lavoro che a prima vista paiono accettabili. Non fidatevi né di loro né della vostra scienza. Soventissimo in questi contratti si nascondono dei veri tranelli, che non li può conoscere che chi conosce le leggi locali. Prima di firmare andate a domandare consiglio ai Nostri Segretari, ai Consolati od a qualche persona istruita e competente.

4. Non fidatevi neppure quando vi vengono fatte delle condizioni troppo buone, in questi casi ordinariamente si tratta di lavori malsani o pericolosi, accettando i quali ne andrebbe di mezzo la vostra vita. Talvolta invece si tratta di paesi o città in cui vi è lo

sciopero, ed in questi casi, oltre al pericolo in cui talora vi mettereste di recare un vero danno agli altri operai, l'accettare detti lavori sarebbe un attirare sopra di voi l'odio degli scioperanti.

5. Nei contratti che fate non accettate mai da chi vi ingaggia la condizione di mangiare e dormire presso di lui, se non avete visto coi vostri occhi come stanno le cose. Ben sovente con questi contratti vi metteste nel pericolo di consumare tra vitte ed alloggio tutto il vostro salario.

6. Quando andate a domandare lavoro non dovete essere mal vestiti, sporchi, stracciati, il padrone che vi vede così mal messi crederà di dovervi fare l'elemosina e vi impiegherà colla paga minima. Se invece vi presentate a lui in bel modo con un po' di garbo non oserà neppure offrirvi una paga meschina, e così riuscirete facilmente a guadagnare qualche centesimo di più all'ora».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

L'istruzione elementare

ITALI

Una vita innaturale

VII

Rit Nel poemetto «Le voyage», Charles Baudelaire «abbozza a rapidi amari tocchi» il ritratto del viaggiatore. «I veri viaggiatori sono soltanto quelli che partono / per partire: cuori leggeri, simili a palloni, / alla loro fatalità mai si sottraggono / e senza sapere il perché dicono sempre: andiamo. Ogni isolotto che l'uomo di vedetta segnala / è un Eldorado promesso dal Destino; / l'immaginazione che scatena la sua orgia / non trova che uno scoglio al chiarore del mattino...».

Sono i viaggiatori - vagabondi. Gli irrequieti che inseguono eternamente un sogno. E mai sostano. Dopo una cima ne vogliono conquistare un'altra. Via, via, via: «poveri amanti di paesi di chimere».

Interrogando la storia la troviamo pronta a soddisfare la nostra curiosità. Da Abramo a Ulisse. Da Mosè ai Vichinghi. Da Colombo a quelli dell'Apollo o della Soyuz. L'emigrazione moderna rientra in siffatto prospetto?

I motivi che l'hanno mossa sulla scia dell'ancestrale tormento umano, sono molto complessi. Scorrendo le statistiche dei censimenti oppure quelle che qualche pignolo di paese si è preso la briga di comporre, la tangente di emigranti che solitamente s'inserisce nel cerchio demografico di una comunità è sempre limitata; anche se alle volte, e in determinati luoghi, è piuttosto pesante.

La cosa potrebbe significare che coloro che presero le strade del mondo vi furono spinti dall'inconscio dell'avventura scatenato dal momento particolare, dalla speranza di mutar condizione di vita economicamente e, perché no?, anche socialmente.

Resta il fatto che il Trentino partecipò attivamente al grande capitolo migratorio europeo specie dopo la sequenza di recessioni e di malanni che si scatenò sul continente nella seconda metà dello scorso secolo.

Le vie tradizionali dei «giri» periodici, seguendo l'antica specializzazione, ovviamente sopravvissero. In pari tempo si moltiplicarono gli affari dei barcajoli rivani o torbolani che dalle rive del Benaco tirolese traghettavano su quelle lombarde o venete intere compagnie trentine.

La barca da Lasis e da Peschiera / La minarà 'l me ben sabato de sera / La barca da Lasis la già fat 'n fall / La a minà l' mi ben sto carnovall

Erano i canti dei giudicari che andavano al Po e fino a Roma. I barconi serviranno anche dopo, per l'avvicinamento ai bastimenti in rotta per le Americhe.

Il rischio era sempre cosciente. Ma la speranza era più forte. C'era qualcuno che ritornava con la borsa del tabacco piena di oro e con il dollaro alla catena dell'orologio. Ma c'erano anche coloro che si ritrovavano con le mani terribilmente vuote.

Don Francesco Negri, curato di Cavareno, annotava nel 1889: «Nell'aprile di quest'anno partirono da Cavareno una cinquantina di lavoratori per l'America settentrionale; donde la più

parte, non trovando buon lavoro, dovette ben presto ritornare, rimettendovi le spese dei viaggi, qualcuno la salute, ed uno anche la vita.

Quelli che erano partiti colle famiglie si fermarono in quelle regioni con varia fortuna. Due o tre famiglie coi guadagni dell'America si

rimisero in buono stato; gli altri poco si vantaggiarono...».

Caratteristica di quello scorcio storico era lo sfruttamento.

Alle volte faceva cumulo con l'autosfruttamento. L'autosfruttamento, che segna ancora talune parti del Trentino - come la zona delle cave di porfido o talune regioni agricole particolarmente favorite - è un retaggio che le popolazioni di montagna si trasmettono da generazioni. Fin dalla preistoria, per evidenti ragioni ambientali, di sopravvivenza; ma anche di incertezza del domani.

I ragazzi accompagnavano i padri oppure venivano affidati a terzi quali apprendisti. Maria Teresa rese obbligatoria l'istruzione elementare nella seconda metà del Settecento. Verso la fine del secolo le scuole erano

Lo sfruttamento, invece, assume più volti. Il primo si accompagna all'autosfruttamento. È quello che caratterizzava le migrazioni di mestiere, quelle antiche, e che poi si generalizzò con la grande emigrazione a cavallo del secolo.

funzionanti in tutto il Trentino. È appunto dalle denunce d'autorità e dalle lamentele dei maestri che si ricavano documenti di una certa mancata frequenza dovuta all'emigrazione. Il Leonardi fa osservare che la cosa era accertata a Tuenno nel 1820: i bambini accompagnavano gli adulti nella pianura a far gli spazzacamini. Minuti come erano, riuscivano a spingersi giù per le canne fumarie e perciò a favorire un maggior reddito.

Altro tipo di sfruttamento, più squalido, si diffuse con spregiudicatezza con l'espandersi della rivoluzione industriale e con l'inizio della parabola della grande emigrazione.

I bambini ne divennero le innocenti vittime. Si sarebbe loro succhiato il sangue pur di trarvi un utile. È l'epoca dei «padroni delle ferriere», della dilatazione delle città industriali in livide, fumose periferie, dei blocchi edilizi prossimi alle fabbriche o alle miniere, della disumanizzazione dell'ambiente e del lavoro, delle «tombe degli schiavi bianchi». Un'ampia letteratura, tra il sentimentale, il realistico, il romantico, il paternalistico ma anche la denuncia, documenta

quel periodo che si rifrange nella risacca del nostro tempo.

Il piccolo emigrante deamicisiano che dagli Appennini andò all'Ande alla ricerca della mamma; la fiammiferaia; il canto dello spazzacamino e dell'arrotino; l'orfano che seguiva il saltibanco italiano di «Senza famiglia»; i monelli di Dickens martirizzati da ghignanti personaggi nel fango dei suburbi inglesi...

I contadini trentini che approdavano nelle neomegalopoli dell'industrializzazione il più delle volte rimanevano schoccati. Finivano col rassegnarsi a un regime di vita per essi innaturale. Resisterono i più robusti, sia di animo come di salute. In molti, come ricorda don Negri, tornarono.

Il vezzo di servirsi dei ragazzini nei lavori industriali onde risparmiare denaro era diffuso pure nel Trentino. E allorché si presero dei severi provvedimenti legislativi per proibire l'ingiustizia, gli imprenditori si ribellarono e adirono a ricatti: o si lascia correre o chiudiamo la fabbrica.

Uno dei pretesti di tale atteggiamento, che poggiava su d'una ipocrita piattaforma di paternalismo e di intralazzi politico-economici, fu l'avventarsi sul Trentino della malattia del baco da seta. Il focolaio iniziò a bruciare nel 1845 in Provenza. Nel 1852 giunse in Brianza. Nel 1853 sulle rive del Garda. Nel 1857 tutte le valli del Trentino ne erano contaminate.

Il flagello fu incupito dalla crittogama dei vigneti, dalla moria del bestiame, e poi dalle alluvioni, dalla crisi economica e dal protezionismo. I vescovi piemontesi insorgevano scandalizzati contro il governo per via del riconoscimento del matrimonio civile. Sacrilegio: «Togliere il matrimonio alla dovuta dipendenza della Chiesa è un eccitamento legale a calpestare i precetti della religione...». Nel Trentino don Giuseppe Grazioli girava il Medio e l'Estremo Oriente portando semi per rigenerare il baco.

La gente di Canal San Bovo era costretta alla diaspora da un apocalittico uragano di alluvioni che si avventò nella valle del Vanoi mutandone il paesaggio e seminando la morte.

36



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA D

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

La miseria prendeva alla gola. Nel 1848 il Lloyd di Trieste aveva fondato una società di navigazione a vapore «direttamente con Alessandria» (d'Egitto). Poi la estese a Londra con la *Eastern Steam Navigation Company* stabilendo rotte con le Indie orientali, la Cina e l'Australia.

In 28-32 giorni - scriveva la *Gazzetta del Tirolo italiano* - «navi a vapore gigantesche, di 5000 tonnellate» e alla velocità di 15-17 miglia l'ora, doppiando il Capo di Buona Speranza, giungevano a Calcutta.

Era una delle rotte dell'emigrazione. L'altra, la più frequentata, partiva da Genova e puntava sulle Americhe. Le casse degli armatori si intasavano di denaro.

Una savana di figure ambigue, di mediatori, di sfruttatori, di imbrogliatori, di padrini accompagnò il periodo della grande emigrazione.

Spesso vanamente le società, sia socialiste che cattoliche, sorte per difendere i diritti della povera gente, cercavano di frenare le scandalose combutte fatte sulla pelle dei deboli.

Amaramente: il mondo non è mutato gran che. E non solo per i «paesi di chimere».

Aldo Gorfer

Un piano per chi torna

È un piano di emigrazione, presentato in Italia l'8 marzo per aiutare gli emigranti che tornano in Italia dopo aver perso il posto di lavoro negli Stati Uniti della Cee. Comunque è un piano europeo, e allo stesso tempo per difendere la loro possibilità di trovare nuovo lavoro all'estero.

Il comitato del Piano, che ha a capo il ministro degli Affari Esteri, ha deciso di presentare agli Stati della Cee, nel 1975, un piano di emigrazione, che è necessario per aiutare gli emigranti che tornano in Italia.

Un piano per chi torna, presentato in Italia l'8 marzo per aiutare gli emigranti che tornano in Italia dopo aver perso il posto di lavoro negli Stati Uniti della Cee. Comunque è un piano europeo, e allo stesso tempo per difendere la loro possibilità di trovare nuovo lavoro all'estero.

Il comitato del Piano, che ha a capo il ministro degli Affari Esteri, ha deciso di presentare agli Stati della Cee, nel 1975, un piano di emigrazione, che è necessario per aiutare gli emigranti che tornano in Italia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Panorama

di

Milano

del

6-2-75



LUIGI GRANELLI
Cinquantamila da sistemare.

Un piano per chi torna

È un piano di emergenza, preparato in tutta fretta per aiutare gli emigrati che tornano in Italia dopo aver perso il posto di lavoro negli altri paesi della Cee, Comunità economica europea, e allo stesso tempo per difendere la loro possibilità di trovare nuovo lavoro all'estero.

« Il numero dei rientri », dice Luigi Granelli, sottosegretario agli Esteri, democristiano, autore del piano, « si aggirerà nel 1975 intorno alle 50 mila unità, ed è necessario assicurare a questi lavoratori almeno lo stesso trattamento dei disoccupati in Italia ».

Cinque punti. Il piano Granelli si articola in cinque punti: 1) estendere a coloro che ritornano il sussidio di disoccupazione (800 lire giornaliere) e l'assistenza sanitaria; 2) intensificare le trattative bilaterali con i paesi del Mercato comune europeo per garantire gli italiani da ogni forma di discriminazione negli uffici del lavoro all'estero; 3) spingere perché la produzione della

Cee si orienti anche verso nuovi settori, non colpiti dalla crisi, in modo che i licenziati trovino nuovi posti di lavoro; 4) aumentare i soldi del Fondo sociale europeo, che ha fra l'altro il compito di organizzare la riqualificazione professionale dei licenziati; 5) creare un'unica banca che gestisca le rimesse degli emigrati (nel '73 hanno raggiunto gli 800 miliardi) per cercare di utilizzarle per nuovi investimenti nel Mezzogiorno e difenderle almeno dalla svalutazione della lira.

Chi usufruirebbe del sussidio? Anzitutto gli stagionali e i frontalieri che hanno perso il lavoro (20 mila in Svizzera), e che non percepiscono

segue

l'indennità di disoccupazione all'estero perché non vi sono registrati come residenti.

Al Cnel, Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che assieme ai sindacati ha elaborato uno studio sui problemi dell'emigrazione, ritengono che anche molti lavoratori che avrebbero diritto all'indennità decideranno di rientrare soprattutto dalla Germania perché non possono permettersi di aspettare a loro spese le quattro settimane che l'ufficio del lavoro tedesco lascia trascorrere prima di iniziare a pagare (questo nonostante che l'indennità in Germania sia assai più alta che in Italia: l'80% del salario, concesso per un anno a tutti i lavoratori che sono stati occupati almeno per due anni).

La federazione Cgil, Cisl, Uil è sostanzialmente d'accordo con le proposte di Granelli, anche perché, prevedendo un rientro molto superiore a quello stimato dal governo, sente di dover agire con urgenza. Proprio per questo i sindacati spingono perché il più presto possibile ci sia un confronto al ministero del Lavoro, competente per mandare avanti quasi tutti i provvedimenti proposti da Granelli. Intanto hanno avviato una serie di contatti coi sindacati svizzeri, per difendere il posto di lavoro degli italiani e, insieme al Dgb (la centrale sindacale tedesca), hanno costituito una commissione permanente che tuteli, senza differenza, gli interessi dei lavoratori italiani e tedeschi e si batta contro i licenziamenti.



23

Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Gazzetta del Sud* di *Memmo* del *7-II-75*

SI PROFILANO TEMPI DURI PER LE MINORANZE ETNICHE IN USA

Non troveranno più lavoro gl'italo-americi clandestini

Il ministero della Giustizia intende varare alcune leggi restrittive, che proibiranno ai datori di lavoro di assumere persone immigrate illegalmente. Queste nuove disposizioni renderanno drammatiche le già precarie condizioni di vita della maggior parte dei nostri connazionali

DALL' ANSA

NUOVA YORK, 6 -- Mentre il Ministero della Giustizia degli Usa intende varare nuove disposizioni di legge in base alle quali gli immigrati entrati illegalmente negli Stati Uniti non riusciranno più in pratica a trovare lavoro, un ente privato che si chiama C.I.A.O. (Congress of Italian American Organizations, Inc.), ha reso noto che una percentuale straordinariamente alta di italo-americani vive a Nuova York in povertà, riceve pochissima assistenza pubblica ed ha una quantità troppo alta di giovani che abbandonano troppo presto la scuola. La decisione del Ministero della Giustizia degli Usa e le indicazioni del «Ciao» non sono ovviamente legate tra loro da alcuna relazione, ma rappresentano due aspetti spiacevoli e quasi sconosciuti della realtà etnica americana le cui vicende, in tempi di crisi economica, diventano in molti casi drammatiche.

Il «Ciao» ha studiato la comunità italo-americana newyorkese ed i suoi problemi — non dissimili da quelli degli emigranti di origine italiana in altre zone del Paese — in base ai dati del censimento del 1970 e ad altre fonti statistiche. Le conclusioni sono raccolte in un opuscolo di 71 pagine che viene presentato da Mary Sansone, direttrice del «Ciao», in questo modo: «Lo studio ed i fatti che vi vengono documentati di-

struggono il mito fantasioso che tutti gli italiani vivono in belle casette a due piani circondate da piccoli prati sempre tenuti alla perfezione». A parere della Sansone, la ricerca offre la «prova concreta» che il governo americano è «palesamente insensibile alle necessità della comunità italo-americana». «Spero che il nostro lavoro — ha aggiunto la direttrice di «Ciao» — possa costituire una valida base per chiedere ed ottenere fondi per la lotta alla povertà e l'assistenza sociale nelle comunità italo-americane e di altri gruppi etnici».

Sottolineando che le vecchie «mappe della povertà newyorkese» non rispondono più alla realtà, il «ritratto della comunità italo-americana a Nuova York» elaborato dal «Ciao»

chiede una più aderente e precisa valutazione della «grandezza della povertà del 1974» in base ad una serie di rivelazioni che vengono definite «spaventose e scioccanti». Tra l'altro, nello studio si rileva che: a) tutte le attuali sacche di povertà includono cospicue percentuali del milione e settecentomila di italo-americani che vivono a Nuova York; b) molti italo-americani risiedono esattamente in quella zona che i rapporti non pubblicati del comune di Nuova York ritengono più bisognosa di immediati stanziamenti per la lotta alla povertà; c) nel rione Tremont-Belmont del Bronx popolato soprattutto da italo-americani il venti per cento di tut-

te le famiglie vive al di sotto degli standard ufficiali di povertà eppure la zona non è neppure considerata sacca di povertà; d) in tutte quelle sezioni

del censimento che registrano una popolazione italo-americana superiore ai 50 per cento il 41 per cento di tutti i soggetti vive senza famiglia, è in prevalenza di età avanzata, è al di sotto degli standard ufficiali di povertà, eppure soltanto il 9 per cento riceve sussidi o aiuti dal governo; e) altissimo è il tasso di italo-americani di età compresa tra i 16 e i 21 anni che lasciano la scuola; f) gli alunni italo-americani costituiscono il terzo gruppo etnico più largo che ha problemi di lingua con l'inglese.

La situazione degli italo-americani poveri a Nuova York rappresenta comunque solo un aspetto di quello molto più vasto che sembra destinato a coinvolgere prima o poi almeno una parte degli otto-dieci milioni di immigrati illegali stabiliti in America dopo essere nati in altri paesi (soprat-

tutto sud e centro americani) senza «avere le carte in regola». Il ministero della giustizia, che negli ultimi tempi ha più di una volta richiamato l'attenzione sul problema che gli immigrati illegali portano via il lavoro agli americani ed agli immigrati legali anche perché si accontentano di paghe illecitamente più basse) intende infatti formulare e varare norme di legge particolarmente severe. Il nucleo della futura legislazione dovrebbe imporre ad ogni datore di lavoro l'obbligo di assumere soltanto personale che dimostra di risiedere o di essere immigrato legalmente negli Stati Uniti. Intanto, altri provvedimenti potrebbero essere adottati per individuare coloro che già da tempo vivono e lavorano in America senza visto.

Pietro Mariano Benni



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Adige

di

Trento

del

7-II-75

In vista della conferenza alla FAO

Un'ampia analisi dell'emigrazione

Il dott. Bruno Fronza, consulente della Regione per i problemi dell'emigrazione, ha partecipato nei giorni scorsi, presso la sede centrale del comitato nazionale dell'economia e del lavoro, a un incontro preparatorio alla conferenza nazionale dell'emigrazione, che si svolgerà a Roma presso la FAO dal 24 febbraio al 1. marzo.

Fronza ha sottolineato, fra l'altro la necessità che siano messi a disposizione fondi sufficienti per creare nuovi posti di lavoro per gli italiani costretti ad emigrare.

Scopo della conferenza - cui la Regione Trentino - Alto Adige parteciperà ufficialmente - è quello di «approfondire e ridefini-

re le linee di una politica per l'emigrazione, con il compito di svolgere alla luce degli studi, delle esperienze acquisite e delle proposte delle parti sociali interessate, un'ampia analisi del fenomeno migratorio con particolare riguardo alle cause e alle conseguenze dell'emigrazione forzata, alla situazione occupazionale su scala nazionale, comunitaria e internazionale, alla tutela dei diritti civili, politici, alla sicurezza sociale, alla scuola e alla cultura, alla formazione professionale alla impostazione di una organica politica dei rientri nel quadro della programmazione economica, agli organismi di partecipazione e di rappresentanza dei lavoratori emigranti.

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* "Anno 2" di *Roma* del *7-2-72*

n. 335/3

ester

agitazione insegnanti italiani in belgio

(ansa) - bruxelles, 7 feb - l'agitazione degli insegnanti italiani non di ruolo in belgio si estende: questa sera e' cominciata a bruxelles l'occupazione del consolato d'italia che si aggiunge cosi' a quelle dei consolati di charleroi e di liegi, cominciate gia' nei giorni scorsi. divisi in gruppi gli insegnanti si alternano nell'occupazione ed hanno praticamente bloccato l'attivita' dei tre consolati.

l'agitazione, che e' accompagnata da uno sciopero della categoria ed e' appoggiata da organizzazioni sindacali belghe, e' cominciata a charleroi, nel belgio meridionale il 31 gennaio scorso. pochi giorni dopo, il 3 febbraio, comincio' l'occupazione del consolato di liegi. gli insegnanti (circa 150) che curano l'istruzione post-scolastica di lingua e cultura italiane di oltre 10 mila figli di emigrati italiani, chiedono il riconoscimento di un loro statuto giuridico ed economico ed il miglioramento dell'attuale trattamento economico. essi vogliono inoltre essere rappresentati alla prossima conferenza nazionale sull'emigrazione che si svolgera' a roma dal 24 al 2 marzo.

h 2057/cc

nnnn



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Gazzetta del Popolo

di

Torino

del

7-II-75

COME VIVONO MOLTI ITALIANI A NEW YORK

Non tutti gli immigrati hanno trovato... l'America

Scarsi i sussidi del governo, elevato il numero dei ragazzi che lasciano le scuole - Presto le misure anche contro i clandestini

NOSTRO SERVIZIO

New York, 6 febbraio

Mentre il ministero della Giustizia degli USA intende varare nuove disposizioni di legge in base alle quali gli immigrati entrati illegalmente negli Stati Uniti non riusciranno più in pratica a trovare lavoro, un ente privato che si chiama CIAO (Congress of Italian American Organizations, inc.) ha reso noto che una percentuale straordinariamente alta di italo-americani vive a New York in povertà, riceve pochissima assistenza pubblica, mentre una cifra troppo alta di giovani abbandonano troppo presto la scuola. La decisione del ministero della Giustizia degli USA e le indicazioni del CIAO non sono ovviamente legate tra loro da alcuna relazione, ma rappresentano due aspetti spiace-

voli e quasi sconosciuti della realtà etnica americana le cui vicende, in tempi di crisi economica, diventano in molti casi drammatiche.

Il CIAO ha studiato la comunità italo-americana newyorkese ed i suoi problemi — non dissimili da quelli degli emigranti di origine italiana in altre zone del paese — in base ai dati di un censimento e ad altre fonti statistiche. Le conclusioni sono raccolte in un opuscolo di 71 pagine che viene presentato da Mary Sansone, direttrice del CIAO, in questo modo: «Lo studio ed i fatti che vi vengono documentati distruggono il mito fantasioso che tutti gli italiani vivono in belle casette a due piani circondate da piccoli prati sempre tenuti alla perfezione». A parere della Sansone, la ricerca offre la «prova

concreta» che il governo americano è «palesamente insensibile alle necessità della comunità italo-americana. Spero che il nostro lavoro — ha aggiunto la direttrice del CIAO — possa costituire una valida base per chiedere ed ottenere fondi per la lotta alla povertà e l'assistenza sociale nelle comunità italo-americane e di altri gruppi etnici».

Sottolineando che le vecchie «mappe della povertà newyorkese» non rispondono più alla realtà, il «ritratto della comunità italo-americana a New York» elaborato dal CIAO chiede una più aderente e precisa valutazione della «grandezza della povertà del 1974» in base ad una serie di rivelazioni che vengono definite «sgradevoli e scioccanti».

Tra l'altro, nello studio si rileva che: a) tutte le attuali sacche di povertà includono unospicue percentuali del milione e settecentomila italo-americani che vivono a New York; b) molti italo-americani risiedono esattamente in quella zona che i rapporti non pubblicati del Comune di New York ritengono più bisognosa di immediati stanziamenti per la lotta alla povertà; c) nel rione Tremont-Belmont del Bronx, popolato soprattutto da italo-americani, il venti per cento di tutte le famiglie vive al di sotto degli standard ufficiali di povertà, eppure la zona non è neppure considerata sacca di povertà; d) in tutte quelle sezioni del

censimento che registrano una popolazione italo-americana superiore al 50 per cento, il 41 per cento di tutti i soggetti vive senza famiglia, è in prevalenza di età avanzata, è al di sotto degli standard ufficiali di povertà eppure soltanto il 9 per cento riceve sussidi o aiuti dal governo; e) altissimo è il tasso di italo-americani di età compresa tra i 18 e i 21 anni che lasciano la scuola; f) gli alunni italo-americani costituiscono il terzo gruppo etnico più largo che ha problemi di lingua con l'inglese.

Ora il ministero della Giustizia, che negli ultimi tempi ha più di una volta richiamato la attenzione sul problema che gli immigrati illegali portano via il lavoro agli americani ed agli immigrati legali (anche perchè si accontentano di paghe illecitamente più basse) intende formulare e varare norme di legge particolarmente severe. Il nucleo della futura legislazione dovrebbe imporre ad ogni datore di lavoro l'obbligo di assumere soltanto personale che dimostra di risiedere o di essere immigrato legalmente negli Stati Uniti. Altri provvedimenti potrebbero essere adottati per individuare coloro che già da tempo vivono e lavorano in America senza visto.

Mariano Beani

28



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* di *Parigi* del *7-II-75*

M. Dijoud annonce une campagne sur le rôle de l'immigration

De son côté, M. Paul Dijoud, secrétaire d'Etat chargé des travailleurs immigrés, a annoncé qu'il allait lancer une campagne d'information et de sensibilisation auprès des Français sur le rôle et la situation des travailleurs immigrés. L'objectif est d'assurer aux étrangers « un accueil plus généreux et plus fraternel ». Faisant allusion aux différents obstacles à l'insertion des immigrés en France, notamment l'insuffisance des services administratifs, M. Dijoud a déclaré qu'il y avait également des actions « maladroites » qui se développaient, « grèves et manifestations préparées par des organisations gauchistes, dont les objectifs sont purement politiques et qui entraînent les salariés dans des voies sans issue, car elles créent un climat d'inquiétude et de réprobation dans la population française. Ces actes regrettables, a ajouté M. Dijoud, sont d'ailleurs condamnés par les organisations syndicales représentatives ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Gazzetta del Popolo* di *Torino* del *7-II-75*

GLI EMIGRATI ITALIANI DAVANTI ALLA CRISI ECONOMICA

Disoccupati in terra tedesca

Tanto in Italia non avrebbero alternative - Sono 140 mila gli stranieri che sono senza lavoro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 6 febbraio

Da qualche settimana aumenta fra la popolazione della Repubblica Federale il malumore che s'confina con l'astio verso i lavoratori stranieri ospiti del paese, i noti « Gastarbeiter ». La crisi energetica, l'inflazione strisciante, soprattutto la disoccupazione, come noto, hanno fatto riaffiorare sopiti accenti di malanimo verso questi operai per lo più del meridione d'Europa. Italia naturalmente compresa, che sarebbero un po' la causa dei mali che affliggono attualmente la Bundesrepublik, in particolare sul delicato fronte del lavoro. Tutti sanno che ormai hanno superato il capo del milione gli « Arbeitslose » nella Repubblica Federale, un fenomeno che ha inciso pesantemente pure su questi prestatori d'opera stranieri, nostri connazionali non esclusi, che sono nel complesso oltre il cinque per cento degli attualmente disoccupati nel paese.

Ad accentuare il risentimen-

to verso di loro contribuiscono alcune dichiarazioni di incauti uomini politici i quali velatamente o addirittura a tutte lettere chiedono che almeno parte di questi Gastarbeiter rientrino ai loro paesi d'origine. Lo hanno fatto tempo fa il ministro del lavoro Arendt, quello delle Finanze Apel, e nei giorni scorsi, con dichiarazioni pesanti (« Da 50 a 60 mila al mese dovrebbero essere espulsi dalla Repubblica Federale », ha affermato) l'ex braccio destro di Brandt per l'Ostpolitik, attuale titolare del dicastero per gli affari ai paesi in via di sviluppo, Egon Bahr.

Visto in termini semplicistici il calcolo dell'uomo della strada in Germania non fa una grinza e cioè: se ci fosse un milione in meno di lavoratori stranieri, non ci sarebbero disoccupati tra i tedeschi. Che non sia del tutto così lo dimostra il fatto che molti dei Gastarbeiter esercitano una occupazione che gli autoctoni non sono affatto disposti ad

accettare: in genere i lavori pesanti o che sporcano mani e vestiti come quelli dei netturbini o manovali nelle imprese edili.

Oggi come oggi per legge uno straniero non può essere licenziato solo perché straniero. E' chiaro che se una fabbrica chiude o ridimensiona i propri effettivi, vengono colpiti sia tedeschi che forestieri. Si calcola che attualmente siano quattro milioni e duecento mila gli operai stranieri nella Bundesrepublik. Anche chi è senza lavoro non rientra per lo più in patria perché si augura che presto la situazione cambi e perché è sempre meglio essere disoccupato quassù che nei paesi d'origine.

I nostri connazionali, poi, godono di una certa situazione di privilegio in quanto sono anzitutto i non appartenenti al MEC (Greci, Turchi, Jugoslavi, Spagnoli ad essere più in pericolo per il posto di lavoro. Secondariamente, se possono dimostrare di avere diversi figli corrono meno

rischio di restare disoccupati di un altro (pure tedesco) che sia scapolo.

Tuttavia il rischio in generale di venire licenziato per un Gastarbeiter è di almeno un terzo più elevato che per un tedesco. I senza lavoro stranieri sono attualmente circa 140 mila: non tanto — occorre sottolinearlo a dovere — perché essi siano però più minacciati, bensì occupati in settori più degli altri colpiti dalla crisi in atto: edilizia, meccanica, industria tessile e perché essi sono, per la maggior parte dei casi, « non qualificati ».

Una rapida diminuzione di presenze di stranieri nella Repubblica Federale non è possibile allo stato attuale delle cose. Avrebbe come conseguenza un « infarto economico » nel paese e a soffrirne non poco nel loro lavoro di questa eventuale misura sarebbero gli stessi tedeschi perché ciò sconvolgerebbe tutte le strutture della produzione.

Plinio Salerno



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

TEMPO Illustrato

di

Milano

del

7-2-75

L'intervista di Gheddafi

Nell'intervista rilasciata a Enzo Catania, Gheddafi giustifica l'espulsione in massa della comunità italiana residente in Libia e la confisca dei beni, affermando che questi ultimi erano prima appartenuti a « dei libici che sono ancora vivi ». Il fascismo ha trattato male anche noi italiani e non ha certo trattato meglio i libici; ma non credo proprio che fossero degli usurpatori quelle migliaia di contadini italiani che in decenni di duro lavoro hanno irrigato e coltivato il deserto, creando aziende agricole che dopo l'esproprio sono state nuovamente ricoperte dalla sabbia. E non credo che fossero degli usurpatori o responsabili di soprusi ai danni dei libici quegli artigiani e quegli

operai che dal nulla avevano creato delle piccole aziende o aperto delle officine meccaniche. Gli italiani residenti in Libia erano nella loro maggioranza degli onesti lavoratori, come gli emigranti in qualsiasi altro Paese; eppure sono stati trattati come cani dal regime di Gheddafi, hanno subito il furto di tutti i loro averi, compreso il denaro che avevano nei portafogli, ed hanno potuto tornare in patria soltanto con qualche valigia. Questa è, a mio avviso, brutale discriminazione e violenza.

Giorgio Ferraresi - Milano

■ Rispondo al signor Ferraresi — col quale mi scuso per avergli pubblicato soltanto la prima parte della sua lunga lettera — con parte di un'altra lettera che, sullo stesso argo-

mento mi ha inviato il signor Domenico Chiarenza, di Roma, espulso dalla Libia. Il signor Chiarenza dice:
Poco tempo fa a Roma notai

che si restaurava il famoso balcone di Piazza Venezia, e non so come mai il pensiero mi andò a Lui (non a chi era appartenuto nel ventennio) ma a Lui a Gheddafi! In quel balcone pensavo, ci starebbe proprio bene, è il balcone che fa per Lui! Scherzi a parte, questo giovane ha le qualità di un grande statista, ha le idee chiare realistiche e futuristiche. Quelle idee che riguardano il Mediterraneo, ed i Paesi che vi si affacciano, sono giustissime e naturali, perciò questo giovane leader dovrebbe essere ascoltato con più attenzione e con più interesse che è poi reciproco di Paesi vicini, di popoli amici e per quel che riguarda direttamente i popoli sulle sponde di questo meraviglioso Mare, direi di popoli fratelli. L'idea di Gheddafi era quella di Nasser: unire il Suo mondo, farlo vivere meglio, nel progresso civile ed amico con tutti, anche con coloro che questo grande popolo (e non parlo solo di quello libico ma di tutto il popolo arabo) hanno sfruttato e fatto soffrire.

Il mondo arabo è grande, è vastissimo e con l'Africa tutta è di vitale importanza per l'Europa ed in particolare per l'Italia che geograficamente e, in parte anche etnicamente, ne fa parte integrante. Il petrolio, vedi se è una coincidenza! è in quasi tutto il mondo arabo, si direbbe che Allah glielo abbia messo lì sotto per farli riscattare da tutte le ingiustizie che hanno subito. Non facciamo che questo sia usato contro di noi, non è questo che loro vogliono, li conosco bene. Aiutiamoli a risolvere i loro problemi che sono i nostri, di tutti. Per questi popoli per prima cosa ci vorrebbe subito la indovinata e ancora trascurata politica nuova che sarebbe il rivoluzionare la nostra condotta, il nostro modo di pensare e la maniera di trattare con

questi popoli. Siamo tutti esseri umani uguali, abbiamo d'ambo le parti grandi uomini e grandi cose, uniamoli! Per finire, è bene che sappia, il colonnello, che noi della comunità italiana non gli serbiamo rancore anche se siamo tornati nel nostro Paese ad incontrare disagi disumani dopo aver speso una vita di lavoro nel Suo Paese che era per noi una seconda Patria. Sappia che non eravamo dei conquistatori, ma solo dei lavoratori che avevano lasciato la loro terra per cercare altrove il pane che in Patria non bastava (dicevano!).

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agencia Montecitorio* di *Roma* del *7. 2. 7*

teleagenzia montecitorio 2 - cosi' lo stato italiano finanzia la chiesa cattolica - il caso delle missioni italiane in svizzera

roma (a.m.) - il deputato socialista antonio caldoro ha rivolto un' interrogazione al ministro degli esteri per sapere "se e' a conoscenza che presso la direzione generale per l' emigrazione del ministero per gli affari esteri e' in corso un piano di finanziamento , che comporterebbe la spesa di diverse decine di milioni, a favore delle missioni cattoliche italiane operanti in svizzera, prevalentemente nei cantoni di berna, zurigo e san gallo e se, in caso affermativo, non sia da considerare inopportuno ed illegittimo un cospicuo finanziamento a favore di queste missioni cattoliche, che gestiscono scuole materne ed elementari in cui non viene insegnata la locale lingua straniera, in contrasto con quanto espressamente disposto dal ministero per gli affari esteri ed in aperta violazione delle norme di legge".

l' interrogante chiede inoltre al ministro "se e' a conoscenza che il console italiano a berna eserciti una intensa ed indebita pressione verso i genitori degli alunni italiani, tutti lavoratori emigrati, affinche' iscrivano i loro figli alle scuole delle missioni".

il caso sollevato dal deputato del p.s.i. - nota la teleagenzia

montecitorio - ripropone all' attenzione del parlamento e della pubblica opinione il problema piu' generale dei rapporti tra stato e chiesa nel nostro paese. Le dimensioni del potere economico e finanziario della chiesa cattolica costituiscono peraltro un campo di ricerca estremamente complesso, che neppure gli esperti sono riusciti a chiarire completamente. ma anche i dati parziali, limitati

... evidenti e visibili che lo stato italiano versa

Ministero degli Affari Esteri

al vaticano, costituiscono una lettura illuminante. I dati che la teleagenzia montecitorio pubblica qui sotto, tratti dal bilancio preventivo dello stato italiano, si riferiscono ai contributi diretti per il culto cattolico o a voci che in massima parte vanno a sovvenzionare attività gestite dalla chiesa.

numero	denominazione	competenza per l' anno (in milio ni di lire)		
		1971	1972	1973
=====				
ministero dei lavori pubblici				
=====				
5020	concorso dello stato nella costruzione e rico struzione di chiese	3.500	3.500	3.500
5021	completamento chie se parrocchiali e abi tazioni parroci	4.175	4.175	4.175
5177	sistemazione del le strade di accesso al santuario di Loreto	120	120	=
5281	espropri per valo rizzare monumenti o chiese di Loreto	40	40	=
ministero dell' interno				
=====				
2481	assegni a stabili menti e istituti diversi di assistenza	4.700	4.700	(°)
2483	mantenimento degli inabili al lavoro ricove rati in appositi istituti	2.500	2.500	(°)
2484	rette e sussidi al le istituzioni pubbliche e private di beneficenza	7.000	6.500	(°)

Ministero degli Affari Esteri

2489 assistenza estiva e
invernale ai minori biso-
gnosi sostenuta da enti

6.500

6.000

(°)

(n.b. - i capitoli segnati con (°) sono stati soppressi per il
1973 e riammessi in una nuova forma nelle seguenti voci di spesa
che iniziano a decorrere dal 1973).

numero		competenza
capitolo	denominazione	per l'anno
		(in milioni
		di lire)

1971

1972

1973

2540 interventi assistenziali
a favore di enti pubblici e
privati di carattere naziona-
le e pluriregionale

=====

=====

4.000

2535 identica voce del capi-
tolo n. 2489

=====

=====

6.500

2536 mantenimento degli ina-
bili al lavoro fatti ricove-
rare negli appositi istituti
nelle regioni a statuto spe-
ciale

=====

=====

1.000

2498 fondazione e potenziamen-
to istituti assistenza prosti-
tute

750

750

750

ministero dell' interno - amministrazione.

del fondo per il culto

149 manutenz. di chiese ,

fabbricati

180

200

199

186 assegni al clero di

sardegna

36

36

36

188 supplemento di congrua

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

	ed altri	19.500	19.500	19.500
Ri	190 contributi per la manutenzione di chiese all'estero	70	70	70
	191 concorso alle missioni italiane all'estero con scopi anche di istruzione e beneficenza	40	80	80
	192 spese di culto e diffusione religiosa all'estero	80	80	80
	193 sovvenzioni per acquisto e manutenzione di mobili e arredi sacri	450	460	420
	194 sovvenzioni in favore del clero e del personale addetto ai seminari, spese per il mantenimento del clero bisognoso	900	1.050	950
	198 spese ufficiatura delle chiese	200	===	220
	533 sovvenzione per costruzione e restauri di edifici ecclesiastici	1.100	1.250	1.250
	ministero dell'interno - fondo di =====			
	beneficenza e religione nella città di roma			
	184 supplemento di congrua ai parroci di roma	235	235	250
	188 rinnovazione e manutenzione di mobili ed arredi ad uso di culto	15	15	15

numero		competenza per l'anno		
capitolo	denominazione	(in milioni di lire)		
		1971	1972	1973
ministero della pubblica istruzione				
1321	stanziamenti per la scuola materna non statale	13.900	15.900	17.379
1433	sussidi per l'assistenza agli anormali	1.830	2.330	900
1436	contributi per scuole elementari parificate	7.828	8.941	9.118
ministero degli esteri				
2603	contributi alle scuole non governative all'estero	250	340	350
2606	sussidi per missioni scientifiche e religiose all'estero	110	130	130
3151	contributi a enti, associazioni e comitati per assistenza connazionale all'estero	1.900	1.500	1.700
ministero della sanita'				
1210	contributi per centri e colonie per le malattie sociali	5.000	6.900	1.500

(mario torrini)